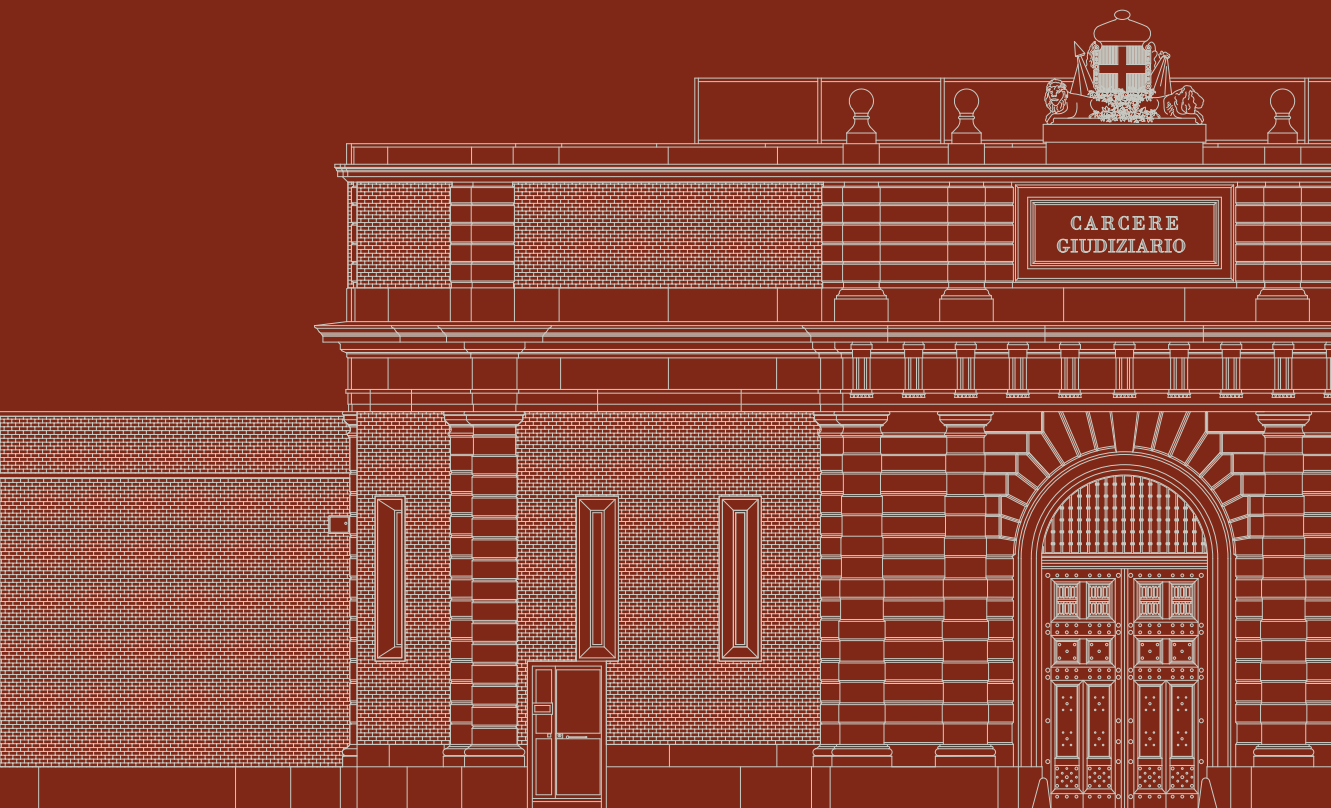


LiberaMente: **Un'ipotesi di progetto di restauro per** ***l'ex carcere Le Nuove di Torino.***

**Da architettura del controllo a luogo di libertà
e partecipazione.**

Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità
A.a. 2024/2025



Relatori:
Emanuele Morezzi
Marco Nota

Candidata:
Alice Voza



**Politecnico
di Torino**

Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in
ARCHITETTURA PER LA SOSTENIBILITÀ

Tesi di Laurea Magistrale

LiberaMente:
Un'ipotesi di progetto di restauro per l'ex carcere
Le Nuove di Torino.

**Da architettura del controllo a luogo di libertà e
partecipazione.**

Relatori:

Emanuele Morezzi
Marco Nota

Candidata:

Alice Vozza

Sessione di Laurea Febbraio 2026

Il carcere che non vogliamo vedere è un luogo emblematico e fa paura perché sappiamo che oltrepassata quella soglia la vita si fa nuda.

Puro corpo ove comunicazione, eros, memoria, identità sono sospesi e negati.

ALDO BONOMINI IN LA RAPPRESENTAZIONE DELLA PENA

INDICE:

0

INTRODUZIONE

pag. 9

1

SGUARDO STORICO E TERRITORIALE SUL SISTEMA CARCERARIO

pag. 13

- 1.1. Alle origini del controllo: modelli e interventi nei primi luoghi di detenzione
- 1.2. I sistemi penitenziari
- 1.3. Torino e detenzione: spazi carcerari tra XVIII e XIX secolo

2

TEORIE DELL'ETEROTOPIA

pag. 31

- 2.1. Eterotopia: spazi altri nella modernità
- 2.2. Il *Panottico* di Bentham: architettura del potere e del controllo
- 2.3. Casi di applicazione del *modello Panottico*

3

LE CARCERI IN ITALIA TRA CONTINUITA' D'USO E DISMISSIONE

pag. 47

- 3.1. L'eredità architettonica delle carceri attive
- 3.2. Le carceri dismesse
- 3.3. Il destino delle infrastrutture dismesse: esperienze di rifunzionalizzazione
- 3.4. Casi di rifunzionalizzazione all'estero: approcci differenti

4

IL CASO DEL CARCERE *LE NUOVE* DI TORINO: STORIA ARCHITETTURA E PROGETTO

pag. 69

- 4.1. Origini, costruzione e memoria del carcere *Le Nuove*
- 4.2. Il sito e la conformazione architettonica
- 4.3. Gli interventi del Novecento fino all'abbandono

5

DAL CARCERE AL NUOVO USO

pag. 91

5.1. Le funzioni dopo l'abbandono

5.2. Il museo *Le Nuove*

5.3. La nuova funzione giudiziaria

6

ANALISI ARCHITETTONICA E CONFIGURAZIONE ATTUALE DEL COMPLESSO

pag. 113

6.1. Il carcere oggi

6.2. Analisi materica e architettonica generale



GALLERIA FOTOGRAFICA

pag. 131

7

PROGETTO DI RIFUNZIONALIZZAZIONE

***LIBERA*MENTE: VERSO UN POLO CULTURALE**

pag. 137

7.1. Progetto *LiberaMente*: funzioni

7.2. L'area *Spina 2*: Contesto e vincoli urbani / architettonici

7.3. Individuazione dell'area oggetto di intervento

7.4. Analisi dello stato di conservazione e metodologia

7.5. Distribuzione degli spazi e articolazione delle funzioni

8

CONCLUSIONI

pag. 183



NOTE

pag. 185



BIBLIOGRAFIA - SITOGRAFIA

pag. 196

RINGRAZIAMENTI

pag. 2005

0. INTRODUZIONE

La tesi si propone di esplorare il tema della rifunionalizzazione degli ex istituti penitenziari dismessi, che si inserisce nel più ampio quadro delle criticità del sistema detentivo italiano, dove spesso si preferisce costruire nuovi edifici invece di valorizzare e riutilizzare quelli già esistenti.

Il lavoro si apre con un'analisi teorica e storica del concetto di carcere, tracciando le sue origini e l'evoluzione della detenzione come strumento punitivo e correttivo, approfondendo al contempo il suo carattere eterotopico come 'spazio altro' separato e riflesso della società che lo produce. Da qui emerge il *modello del Panottico*, concepito da Jeremy Bentham alla fine del XVIII secolo, che ha avuto un impatto profondo sulla progettazione carceraria moderna. Il *Panottico*, con la sua struttura centrale che consente di sorvegliare ogni cella senza essere visti, diventa un paradigma architettonico del potere invisibile, ampiamente esplorato e analizzato da Michel Foucault in "Sorvegliare e punire".

Dopo aver esaminato i principali modelli carcerari sviluppatisi tra Ottocento e Novecento e dopo aver analizzato le vicende che hanno influenzato la storia durante quel periodo a Torino, la tesi si concentra sulla situazione carceraria in Italia oggi. Da un'analisi riguardante le strutture penitenziarie è emerso che gli edifici in funzione oggi presentano diversi problemi, in parte legati alla loro datazione e in parte legati alle condizioni precarie interne. Nonostante ciò, la risposta istituzionale a tali criticità tende a orientarsi verso la costruzione di nuovi complessi, piuttosto che alla valorizzazione e al riuso degli istituti dismessi già presenti sul territorio. Da qui nasce la domanda:

“che cosa ne viene fatto di questi beni dopo la loro dismissione?”

In una prima fase vengono analizzati alcuni casi italiani, evidenziando le tendenze specifiche del contesto nazionale, mentre successivamente si presentano esempi esteri per mettere in luce le differenze di approccio nella rifunzionalizzazione degli ex istituti penitenziari.

A tal proposito subentra l'ex *Carcere Le Nuove* di Torino, costruito tra il 1857 e il 1869. *Le Nuove* rappresenta una concreta applicazione dei principi di rifunzionalizzazione italiana; nel corso della sua storia, l'edificio ha ospitato migliaia di detenuti, inclusi prigionieri politici durante il fascismo e figure legate agli anni di piombo, oggi il complesso vede da una parte la sede del tribunale e dall'altra quella del museo.

Tuttavia, nonostante la chiusura formale della funzione detentiva, *Le Nuove* continua a essere vista come un luogo isolato, carico di stigma e difficile da attraversare. L'architettura stessa, con la sua imponenza e rigidità, trasmette ancora un'idea di esclusione e controllo. Da qui nasce l'intento del progetto *LiberaMente* (che si può interpretare sia come “liberamente” che come “mente libera”), che mira a rompere il paradigma originale del carcere, trasformandolo in uno spazio di apertura.

L'idea prevede la creazione di un caffè tematico aperto a tutti, con esposizioni fotografiche e installazioni che raccontano la storia del luogo, laboratori artistici con annessi spazi espositivi, sale riunioni, smart working e co-working e, infine, uno spazio per uffici di ONG che si occupano del reinserimento lavorativo di ex detenuti.

In conclusione, la tesi propone di ripensare radicalmente lo spazio carcerario dismesso non come un semplice rudere del passato, non

come luogo aperto sempre e solo alla giustizia, ma come un luogo di trasformazione attiva. *LiberaMente* vuole essere un esempio di come l'architettura possa diventare uno strumento di riconversione simbolica in cui i luoghi del controllo assumono un nuovo significato: non più spazi di contenimento, ma spazi di libertà e partecipazione.

1.1. Alle origini del controllo: modelli e interventi nei primi luoghi di detenzione

La prigione è un luogo meno recente di quanto si possa pensare¹. Spesso si tende a considerare il carcere come un'invenzione moderna, legata all'organizzazione statale e alla giustizia contemporanea, ma in realtà l'idea di confinare una persona per punirla o isolarla dalla società era già presente nei secoli precedenti². La necessità di dividere gli individui, classificarli, comprendere i loro comportamenti e, in un certo senso, imparare a gestirli e controllarli ha portato alla nascita dell'istituzione-prigione, intesa come un apparato utile a plasmare individui obbedienti e funzionali.

La prigione è sempre stata un elemento di estrema importanza, ancora prima che venisse identificata dalle leggi come la pena per eccellenza, e rappresenta in realtà una trasformazione molto più complessa del sistema punitivo. A prima vista, infatti, il carcere può sembrare una forma di giustizia più 'umana' rispetto alle pene corporali brutali del passato (tortura, supplizi pubblici, esecuzioni), perché non colpisce direttamente il corpo ma limita la libertà. Tuttavia, questa apparente umanizzazione nasconde una nuova forma di controllo, più sottile ed efficace. Questi spazi non si limitano a gestire o curare le persone, ma cercano di modellarne i comportamenti, correggerli e renderli prevedibili. In questo contesto, la prigione non è più soltanto il luogo in cui si sconta una pena, ma diventa uno degli strumenti principali per generare soggetti controllabili. È in questo senso che la giustizia non si limita più a punire il reato, ma cerca di correggere il colpevole, di

osservarlo, di studiarne i comportamenti, di normalizzarlo. Pertanto, la prigione si inserisce all'interno dell'intero apparato di punizioni che una società, un'istituzione o uno Stato può mettere in atto per esercitare il controllo sociale o mantenere l'ordine: un insieme complesso di strumenti e tecniche che non solo reprimono, ma anche sorvegliano, educano e disciplinano. È proprio in questa trasformazione che si colloca il vero significato della nascita del carcere moderno³.

In una società, nella quale la libertà⁴ è sempre stata un tema delicato al centro di molti dibattiti, se un individuo dovesse esserne privato sarebbe una pena che colpirebbe tutti senza differenza, sarebbe non solo una condanna, ma un'esperienza che costringe l'individuo a confrontarsi con i limiti della sua stessa esistenza⁵. In questo senso, la pena diventa un vero e proprio prezzo da pagare in cui il tempo non è più un fluire naturale, ma un valore quantificabile, come un costo da pagare⁶.

Come afferma Foucault (1976, p. 257):

La prigione deve essere un apparato disciplinare esaustivo. In molti sensi: deve prendere in carico tutti gli aspetti dell'individuo, il suo addestramento fisico, la sua attitudine al lavoro, la sua condotta quotidiana, la sua attitudine morale, le sue disposizioni; la prigione, assai più della scuola, della fabbrica o dell'esercito, che implicano sempre una certa specializzazione, è «onnidisciplinare».

Essa è basata su alcuni principi ben precisi⁷:

1. Isolamento, mira a interrompere ogni collegamento con l'esterno e con ogni sistema o dinamica che ne ha permesso l'infrazione. Questa separazione è fondamentale per prevenire la formazione di alleanze tra detenuti, riducendo il rischio di complotti, rivolte o collaborazioni future. Di conseguenza, si avrebbe un estremo controllo sull'individuo perché la solitudine, quando vissuta come

isolamento forzato o esclusione sociale, diventa terreno fertile per la sottomissione psicologica. Infine, questa condizione, dovrebbe portare il condannato a fare i conti con sé stesso, con le proprie colpe e con la propria condanna causando un senso di colpa autoindotto che renderà la pena più efficace.

2. Lavoro, definito come un mezzo di trasformazione per rendere l'individuo utile e produttivo. La prigione è un meccanismo in cui i detenuti sono sia gli ingranaggi che il risultato finale. In questa ottica, la prigione dovrebbe essere un luogo in cui il prigioniero, attraverso il lavoro, adempie ai propri doveri, e come conseguenza di tale processo, il malfattore si trasforma in un individuo responsabile da reimmettere nella società⁸.

Nel XVI secolo, l'Inghilterra e l'Olanda furono tra i primi Stati europei a mettere in atto politiche concrete per gestire e controllare una crescente fascia di popolazione marginalizzata rimasta senza mezzi di sostentamento e senza un ruolo sociale definito⁹. Questa 'massa di sbandati', composta da mendicanti, vagabondi, ex contadini e giovani privi di impiego, veniva percepita come un problema sociale alla quale si doveva trovare un rimedio e per questo motivo le autorità reagirono creando istituzioni volte sia al controllo sia alla 'rieducazione'.

Un esempio emblematico è il Rasp Huis di Amsterdam¹⁰ [fig.1], fondato nel 1556, che rappresenta il primo istituto documentato con queste finalità. Vi venivano internati mendicanti, delinquenti minori e altri individui considerati 'oziosi', costretti a svolgere lavori forzati come la raschiatura del legno proveniente dal Brasile per ottenere polvere di pigmento, che poteva poi essere utilizzata per produrre vernice. Da qui deriva il nome Rasphuis. In seguito, nel 1607, venne istituita nella

stessa città una casa di correzione per donne. Partendo dall'idea che le prigioni dovessero diventare istituzioni produttive, non solo punitive, il lavoro era reso obbligatorio in questi luoghi, in modo da disciplinare e 'rieducare' gli individui.

Successivamente, anche l'Inghilterra introdusse la detenzione come pena. Il motivo che spinse in questa direzione fu l'inadeguatezza della legge inglese che non prevedeva una diversificazione della pena in base alla gravità del reato ma veniva applicata, senza alcuna distinzione, la pena capitale e la deportazione. Nel 1750, dopo la guerra dei sette anni, il carcere Newgate [fig.2] registrò un aumento di detenuti che portò ad una epidemia di tifo. Questo avvenimento rese necessaria la ricostruzione e la sistemazione di alcune strutture



Fig. 1 _ RaspHuis, Amsterdam, veduta del cortile interno (Incisione, Anonimo, 1665) L'immagine è stata presa dal sito di rijksmuseum

detentive per poter rispondere all'aumento dei detenuti e alle esigenze igienico-sanitarie, tra queste: la casa di correzione del Middlesex, di Westminster e del Surrey. Negli anni successivi, con la redazione del Penitentiary Act¹¹, si iniziarono a costruire delle strutture apposite per esercitare il lavoro forzato e la pena dell'isolamento, nonostante questi luoghi ebbero meno applicazione in Inghilterra in quanto veniva sfruttato maggiormente il sistema della deportazione nelle colonie penali.

Sulla stessa scia si mosse anche l'Italia. Il primo carcere creato sul principio dell'isolamento fu il Carcere di San Michele¹² a Roma agli inizi del Settecento su progetto di Carlo Fontana e successivamente anche di Ferdinando Fuga che ampliò e riorganizzò il complesso. Questo modello prevedeva disciplina, lavoro e silenzio: concetti radicati sul principio della pena-penitenza. Nella seconda metà del Settecento, anche Milano, che in questo secolo apparteneva all'impero austriaco, vide la realizzazione della prima struttura detentiva basata sugli stessi principi realizzata sul progetto di Francesco Croce¹³. Tuttavia, sotto la sovranità di Maria Teresa D'Austria, questo non fu l'unico carcere ad essere costruito secondo tale modello. Infatti, in Belgio, venne realizzato il carcere di penitenza di Gand¹⁴, uno degli esempi più importanti nella storia dell'architettura penitenziaria europea [fig.3]. Era una casa di correzione per mendicanti e vagabondi, oggi però è ormai chiuso e demolito.

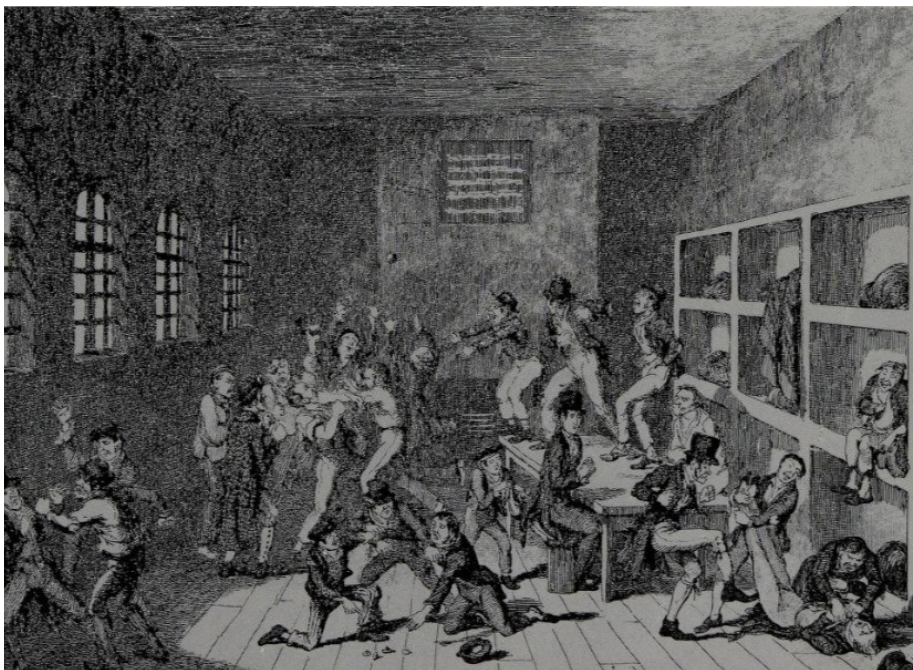


Fig. 2 _ Prigione di Newgate, Londra, veduta interna del carcere (Anonimo, XVIII sec). L'immagine è stata presa da (Johnston, 1973, p.14)

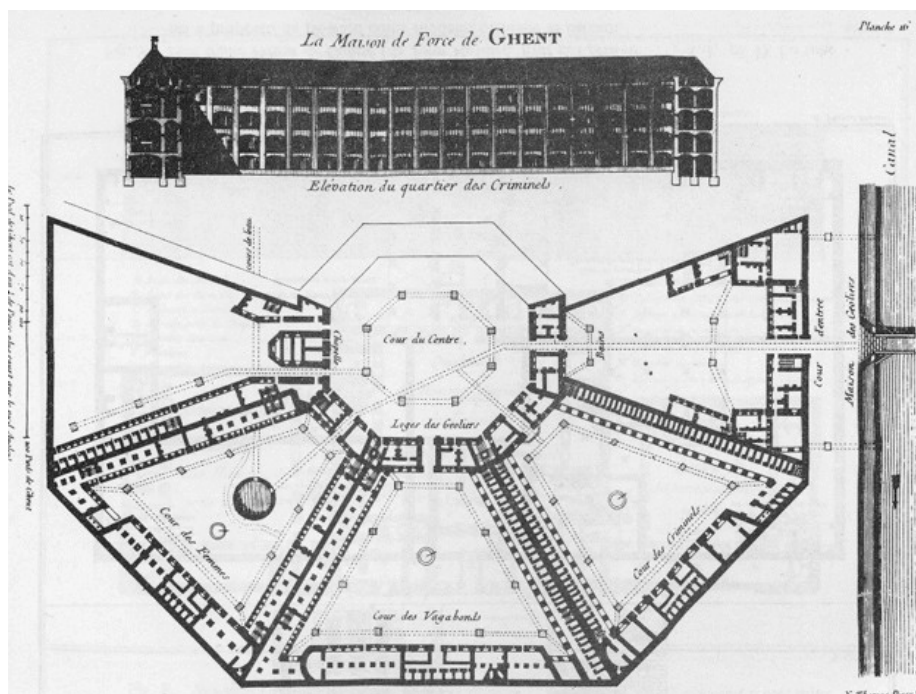


Fig. 3 _ Casa di correzione di Gand, Gand, Sezione e pianta (Disegno, 1775)
L'immagine è stata presa da (Canepa, 2025, p. 60)

1.2. I sistemi penitenziari

Sulla base del principio dell'isolamento, si sono sviluppate due tipologie di sistemi penitenziari ed è a tal proposito che nasce la discussione riguardo a quale delle due sia la migliore da adottare. Il principio *pena-lavoro* che si era sviluppato in Europa venne successivamente importato in America dove vennero creati i due sistemi penitenziari principali: il *sistema Filadelfiano* e quello *Auburniano*. Questi modelli, sebbene condividano l'obiettivo di riformare il detenuto, si differenziano significativamente nelle loro metodologie e nelle implicazioni psicologiche e sociali per i prigionieri.

Il sistema filadelfiano nasce da un esperimento iniziato nel 1790 presso il penitenziario di *Walnut Street Jail* a Philadelphia¹⁵. Quest'ultimo rappresentò il luogo dove, sotto l'influenza di Benjamin Rush, venne messa in atto una sperimentazione del tutto rivoluzionaria ed innovativa. La prigione, non essendo stata progettata per ospitare il nuovo sistema carcerario, mise a disposizione una nuova ala, organizzata in modo da assicurare i tre principi fondamentali sulla quale si basava l'esperimento: la classificazione rigorosa dei detenuti, il lavoro in gruppi ristretti e l'isolamento. Per evitare ogni forma di contatto, le celle venivano costruite in modo tale che i prigionieri non potessero vedersi né comunicare¹⁶. Quando venivano trasferiti all'interno del penitenziario, veniva loro calato un cappuccio sugli occhi, così da impedirgli perfino di immaginare chi potesse trovarsi nelle celle vicine. In questo sistema il detenuto veniva rinchiuso all'interno di quattro mura sia di giorno che di notte con l'unica eccezione dell'ora d'aria, momento in cui poteva fruire di un piccolo cortile ma senza entrare a contatto con gli altri detenuti. Questo sistema

si basava sulla convinzione che tale forma di segregazione potesse rendere l'individuo più propenso alla riflessione, alla meditazione e alla preghiera rendendo più efficace il processo di remissione e pentimento. L'unica via per salvarsi dal peso della propria mente era il lavoro. In risposta a questa forma così rigida di controllo, si registrò un aumento significativo dei disturbi mentali, che spesso sfociarono in depressione o, nei casi più gravi, nel suicidio. Per questo motivo l'esperimento durò soli 5 anni, terminando così nel 1795.

Dopo la sua chiusura nacque un crescente scetticismo nei confronti di questo modello portando l'amministrazione statale di New York a virare su un'altra soluzione: il *sistema di Auburn*. Nonostante la scarsa fiducia nei confronti dell'*approccio pennsylvano*, non si fermarono le sperimentazioni. Nel 1821 vennero avviati i lavori per la costruzione del *Pennsylvania's Eastern Penitentiary*¹⁷ [fig.4] che, al contrario del penitenziario di *Walnut Street Jail*, venne creato appositamente. Questa nuova struttura prevedeva delle celle più ampie dotate di wc con acqua corrente, un piccolo cortile esterno individuale chiuso sugli altri tre lati e uno spazio sufficiente per poter svolgere lavori artigianali in cella, mansione che in caso di disobbedienza poteva essere revocata. Al contrario di ciò che era successo precedentemente, questa nuova struttura permetteva di mantenere il detenuto in salute sia fisica che mentale nonostante i principi base fossero gli stessi. Da qui il suo successo.

Come già accennato, dopo il fallimento dell'esperimento concluso nel 1795, si iniziarono a pensare altri sistemi di segregazione. Questa volta il protagonista fu la prigione di *Auburn* sotto le direttive del militare Elam Lynds. Il primo approccio che venne utilizzato fu ancora una volta quello dell'isolamento assoluto che però non ebbe successo neanche



Fig. 4 _ Eastern Penitentiary, Pennsylvania, veduta del fronte principale (Litografia di Jhon T. Bowen, 1840). L'immagine è stata presa dall'archivio online del museo Eastern State Penitentiary

qui. Per questo motivo venne pensato e sviluppato un nuovo modello, ovvero quello *cellulare*, che divenne il carattere distintivo proprio del *sistema di Auburn*¹⁸. Tale sistema si basava nuovamente sugli stessi principi ma con metodologie differenti: isolamento notturno e lavoro svolto in comune con gli altri detenuti durante il giorno ma in totale silenzio. Questo modello si rivelò particolarmente utile, in quanto garantiva ordine e sicurezza all'interno del carcere. Inoltre, si dimostrò estremamente vantaggioso anche dal punto di vista economico, poiché centinaia di detenuti lavoravano ininterrottamente tutto il giorno.

Alla fine del XIX secolo in America, si erano quindi diffusi due modelli carcerari contrapposti, entrambi ritenuti validi per garantire disciplina all'interno delle prigioni e per contenere il fenomeno della

recidiva. Sebbene differenti nell'applicazione, entrambi prendevano forma a partire da un elemento comune: l'uso dell'isolamento come fondamento del sistema detentivo. Il sistema di Philadelphia prevedeva che i detenuti non potessero avere alcun contatto visivo tra loro, mentre nel sistema di Lynds si riteneva sufficiente la semplice privazione della comunicazione, ritenuta efficace per spezzare la propensione alla delinquenza anche una volta scontata la pena. È questo, infatti, l'obiettivo delle nuove carceri nell'Ottocento, motivo per cui vennero anche chiamate 'penitenziari'¹⁹, ovvero quei luoghi che non servivano solo a punire, ma anche a riformare moralmente il detenuto²⁰. Un altro aspetto sulla quale il *sistema di Auburn* mostrava Scetticismo era il diverso approccio all'attività lavorativa. Il modello pennsylvano cercava in primo luogo di sottomettere la mente tramite la solitudine dalla quale il detenuto poteva sottrarsi solo tramite impieghi manuali. In questo modo le mansioni svolte dai detenuti non erano imposte ma richieste da loro stessi, influenzando così le loro abitudini anche per il futuro. Ma, a tal proposito gli auburniani non erano d'accordo, sia perché lavorare soli in una cella era meno redditizio del lavoro svolto in comune, sia perché il loro approccio usava mezzi del tutto diversi. Infatti, il loro modello mirava ad abbattere ogni tipo di resistenza da parte del detenuto fin dai primi giorni di isolamento, per poi metterlo insieme agli altri detenuti a lavorare ma con regole ben precise e severe che rendevano il tentativo di ribellione impraticabile. Come afferma Gallino (2019, p. 21):

Il fatto di non compiere questo tentativo – in virtù della condizione psicologica già degenerata – retroagisce rafforzando la sua percezione di non essere in grado di agire liberamente, abbattendone durevolmente la propensione all'agire autonomo.

Insomma, un chiaro tentativo di rendere il detenuto un 'cadavere

ambulante' obbediente, non solo durante la reclusione ma anche una volta reimmesso in società.

Entrambi i sistemi hanno avuto un impatto significativo sull'evoluzione delle pratiche penitenziarie, influenzando non solo gli Stati Uniti ma anche le strutture carcerarie in Europa. In Inghilterra nacque il *sistema misto* che venne ideato in risposta alle deportazioni nelle colonie. Si decise di far scontare ai condannati un primo periodo di detenzione nelle strutture carcerarie della madre patria in cui venivano sottoposti ad un'alternanza di isolamento e lavoro pubblico in comune, solo successivamente venivano spostati nelle colonie australiane. Sulla stessa linea, anche l'Irlanda introdusse il cosiddetto *sistema irlandese*. Questo modello prevedeva l'abolizione definitiva della deportazione nelle colonie, proponendo come alternativa un sistema di classificazione dei detenuti. In base alla condotta, ai prigionieri più meritevoli veniva concessa la possibilità di essere liberati. L'adozione di questo metodo rispondeva principalmente ad una necessità pratica: le carceri dell'epoca erano ormai sovraffollate, e il sistema irlandese si presentava innanzitutto come una soluzione a tale emergenza. Gli ultimi due modelli presentati presero maggiormente piede in Europa. Il *sistema irlandese* venne infatti adottato anche in Italia per far fronte, ancora una volta, alla tragica situazione all'interno delle carceri. Da qui nascerà l'esigenza di costruire nuove prigioni con condizioni di vita migliori per i detenuti e inizieranno i primi passi verso una riforma carceraria.

1.3. Torino e detenzione: spazi carcerari tra XVIII e XIX secolo

Già all'inizio del Settecento, si avvertì la necessità di una riorganizzazione dell'apparato giudiziario a causa della difficile gestione delle fonti del diritto, dovuta sia al loro numero eccessivo sia alla loro scarsa leggibilità. Le prime azioni riformatrici vennero avviate da Vittorio Amedeo II²¹ nel 1723 con le *Regie Costituzioni*, seguite da una seconda versione del 1729, chiamata le Leggi e costituzioni di Sua Maestà, e una terza ripubblicazione nel 1770, con Carlo Emanuele III²². Un tema centrale, già nei primi decenni del Settecento, era l'organizzazione amministrativa delle carceri piemontesi, tanto che venne ordinato ai commissari del sovrano di redigere delle relazioni che riportassero le condizioni delle carceri in quel periodo²³.

Le prime carceri aperte a Torino furono le *Torri Palatine*. Queste strutture, utilizzate già in epoca romana come prigioni, vennero successivamente integrate nella cinta muraria difensiva della città, per poi tornare alla loro originaria funzione nel 1724. Nel 1670 furono istituite anche le carceri all'interno del Palazzo del Senato, note come *Carceri Senatorie*, destinate alla detenzione dei criminali più pericolosi. Queste vennero demolite nel 1870 per fare spazio alla costruzione del Tribunale penale e civile della città. Un terzo luogo di detenzione, denominato *Le Ferrate*, fu inaugurato nel 1750 e riservato esclusivamente alle donne. A questi si aggiunse anche la *prigione dei Gesuiti*, conosciuta anche come *Carcere correzionale*. Nessuno di questi luoghi era noto per condizioni igienico-sanitarie accettabili; al contrario, le carceri senatorie erano considerate particolarmente malsane [fig.5].

Nel corso della prima metà dell'Ottocento, il tema dell'edilizia

carceraria diviene oggetto di un acceso confronto anche nel contesto europeo, dove si assiste a una riflessione articolata sui modelli disciplinari più efficaci per la riforma morale e sociale del detenuto. Il dibattito si sviluppa attorno a due concezioni opposte del trattamento penitenziario, entrambe derivate dalle esperienze americane e divenute emblematiche: il *sistema di Auburn* e quello di *Filadelfia*. Questi due approcci, seppur accomunati dalla finalità correttiva, esprimono visioni profondamente differenti in merito all'organizzazione dello spazio, al ruolo dell'isolamento e alla funzione del lavoro nella vita carceraria.

Nel 1814, con Vittorio Emanuele I, venne emanato un editto che eliminò ogni traccia della dominazione francese sul territorio piemontese, tornando anche ai vecchi ordinamenti reintroducendo le vecchie pratiche punitive²⁴. Ad aprire la strada alle riforme carcerarie dell'Ottocento fu il *Codice penale* pubblicato il 9 febbraio del 1839 da Carlo Alberto di Savoia-Carignano²⁵. Esso rappresenta uno dei momenti più significativi del processo di modernizzazione giuridica del *Regno di Sardegna*. Tra i primi punti della riforma veniva espressa l'abolizione della ruota, la confisca dei beni e si rendeva meno cruento il supplizio della condanna a morte. Inoltre, vennero stanziati contingenti fondi per la costruzione di nuove strutture detentive basate principalmente sul *sistema Auburniano*, nonostante, in quel periodo, non era stata ancora presa una decisione definitiva sul modello da adottare. Carlo Alberto sembrava determinato a portare avanti un percorso di riforma²⁶, tanto che, la volontà di trovare un sistema penitenziario definitivo, lo spinse a lanciare dei concorsi pubblici per premiare i migliori progetti destinati alla costruzione di nuove carceri centrali e, per arrivare ad una scelta ancora più accurata, venne

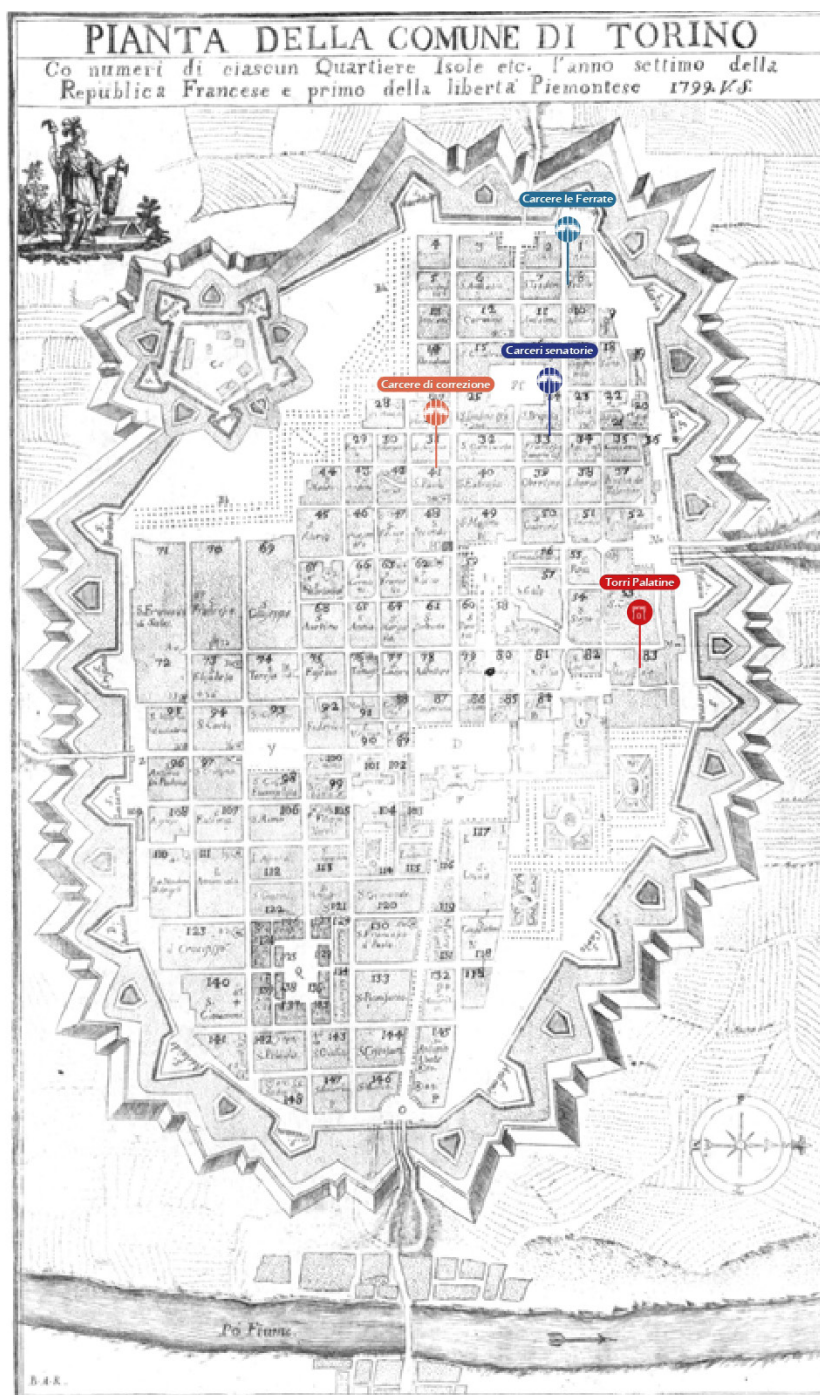


Fig. 5 _ Pianta topografica della citt  di Torino. Cartografia che mostra la divisione in quartieri e isole della citt  nel 1799 con aggiunta della collocazione delle carceri di quel periodo.
(Incisione in rame di Antonio Beltramo Re, 1799, collezione Maccono, Elaborazione grafica d'Aut.)

inviato il direttore del *penitenziario di Pallanza* a verificare le condizioni delle carceri situate all'estero. Nel frattempo, pur nell'incertezza su quale sistema adottare in modo definitivo, vennero costruiti nuovi stabilimenti penitenziari ad Alessandria²⁷ e Oneglia, mentre altri edifici esistenti furono ristrutturati come il *Carcere di Pallanza*.

La legge legata alle riforme carcerarie appartenenti al Piemonte carloalbertino è il trattato di Carlo Ilarione Petitti di Roreto²⁸ stipulato nel 1840 e intitolato *Dalla condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla*, nella quale si pongono i presupposti per la sistemazione dei sistemi carcerari piemontesi in quanto veniva messa in evidenza la mancata applicazione delle riforme promosse da Carlo Alberto e la grave insalubrità delle carceri piemontesi²⁹. "Il fallimento della riforma era causato principalmente da diversi motivi: *"resistenza di coloro che, [...], avrebbero voluto conservare gli abusi perpetrati nelle carceri; convinzione di molti dell'impossibilità di migliorare uomini corrotti e abbiotti; infine, i costi ragguardevoli necessari per attuare gli interventi migliorativi degli stabilimenti carcerari"* (Borzacchiello, 2005, p.16). Le terribili condizioni nella quale versano i detenuti sono descritte con queste parole da Petitti stesso:

Come far sì che restino liberi dagli insetti divoratori e dai miasmi deleteri, che così facilmente pullulano e svolgonsi là dove trovansi di continuo riuniti molti uomini sùdici e miseri? [...] Queste cause insalubri non possono che tornare perniciosissime ai detenuti e, mentre riescono per essi un aggravio di pena non meritata né legale, giunte alle altre cause derivanti dall'ozio, dal mal costume e dalle sensazioni morali rattristanti, possono considerarsi qual permanente motivo dell'aumento di mortalità, che vi si osserva. (Petitti di Roreto, 1840, p.13)

Questa citazione mette chiaramente in luce la drammaticità della situazione carceraria dell'epoca: Gli spazi angusti, la totale mancanza

di igiene sia degli ambienti che delle persone, le condizioni degradanti del vestiario e del vitto così come la carenza di cure sanitarie e igieniche, la promiscuità tra detenuti giovani e anziani e tra le guardie e le detenute, contribuivano a delineare un quadro cupo di questi luoghi. E ancora:

molte sono le carceri, dove i detinuti giacciono su poca paglia stesa al suolo, non sempre asciutto.

[...]

Nelle più delle carceri uno scarso pane, ed un'acqua, spesso ne anco potabile, erano il solo alimento apprestato ai carcerati, quanto la carità delle confraternite della misericordia, o d'altri consimili pii istituti o de' privati, benigna non accorreva al soccorso, provvedendo ad essi con vitto migliore. (Petitti di Roreto, 1840, p. 16;19)

Tra i diversi principi affrontati da Petitti, alcuni ebbero conseguenze dirette sull'approccio alla gestione e alla costruzione delle prigioni. A partire dal 1840, cambiò infatti la considerazione di questi edifici nell'ambito della progettazione urbana: le carceri non vennero più escluse dai processi di pianificazione, ma furono integrate tra gli edifici destinati ai servizi pubblici, come caserme, ospedali, mercati, ecc. Di conseguenza, non furono più marginalizzate nei piani urbanistici delle città ottocentesche. *"Il carcere diventò così oggetto architettonico da risolvere all'interno della logica della nuova società in rispondenza alla necessità di organizzazione delle nuove attrezzature che la medesima si andava configurando, aliena da intenti morali o filantropici od emblematici"* (Comoli, 1974, p. 43). Non era un edificio da dover mettere in mostra ma non era neanche più un edificio da dover nascondere³⁰. Il modello di carcere che viene proposto da Petitti prevede la distinzione tra detenzione preventiva per gli accusati, detenzione repressiva per i condannati e

detenzione correttiva per le pene di lunga durata. A tal proposito, la distinzione delle tre diverse tipologie di detenzione prevedeva anche un diverso trattamento e, di conseguenza, l'applicazione di sistemi carcerari distinti. Il sistema filadelfiano deve quindi essere attribuito alla detenzione preventiva, mentre per quella correttiva il sistema auburniano. I primi cambiamenti concreti avvennero nel 1842, anno in cui vennero pubblicate le *Regie Patenti* nella quale veniva stabilito il regolamento per le carceri di Torino secondo la quale la detenzione doveva avvenire solo dopo una previa suddivisione in base all'età, al sesso alla religione, al reato ecc. e successivamente veniva anche stabilito l'impiego lavorativo che avrebbero dovuto svolgere durante il loro periodo di reclusione. Dopo l'abdicazione del Re Carlo Alberto, nel 1849, salì al trono Vittorio Emanuele II, sotto il quale, nel 1857, venne emanata una legge³¹ nella quale furono stabilite le modalità per la pianificazione tipologica dell'edilizia carceraria e, nello stesso anno, venne pubblicato il bando per la costruzione di due nuovi carceri con impostazione *cellulare*, sia per la città di Torino che per quella di Genova.

Quando nel 1861 avvenne l'unità d'Italia i problemi penitenziari persistevano. Una delle priorità del Regno era l'estensione del codice penale sardo a tutto il territorio in modo tale da avere uniformità³². Quest'ultimo introdusse il concetto di reato e lo distinse in diverse categorie: *pena criminale*, *pena correzionale* e *pena accessoria* alla quale corrispondevano di conseguenza diverse tipologie di detenzione come reclusione nelle case di forza nella quale i detenuti erano obbligati a lavorare, relegazione all'interno di un castello sempre con obbligo di lavoro, carcere in una casa di correzione, custodia per i più giovani e arresti nelle case mandamentali.

A complicare la situazione fu l'aumento di criminalità all'interno delle prigioni che fece riemergere il problema di sovraffollamento e di condizioni igienico-sanitarie pessime. Di conseguenza rinacquero le discussioni riguardo a quale fosse il sistema penitenziario migliore da adottare³³. Per mettere un punto a questi dibattiti vennero chiamati i maggiori esponenti in campo giuridico come Martino Beltrani, ancora una volta Ilarione Petitti di Roreto, Aristide Gabelli, Luigi Volpicella ecc. *"La commissione votò all'unanime il modello filadelfiano come base della riforma carceraria, indicato come strumento uniforme di quattro pene distinte: carcere, relegazione, reclusione, e lavori forzati"* (Borzacchiello, 2005, p.24) nonostante si ebbero ancora diverse critiche a riguardo.

2.1. Eterotopia: spazi altri nella modernità

Il termine 'eterotopia' deriva dal greco antico, *héteros* (altro, diverso) e *tópos* (luogo), e significa letteralmente 'luogo altro'. Al contrario del concetto di 'utopia', che indica un luogo inesistente, immaginario o ideale³⁴, l'eterotopia riguarda spazi reali, concreti, ma regolati da logiche differenti rispetto a quelle comuni. In questo senso, l'eterotopia non appartiene alla dimensione del sogno o della finzione, bensì a quella dell'esperienza vissuta, nonostante resti 'altra' rispetto alla quotidianità.

I principi che regolano e spiegano il concetto di eterotopia, così come teorizzati da Michel Foucault, sono cinque e consentono di comprenderne il funzionamento e le diverse modalità di manifestazione. *"In generale l'eterotopia ha come regola quella di giustapporre in un luogo reale più spazi che normalmente sarebbero, dovrebbero essere incompatibili"* (Moscatti, 2006, p. 18). Inoltre, possono assumere un funzionamento diverso a seconda dei contesti e delle culture in cui si collocano; ciò implica che possano trasformarsi, modificare la loro funzione o persino scomparire per lasciare spazio alla nascita di nuove eterotopie. Un esempio di quanto appena detto è il cimitero, che si identifica pienamente nel concetto di 'spazio altro' poiché, pur essendo uno spazio reale e inserito nel tessuto urbano, funziona secondo logiche completamente diverse da quelle della vita quotidiana. Questo luogo ha subito delle trasformazioni nel tempo: se prima del XVIII secolo il cimitero si trovava nel cuore della città, più precisamente vicino alle chiese, successivamente venne collocato

in periferia in quanto si pensava che la prossimità agli spazi urbani potesse favorire la diffusione delle malattie e della morte. In questo senso i cimiteri costituiscono 'l'altra città' dove ogni individuo trova il proprio spazio silenzioso³⁵. Inoltre, le eterotopie sono strettamente legate al tempo, e per questo correlate al concetto di *eterocronia*, presentando diverse possibili modalità di relazione con esso. Ad esempio, i cimiteri sono luoghi in cui il tempo sembra arrestarsi, mentre musei e biblioteche rappresentano spazi in cui il tempo si accumula, e teatri o fiere costituiscono luoghi del tempo effimero e transitorio³⁶. A queste si aggiungono altre due categorie fondamentali: *eterotopie di crisi*³⁷, luoghi in cui le persone vivono in uno stato di crisi come potrebbero essere le case di cura, ed *eterotopie di deviazione*³⁸. È all'interno di quest'ultima che troviamo il caso delle carceri, ovvero quegli edifici dove si collocano individui dal comportamento al di fuori della norma. Un'ultima caratteristica è che le eterotopie devono essere degli spazi il cui accesso viene regolato e controllato, e anche in questo caso troviamo come esempio le prigioni. Infatti, il carcere può essere considerato uno degli esempi più significativi di *eterotopia*, in quanto spazio reale, iscritto nel cuore delle città o isolato ai loro margini, regolato da logiche completamente differenti da quelle del vivere comune. All'interno delle sue mura si applicano meccanismi di potere e pratiche disciplinari che l'architettura stessa è in grado di controllare e regolare. Emblematico, in questo senso, è il modello del *panottico*³⁹, che mostra come lo spazio architettonico possa farsi strumento di sorveglianza e disciplinamento dei corpi.

Le Carceri, in quanto portatrici di una memoria collettiva e di un forte valore simbolico, sono luoghi la cui trasformazione risulta sempre molto difficile. Per certi architetti, concepire un progetto carcerario

rappresenta una sfida quasi insormontabile, poiché vincoli normativi e regolamenti stringenti lasciano poco spazio alla creatività e alla possibilità di conciliare le esigenze della committenza⁴⁰. Spesso si presentano come edifici abbandonati in attesa di una nuova funzione, ma intervenire su di essi significa confrontarsi con una storia complessa, spesso anche molto dolorosa, che rischia di essere fraintesa o percepita in modo negativo dalla comunità⁴¹.

Il fenomeno dell'*Urbex*⁴² consiste nell'esplorazione di luoghi abbandonati o nascosti, trasformando spazi dimenticati in occasioni di osservazione, documentazione e riscoperta della memoria urbana. Questo permette a molti edifici abbandonati, come fabbriche dismesse, ospedali, scuole, strutture militari e persino le carceri, che altrimenti rischierebbero di essere dimenticati, di avere un nuovo futuro. Gli approcci che utilizza sono di due tipologie: uno di questi è strettamente legato all'esplorazione, più precisamente deriva dal termine francese *flânerie*⁴³ inteso come 'vagabondaggio'. Questa pratica prevede un approccio meno razionale in cui l'esploratore si lascia sovrastare dalle emozioni e dalle sensazioni durante il sopralluogo⁴⁴. Come afferma Nuvolati (2013, p. 95):

È importante che gli studiosi, i professionisti si confrontino vis a vis con la città perdendosi in essa, cercando di cogliere sul posto le suggestioni e gli indizi utili a meglio mirare l'intervento progettuale.

Nello svolgere questa operazione che potremmo chiamare 'di sopralluogo' e che lascia spazio tanto alle emozioni e alla memoria dell'individuo quanto allo scavo nella anima del luogo, l'urbanista non deve temere di abbandonarsi all'immaginazione, alla narrazione. È, infatti, quest'ultima che contraddistingue la flânerie da altri approcci più razionali.

Dall'altra parte esistono, infatti, approcci più scientifici, legati

all'archeologia. È con questa pratica che l'esploratore entra per la prima volta in contatto con l'edificio, avendone già conosciuto il passato. In questo modo egli non si lascia trasportare dalle sensazioni, ma conduce un'indagine con un approccio estremamente razionale, offrendo una visione più documentata e informata dei luoghi del passato. Entrambi gli approcci hanno lo stesso obiettivo: riappropriarsi degli spazi abbandonati dandogli la possibilità di essere riscoperti, rinnovati e rivisitati. Questo è il caso di molte carceri, parte del patrimonio culturale del nostro Paese e non solo, che da luoghi abbandonati vengono trasformate in spazi di attrazione e interesse culturale.

2.2. Il Panottico di Bentham: architettura del potere e del controllo

Come già osservato, l'architettura carceraria rappresenta un esempio di spazio eterotopico, poiché racchiude e rende visibile *l'eterotopia della devianza*, costituendo uno spazio separato contenente il rapporto tra potere, sorveglianza e punizione. Tali principi sono regolati dalla struttura architettonica stessa che è in grado di influenzare la mente e orientare il comportamento umano. Un esempio particolarmente significativo è il *modello del panottico*, teorizzato da Jeremy Bentham⁴⁵ nel 1787, che viene considerato un'utopia degli ideali di detenzione. Pur configurandosi come una macchina perfetta del controllo, esso va inteso come modello ideale capace di tradurre in forma architettonica le regole della sorveglianza; nella sua applicazione concreta, tuttavia, deve essere interpretato come semplice riferimento a cui ispirarsi. Foucault e Perrot (1983, p.33) lo definiscono:

Un nuovo modo d'ottenere il dominio della mente sopra un'altra mente, in una maniera fino ad oggi senza esempio: e a un grado ugualmente senza precedenti, garantito da chiunque lo scelga contro l'abuso.

Una semplice idea architettonica è dunque capace di regolare la morale, diffondere l'istruzione, modellare i comportamenti e consolidare rapporti di potere, il tutto con il minimo sforzo e con un numero ridotto di sorveglianti, poiché la sola consapevolezza di poter essere osservato in qualsiasi momento esercita un'influenza profonda sulla mente del detenuto⁴⁶.

A tal proposito, risulta essenziale dover spiegare la sua struttura e conformazione, poiché in essa risiede il vero segreto di un potere tanto incisivo. L'idea generale si basa su un edificio a base circolare nella quale le celle, dotate ognuna di una finestra, si collocano

sulla circonferenza. Queste sono separate tra di loro da pareti che seguono l'andamento a raggiera dal centro del cerchio fino alla sua circonferenza; tale divisione permette ai detenuti di non avere nessun tipo di contatto tra di loro, neppure visivo in quanto le pareti divisorie sporgono di qualche centimetro rispetto la grata di ferro⁴⁷. Il locale dell'ispettore è situato al centro e si configura come una torre e attorno ad essa si estende uno spazio vuoto che funge da area intermedia che la separa dalle le celle. In questa zona corrono dei tubi di stagno che facilitano la comunicazione tra l'ispettore e i detenuti⁴⁸. Per quanto riguarda la dimensione, ad ogni diametro corrispondono un numero differenti di celle: ad un diametro di 30,5m corrispondono 48 celle ogniuna con una larghezza, in corrispondenza della circonferenza, di circa 2m. Inoltre, se venissero adottati dei sistemi di passaggio attraverso delle aree coperte, si potrebbe ampliare l'edificio aggiungendo altre rotonde con un sorvegliante ciascuna, aumentando così la 'forza d'ispezione'⁴⁹. Il suo schema radiale si ispira ai sistemi militari (arsenali, campi militari, urbanistica coloniale), che Jeremy Bentham conobbe grazie al fratello, ingegnere navale in Russia⁵⁰. Fu proprio quest'ultimo a portare avanti le idee di Jeremy, sostenendo l'efficacia del suo modello. A realizzare gli elaborati grafici non fu lo stesso Bentham, ma egli incaricò l'architetto Willey Reveley di realizzare il progetto e i disegni per il *Panottico*⁵¹ [fig. 6]. I punti essenziali di questo progetto consistono proprio nella posizione centrale del sorvegliante e nella forma circolare poiché garantisce una visuale completa e uniforme su tutte le celle; tale conformazione favorisce il controllo sui detenuti senza dover neppure cambiare posizione. Il vantaggio che se ne trae è principalmente uno: il detenuto è tenuto sotto stretta sorveglianza per la maggior parte del tempo e, quanto

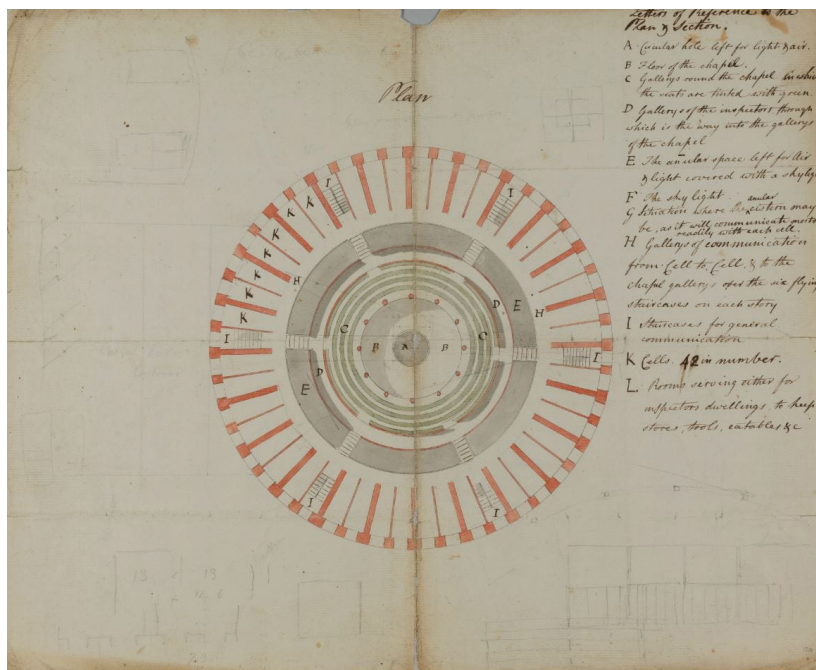


Fig. 6 _ Modello panottico, Bentham papers, UCL Library Special Collections, Pianta piano terra (Disegno Willey Reveley, 1791). L'immagine è stata presa dalle versioni digitalizzate contenute in UCL Library Special Collections

più la sua mente sarà persuasa, tanto più la semplice consapevolezza di trovarsi in questa situazione produrrà effetti simili, anche qualora la sorveglianza effettiva non fosse continua⁵². Ma se da un lato questo assicura il controllo sui detenuti, dall'altro risulta scontato e automatico che lo stesso avviene anche per il resto dei sorveglianti e dei dipendenti⁵³. A facilitare ancora di più il lavoro dell'ispettore, secondo Bentham, sarebbe ideale se la torre potesse ospitare anche la sua famiglia: più componenti ci saranno, più vantaggio se ne può ricavare, poiché avendo solo quella vista non potranno fare altro che sorvegliare involontariamente i detenuti. "Questo prenderà il posto di quella grande e costante fonte di distrazione per le persone oziose e sedentarie della città che è il guardare fuori dalla finestra" (Foucault, Perrot, 1983, p. 47).

Possiamo dunque distinguere due immagini della disciplina. Da un lato c'è la 'disciplina-blocco', cioè l'istituzione chiusa, definita nei suoi confini e orientata a rinchiudere gli individui interrompendo ogni loro legame con l'esterno. Dall'altro lato, troviamo invece la 'disciplina-meccanismo': un dispositivo funzionale che non si applica più solo alle prigioni, ma si instaura in tutto il corpo sociale come nelle scuole, nelle fabbriche, nelle caserme ed è pensato per rendere l'esercizio del potere più rapido ed efficace. Questo porta alla nascita della *società disciplinare*⁵⁴, in cui non si tratta più soltanto di rinchiudere o isolare, ma di esercitare un controllo costante, facendo della disciplina un meccanismo invisibile e al tempo stesso onnipresente.

2.3. Casi di applicazione del modello Panottico

Nonostante la sua grande efficacia, nell'applicazione come struttura carceraria, il *Panottico* non verrà mai approvato. Bentham cercò a lungo di convincere il governo inglese a realizzare il suo edificio, ma i suoi sforzi furono vani. Il Re Giorgio III lo definisce un radicale, tanto che Carlo Ilarione Petitti (1840, p. 71) nel suo trattato *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi per migliorarla* riporta:

Quantunque offrisse di farne il primo saggio a proprie spese, il re Giorgio III, nemico personale di Bentham, sempre vi si oppose, e come ci narra il dottore Bowring, col quale si ebbe occasione di parlare della riforma inglese, nessuna vera carcere panottica, checcè se ne possa dire, v'ha tuttora nel Regno-Unito, essendo erroneo il credere che tale sia la carcere di Milbank.

In Inghilterra, infatti, non nascerà mai nessuna prigione sulla base dei principi panottici, al contrario di quanto avvenne invece in altri luoghi, come nel Nord Europa, ma anche in Italia, dove vennero costruite diverse strutture a base circolare. In Olanda, si conservano ancora oggi alcuni esempi di carceri panottiche risalenti alla fine dell'Ottocento, tra cui: il *carcere di Breda* e il *carcere di Haarlem*. Nei Regni italiani iniziarono ad essere introdotti i modelli a base circolare solo dopo alcune discussioni riguardo i requisiti igienico-sanitari delle strutture carcerarie. In particolare, vennero avanzate delle critiche da parte di John Howard⁵⁵ riguardo la scarsa igiene e ventilazione del *carcere di san Michele* a Roma realizzato da Ferdinando Fuga [fig. 7]. Egli mise l'attenzione sulle conseguenze che i bassi standard igienico-sanitari potevano avere sulle prigionie⁵⁶. Nel caso di *San Michele*, infatti, la pianta longitudinale non rispondeva più alle norme richieste, e fu proprio questa l'occasione che favorì l'introduzione della

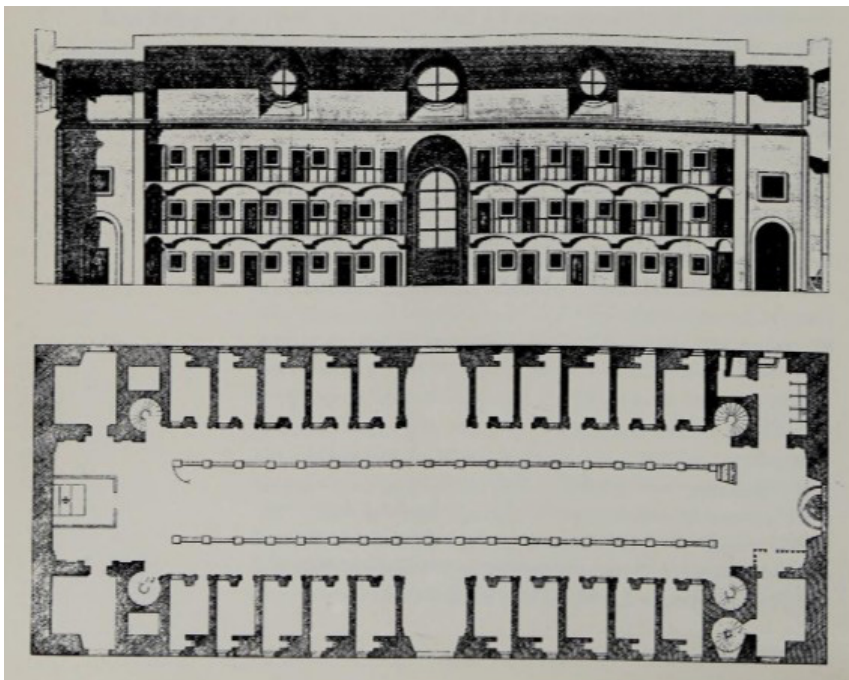


Fig. 7 _ Carcere correzionale di San Michele, Roma, Sezione e Pianta (Disegno Carlo Fontana, 1704). L'immagine è stata presa da (Johnson, 2006, p.11)

forma circolare. Un esempio lo possiamo trovare nel *carcere di Santo Stefano* a Ventotene realizzato da Francesco Carpi nel 1793, ma ne furono costruiti anche altri come il *Carcere di Catanzaro* su progetto di Ermenegildo Sintesi del 1793, il *carcere di Avellino* di Giuliano De Fazio del 1821 e il *carcere di Nuoro* di Enrico Marchesi del 1838.

L'*ergastolo di Santo Stefano* [fig. 8-9], venne commissionato dal Re di Napoli Ferdinando IV ma subirà diverse modifiche e aggiunte a causa della necessità di un maggior numero di celle. L'edificio presenta una pianta a ferro di cavallo chiusa sul fronte principale da un avancorpo composto da dei padiglioni quadrati e delle torri cilindriche ai lati. Esattamente come nel *modello Panottico*, lungo il perimetro del ferro di cavallo si collocano 99 celle con finestre a bocca di lupo con doppia grata. Inizialmente nasce come edificio a due piani, entrambi



Fig. 8 _ Ergastolo di Santo Stefano, Ventotene, Sezione prospettica (Disegno G. Alessio, XIX sec.) L'immagine è stat presa da (Parente, 2008, p.30)



Fig. 9 _ Ergastolo di Santo Stefano, Ventotene, vista della scogliera (cartolina illustrata). L'immagine è stat presa da (Parente, 2008, p.5)

delimitati sul lato interno da una successione di arcate, ma, in un secondo momento, venne richiesto a Carpi di costruire anche il terzo. I tre piani permettono la divisione dei detenuti in tre diverse categorie: gli individui meno controllabili al piano terra fino al terzo piano dove si trovavano le persone dal comportamento più meritevole. All'interno di questo anello è situato il cortile interno che ospita al centro una cappella a forma esagonale; in questo modo i detenuti possono assistere alle celebrazioni direttamente dalle loro celle. Il corpo di fabbrica posto sul fronte principale ospita al suo interno un cortile. Questo edificio conteneva gli alloggi del chirurgo, degli infermieri, dei medici, del farmacista e dei sorveglianti, inoltre erano presenti anche i magazzini e gli uffici della direzione e dell'amministrazione.

La sua conformazione non lascia nessun dubbio riguardo la

possibile ispirazione di Francesco Carpi al *modello panottico*. “È, però, necessario precisare, che allo stato, non è stata rintracciata alcuna prova documentale o altro tipo di testimonianza, che certifichi inconfutabilmente che il Carpi, nell’ideare la sua opera, abbia fatto riferimento al panottico benthamiano” (Parente, 2008, p. 36). Effettivamente si potrebbero menzionare diversi modelli che lo avrebbero potuto ispirare, ad esempio: il *Colonnato del Bernini* in Piazza San Pietro a Roma o anche il *Pozzillo* di Ventotene, e ancora, la *prigione radiale di Gand*. Un’ultima ipotesi, e anche quella più convincente, potrebbe essere il *teatro San Carlo* di Napoli⁵⁷: la sua pianta e quella dell’*Ergastolo di Ventotene* risultano infatti perfettamente sovrapponibili [Fig.10-11]. D’altronde, il teatro ha una conformazione perfetta per avere la visuale ottimale dalla periferia al centro e, nel caso del carcere, è bastato ribaltare la logica per ottenere lo stesso effetto voluto dal modello benthamiano. Nonostante non si possa stabilire con certezza la provenienza della sua forma, è importante riconoscere questo edificio come uno dei pochi esempi che possono quantomeno essere ricondotti al modello panottico.

Come afferma anche Comoli (1974, p. 38-39):

L’uso del termine panottico nella bibliografia ottocentesca e nella manualistica, anche successiva, va infatti rapportato alla definizione dello schema stellare o raggiata, con corpi di fabbrica incernierati su un fulcro centrale di servizi, e non all’originale principio benthamiano;
[...]

“Nel corso del tempo, il termine panottico ha finito per identificare la pianta di edifici a sviluppo radiale, con più corpi di fabbrica (bracci) che si dipartono da un elemento centrale, generalmente destinati alla reclusione” (Lunghi, 2019, p.81). Il principio panottico perse, quindi, la sua valenza strettamente architettonica per diventare più un concetto

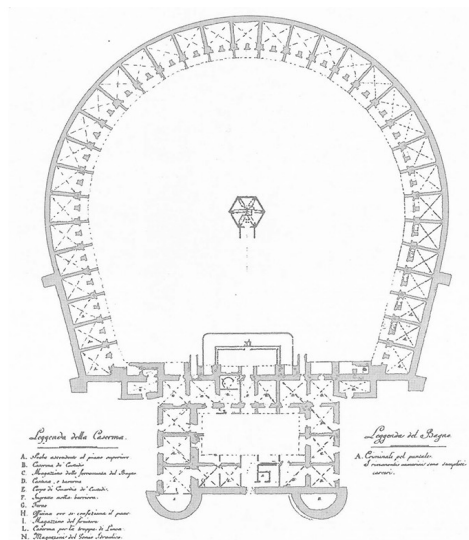


Fig. 10 _ Ergastolo di Santo Stefano, Ventotene (disegno di Francesco Carpi, XIX sec.) L'immagine è stat presa da (Parente, 2008, p.39)

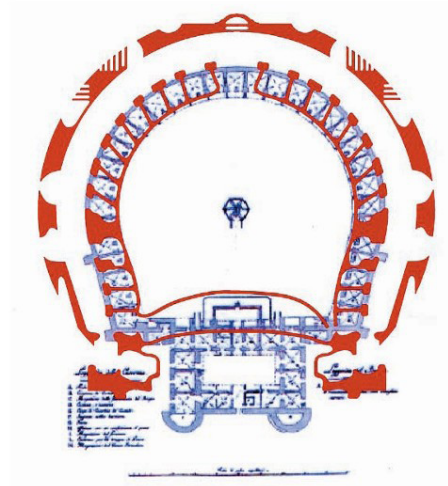


Fig. 11 _ Ergastolo di Santo Stefano, Ventotene (disegno di Francesco Carpi, XIX sec.) L'immagine è stat presa da (Parente, 2008, p.39)

alla quale ispirarsi; da tali ispirazioni si arrivò al modello della prigione moderna; Tra questi esempi si possono ricordare il carcere di Gand "Nel corso del tempo, il termine panottico ha finito per identificare la pianta di edifici a sviluppo radiale, con più corpi di fabbrica (bracci) che si dipartono da un elemento centrale, generalmente destinati alla reclusione" (Lunghi, 2019, p.81). Il principio panottico perse, quindi, la

sua valenza strettamente architettonica per diventare più un concetto alla quale ispirarsi; da tali ispirazioni si arrivò al modello della prigione moderna; Tra questi esempi si possono ricordare il *carcere di Gand* e il *Pennsylvania Eastern Penitentiary*. Anche in Italia si trovano casi significativi: il *carcere di San Vittore* a Milano⁵⁸ [fig.12], caratterizzato da un corpo di fabbrica sul fronte principale e da sei bracci a impianto radiale convergenti in una rotonda centrale; il *carcere di Rebibbia* a Roma⁵⁹ [fig.13], con un impianto anch'esso radiale ma di tipo multiplo, articolato in quattro nuclei composti ciascuno da tre ali; e infine il *complesso delle Nuove* a Torino [fig.14], con una pianta formata da quattro bracci che si raccordano a due rotonde.

Oltre alla sua conformazione in pianta, questa tipologia di edilizia mantiene dei rigidi caratteri estetici: *“l'aspetto di tale specie d'Edificio dev'essere ruvido, di proporzione pesante, fornito di muraglie alte, bugnate alla rustica, decorato ancora con iscrizioni allusive all'oggetto, cui le Prigioni vengono destinate”* (Masi, 1788, p. 83). Queste scelte formali, pensate per rendere l'edificio stesso simbolo della pena, nonostante non siano sempre riscontrabili in tutti i penitenziari, si riflettono inevitabilmente anche sull'esperienza dell'abitare al suo interno, che assume connotati estremi e difficilmente immaginabili dall'esterno.

Santangelo (2018, p. 70-71) afferma:

Non c'è forma di abitare più estrema, perché costretta in tutti i suoi aspetti, perché conseguenza di azioni sbagliate quindi punitiva, perché – come molti che vivono questa esperienza raccontano – non immaginabile prima di “entrare dentro”.



Fig. 12_ Carcere di San Vittore, Milano, vista aerea (fotografia di Robert Ribaudo, 2011)

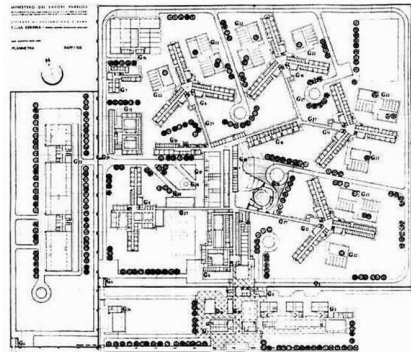


Fig. 13_ Carcere di Rebibbia, Roma, planimetria (elaborazione grafica di Sergio Lenci, 1959)



Fig. 14_ Carcere Le Nuove, Torino, vista aerea (fotografia di Michele d'Ottavio, 2010)

3. LE CARCERI IN ITALIA TRA CONTINUITÀ D'USO E DISMISSIONE

3.1. L'eredità architettonica delle carceri attive

Il panorama penitenziario italiano è costituito da un insieme di istituti tuttora in funzione, che si distribuiscono in maniera disomogenea sul territorio nazionale e presentano caratteristiche architettoniche e cronologiche differenti.

Le motivazioni alla base della dislocazione territoriale degli istituti carcerari in Italia, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, sono strettamente legate ai processi di trasformazione urbana e industriale che investirono il paese in quel periodo⁶⁰. Con l'avanzare dell'urbanizzazione e l'espansione dei centri abitati, molte realtà urbane avviarono una riorganizzazione degli spazi, spingendo progressivamente verso le periferie tutte quelle strutture considerate incompatibili con la nuova immagine della città; tra queste anche le carceri. Tale scelta rifletteva la volontà, da parte della società, di emarginare questi luoghi, riflettendo un più ampio desiderio collettivo di rimuovere il problema sociale della devianza, trasferendolo simbolicamente e fisicamente ai margini della città. La distanza e l'inaccessibilità diventavano così parte integrante del dispositivo penale, rafforzando la percezione del carcere come un 'non luogo'⁶¹, separato dalla città e dalla comunità.

In Italia, al 2025, sono presenti 190 istituti penitenziari attualmente in uso⁶² [fig.15], tutti costruiti in epoche diverse e, per questo motivo, caratterizzati da differenti tipologie planimetriche. Poiché molti di questi risalgono a periodi storici remoti, nel tempo sono stati



Fig. 15_ Istituti penitenziari attivi in Italia, mappa commentata (Elaborazione grafica d'aut.).

Dati tratti dal Ministero della Giustizia: <https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/istituti_penitenziari>

sottoposti a interventi volti a renderli conformi alle normative vigenti⁶³, alterando in alcuni casi la conformazione originaria dell'edificio. Tra le strutture attualmente in uso, circa il 20% è stato costruito prima del 1900, mentre il restante 80% risale a periodi successivi [fig.16]. Più nello specifico, l'8% degli istituti è stato costruito prima del Settecento, l'1,6% nel Settecento e l'11% nell'Ottocento⁶⁴.

Questi dati evidenziano come una parte significativa del patrimonio carcerario italiano sia storicamente stratificata, con edifici che testimoniano diverse concezioni della detenzione e dell'architettura penitenziaria. Di conseguenza, il quadro che emerge è quello di un sistema che si regge ancora in gran parte su strutture datate, spesso inadeguate alle necessità attuali, con criticità evidenti nella conformità alle norme igienico-sanitarie, nella gestione degli spazi comuni e soprattutto nella disponibilità di posti.

In questo quadro, risulta significativo osservare come l'architettura carceraria italiana non sia solo il risultato di norme e necessità funzionali, ma anche l'esito di una lunga evoluzione tipologica iniziata nel XIX secolo fino ad oggi⁶⁵ [fig. 17]. In origine, la funzione carceraria veniva spesso ospitata all'interno di edifici nati per tutt'altro scopo, in particolare ex conventi. Questi complessi, grazie alla loro struttura con corti interne, venivano ritenuti facilmente adattabili alle esigenze di custodia e separazione proprie della detenzione, solo successivamente iniziò lo sviluppo di una tipologia edilizia specifica per questa funzione. *"Soprattutto nel 1800 molti studiosi si dedicarono alla "scienza delle prigioni", approfondendo in particolare due aspetti: quello disciplinare e quello architettonico"* (Pennisi, 2021, p.16). Nel periodo pre e postunitario le carceri sono prevalentemente a impianto *radiale*⁶⁶, caratterizzato da bracci detentivi che si diramano da un



Fig. 16 _ Istituti penitenziari attivi in Italia per epoca di costruzione, mappa commentata (Elaborazione grafica d'aut.).

Dati tratti dal XIII Rapporto Antigone: Lo spazio del carcere e per il carcere:

<<https://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/02-architettura/>>

nucleo centrale⁶⁷. Questo modello anticipa quello a *palo telegrafico*, che si sviluppò invece a cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Dopo l'Unità d'Italia, vennero elaborate direttive nazionali che indicavano criteri più uniformi per la progettazione degli istituti penitenziari, con particolare attenzione all'organizzazione distributiva. Tuttavia, lo sviluppo di nuove strutture subì un forte rallentamento durante la *Seconda guerra mondiale*, lasciando in uso per lungo tempo edifici obsoleti e spesso inadeguati. Solo negli anni Sessanta, con il boom economico e la crescente sensibilità verso condizioni di detenzione più dignitose, il tema tornò al centro del dibattito⁶⁸. Per la prima volta si iniziò a considerare in maniera concreta l'importanza dell'igiene, dell'illuminazione naturale e della qualità degli ambienti, riconoscendo che lo spazio architettonico non è neutro, ma incide direttamente sul benessere e sui percorsi di reinserimento della persona detenuta. *"I nuovi edifici erano per lo più blocchi unici di più elevazioni, anche 5, dove si attuava la detenzione, e dei blocchi per le altre attività della struttura"* (Pennisi, 2021, p. 20). Venne così introdotto il cosiddetto *modello compatto*, mentre altri istituti continuarono a rifarsi al modello a *palo telegrafico*, pur cercando di superarne i limiti attraverso una maggiore articolazione e differenziazione dei blocchi edilizi.

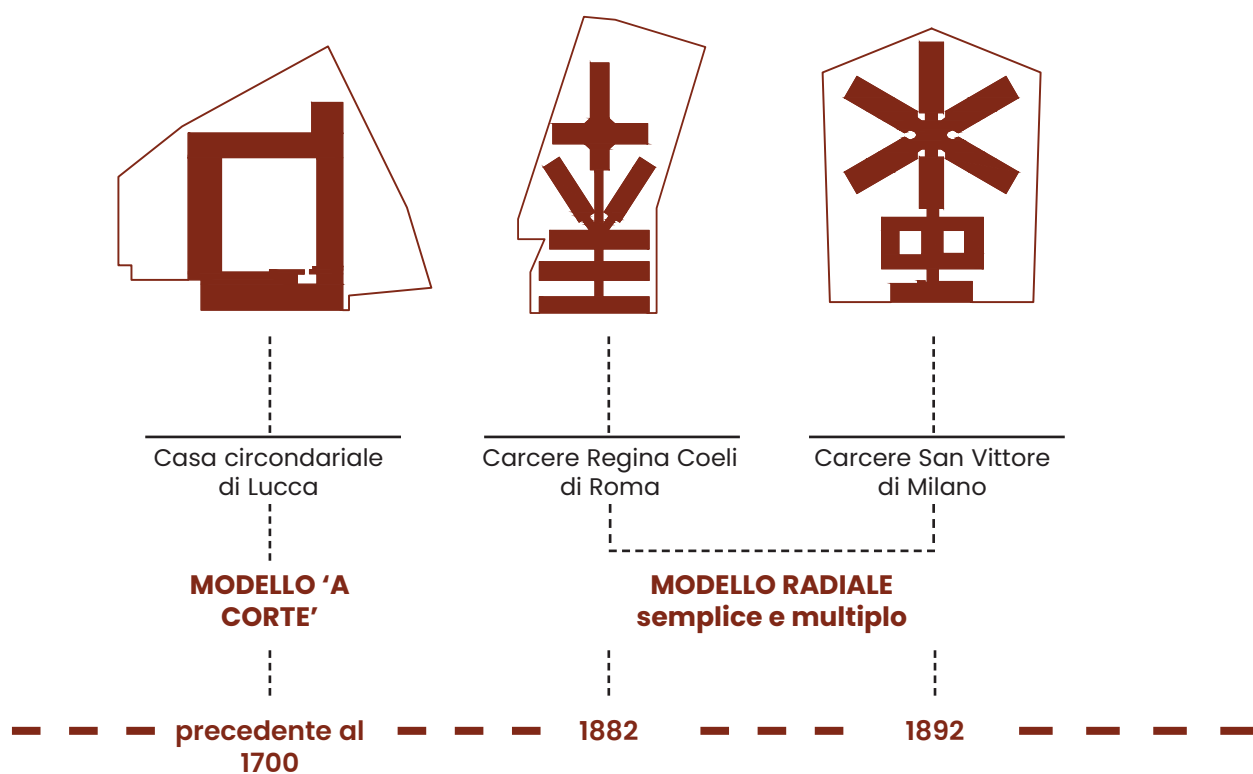
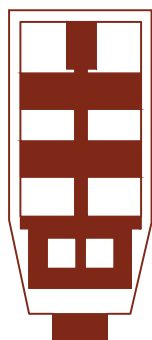


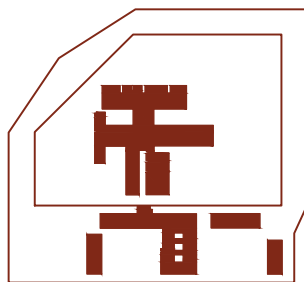
Fig. 17_ Tipologie planimetriche carceri, piante schematiche (Elaborazione grafica d'aut.).



Casa circondariale di
Caltanissetta

**MODELLO
'PALO TELEGRAFICO'**

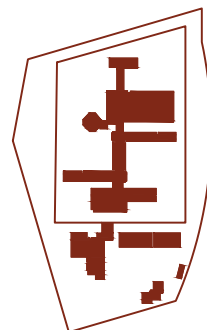
1908



Casa circondariale di
Velletri

**MODELLO
'COMPATTO'**

1984



Carcere di
Vibo Valentia

**MODELLO
'PALO TELEGRAFICO'**

1990

3.2. Le carceri dismesse

Oggi l'edilizia penitenziaria rappresenta un tema di grande rilevanza, soprattutto in relazione alle problematiche legate al sovraffollamento, che risultano sempre più critiche. Sebbene sarebbe meglio privilegiare il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente, ciò non sempre risulta praticabile a causa dell'inadeguatezza di molte strutture dismesse rispetto agli standard minimi di vivibilità⁶⁹; di conseguenza, molte strutture vengono progressivamente abbandonate, lasciando spazio alla costruzione di nuovi complessi⁷⁰.

A fronte di un sovraffollamento che vede attualmente circa 16.000 detenuti in più rispetto alla capienza disponibile, il governo ha presentato un piano⁷¹ destinato a produrre, se completato, meno di 10.000 nuovi posti entro il 2027. Considerando che negli ultimi tre anni si è registrato un aumento di circa 5.000 detenuti e, supponendo che si mantenga lo stesso tasso di crescita, nel 2027 il sistema penitenziario si potrebbe comunque trovare in deficit rispetto alla disponibilità di posti. A detta del governo, una soluzione per uscire da questa situazione di stallo sarebbe vendere le vecchie fabbriche detentive per 'valorizzarle' e costruirne delle nuove⁷².

Come afferma Patrizio Gonnella, presidente di Antigone, nell'articolo *Dal governo ricette che aggraveranno la crisi del sistema penitenziario: "Si scrive valorizzazione. Si legge speculazione"*⁷³.

Il tema delle strutture penitenziarie in disuso⁷⁴ assume particolare rilevanza se si considera che, *"in Italia, praticamente su tutto il territorio nazionale, è possibile individuare strutture carcerarie ormai dismesse, caratterizzate da altissimo pregio storico e architettonico, ma rimaste spesso inutilizzate."* (Frattolillo, Mastino, Ricciu, Salaris,

2023, p. 381). Questi edifici appartengono perlopiù al Demanio e, in molti casi, vengono concessi a enti privati che ne finanziano i progetti di rifunzionalizzazione⁷⁵. In altri casi, invece, risultano oggi completamente dismessi, oppure solo parzialmente in uso, con alcune ali, corpi di fabbrica o piani ancora attivi e altri lasciati in stato di abbandono[fig.18].

Come afferma la redazione della *Rassegna Stampa della polizia penitenziaria*:

*[...] sono molteplici in Italia gli istituti penitenziari già costruiti, spesso ultimati, a volte anche arredati e vigilati, che però sono inutilizzati e versano in uno stato d'abbandono totale*⁷⁶.

È il caso, ad esempio, dell'*istituto carcerario di Morcone*, che dopo la sua costruzione ha visto negli anni diversi periodi di abbandono, ristrutturazione e successivamente un altro periodo di abbandono. A Revere, che dopo 17 anni dall'inizio dei lavori e un costo stimato di 5 miliardi di lire, resta incompleto: i lavori sono fermi dal 2000 e i locali, già arredati per oltre 2,5 milioni di euro, sono stati saccheggianti. E ancora, il *carcere di Minervino Murge*, mai entrata in funzione, *Castelnuovo della Daunia*, completato e arredato da oltre 15 anni, ma inutilizzato. Questi sono solo alcuni dei numerosi esempi presenti sul territorio nazionale⁷⁷.

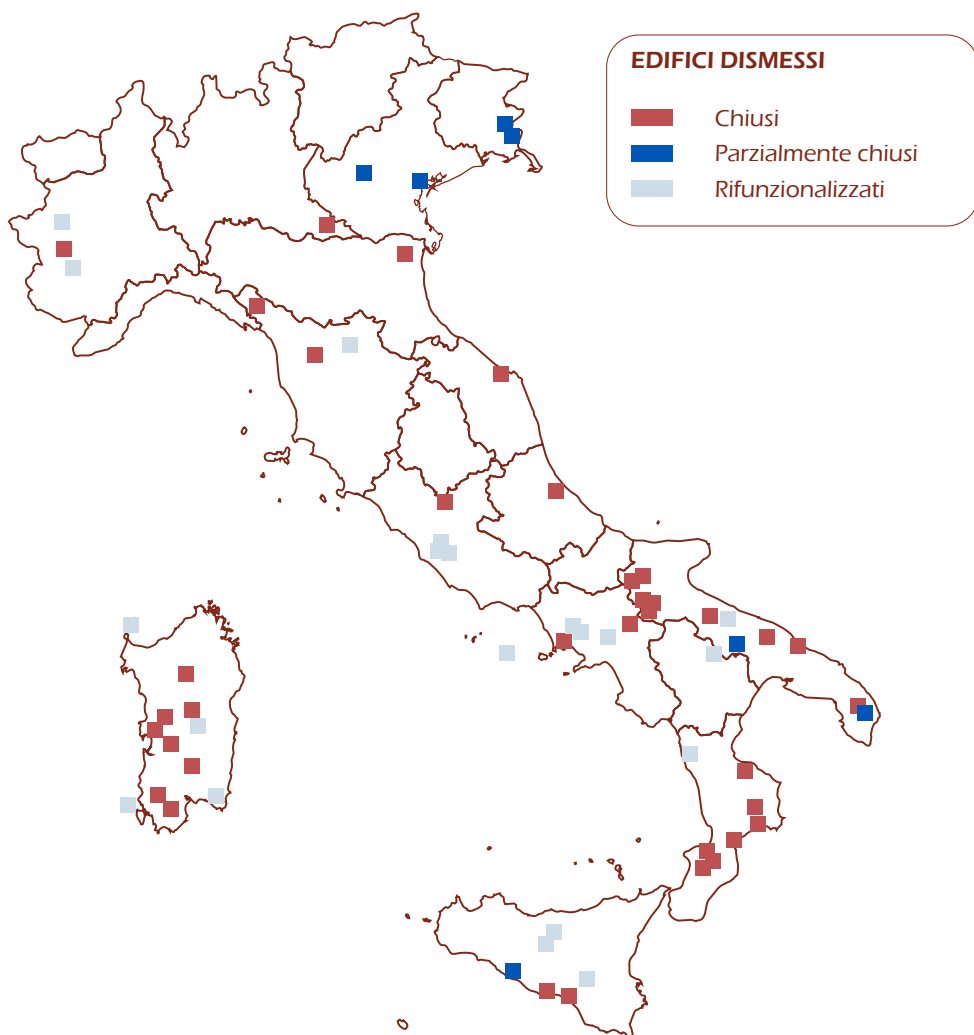


Fig. 18 _ Istituti penitenziari dismessi in Italia con funzione attuale, mappa commentata (Elaborazione grafica d'aut.).

Dati tratti dal XIII Rapporto Antigone: Lo spazio del carcere e per il carcere:

<<https://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/02-architettura/>> e dalla Rassegna Stampa della polizia penitenziaria

3.3. Il destino delle infrastrutture dismesse: esperienze di rifunzionalizzazione

*«Cosa ne viene fatto di
queste fabbriche ormai dismesse?»*

Ogni architettura custodisce una storia; ciò vale ancor di più per i 'luoghi del dolore', che assumono un forte valore simbolico in quanto testimoni silenziosi di un passato condiviso da un'intera comunità⁷⁸. Proprio per questo motivo, non si possono ignorare le responsabilità che derivano dall'approccio a tali beni, i quali richiedono una gestione attenta e rispettosa, in grado di conciliare le esigenze del presente con la salvaguardia della memoria storica e del valore identitario⁷⁹. Nel rispetto di questi aspetti, a tali edifici è richiesto di rimanere fedeli a sé stessi, preservando un'identità riconoscibile e stabile. Le sue stesse caratteristiche costruttive e tipologiche impongono una certa rigidità per questo motivo è importante che, nel processo di rifunzionalizzazione, vengano scelte delle funzioni compatibili con la specifica struttura che le dovrà accogliere. Come afferma Postiglione (2018, p. 248):

Ogni progetto che "trova casa" dentro una realtà esistente, misura e mette alla prova le capacità che lo spazio possiede di saper accogliere il gesto e le strutture di cui necessita per essere nuovamente utilizzato. Indagare il grado di accoglienza di cui è capace un luogo, rappresenta senza dubbio un aspetto determinante per una pratica del progetto che non intenda essere "colonizzatrice" di spazi, ma ospite.

Infatti, il rischio consiste nel fatto che, scegliendo una funzione troppo distante da quella originaria, possa crearsi una forte incompatibilità emotiva e spaziale.

In Italia sono presenti molteplici istituti penitenziari⁸⁰ costruiti e mai utilizzati e altrettante strutture abbandonate. A partire dalla seconda metà del XX secolo si sono verificati diversi casi di rifunzionalizzazione di queste fabbriche, e per poter comprendere meglio questo processo nei suoi differenti approcci verranno esaminati alcuni casi più significativi [fig.5]. Il metodo che viene usato maggiormente è quello dell'*Adaptive reuse*: si tratta di un intervento volto a modificare radicalmente la destinazione d'uso dell'edificio offrendogli una 'seconda possibilità', evitando in questo modo la sua demolizione o il suo abbandono. Una delle funzioni ampiamente utilizzate, è quella del museo, in quanto rappresenta il modo più semplice per non intervenire in modo drastico sulla struttura, e il modo più rispettoso per rifunzionalizzare questi luoghi⁸¹.

Un'altra pratica, che in Italia è molto diffusa, è quella di adibire questi edifici a funzioni pubbliche, istituzionali o amministrative. È il caso dell'*Ex Carcere Borbonico di Avellino* [Fig.19], costruito all'inizio del XIX secolo e dismesso nel 1987⁸². La sua conformazione architettonica è caratterizzata da un impianto esagonale con cinque bracci distribuiti a raggiera. Dopo un terremoto verificatosi alla fine del Novecento, venne inizialmente proposta la demolizione dell'edificio. Tuttavia, durante il lungo periodo di abbandono che intercorse tra la proposta e l'effettiva demolizione, fu elaborato un progetto di restauro volto alla sistemazione della cinta muraria, della torre centrale e dei giardini, mantenendo invece inalterate le celle di isolamento⁸³. L'ex carcere oggi è di proprietà pubblica diviso tra: il *Demanio dello Stato* e l'*Amministrazione Provinciale*. Attualmente, ospita diverse funzioni istituzionali: la sede del *Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*, la *Soprintendenza Archeologica di Salerno e Avellino*, oltre

agli uffici e ai depositi dell'*Archivio di Stato* di Avellino.

Diversamente, le *Ex Carceri Asburgiche* di Treviso [Fig.20], costruite agli inizi dell'Ottocento e rimaste attive fino alla metà del XX secolo, sono state acquisite dalla *Fondazione Benetton*⁸⁴. In questo caso, il complesso è passato in mani private, che ne hanno successivamente curato il restauro e la valorizzazione, a differenza dell'esempio precedente, di proprietà pubblica. L'obiettivo era quello di trasformare questo luogo in uno spazio che potesse promuovere la diffusione dell'arte contemporanea con spazi espositivi per dare voce ad artisti emergenti⁸⁵. Dopo l'acquisizione del fabbricato sono iniziati gli interventi per ospitare il museo⁸⁶. Per garantire la conformità agli standard di accessibilità, sono stati aperti alcuni passaggi nelle murature [Fig.21]; nonostante queste scelte potenzialmente invasive, l'architetto è riuscito a preservare la memoria storica del complesso attraverso la conservazione delle grate, porte, chiavistelli e l'utilizzo delle ex celle come spazi espositivi per installazioni artistiche.



Fig. 19_ Carcere Borbonico, Avellino, vista esterna, (<<https://sistemairpinia.provincia.avellino.it/it/luoghi/carcere-borbonico-di-avellino>>).

Un altro esempio particolarmente significativo lo si può riscontrare nel *Carcere Le Murate*⁸⁷ di Firenze [Fig.22], dopo una prima funzione come convento, dalla fine dell'Ottocento fino alla fine del Novecento svolse la funzione di carcere. Dopo la sua dismissione, il *Comune di Firenze*⁸⁸ avviò gli interventi di restauro. L'obbiettivo era quello di creare un polo culturale all'interno della quale potessero trovare spazio svariate funzioni. Per raggiungere lo scopo è stata realizzata una stratificazione verticale che vede al piano terra le attività ad uso pubblico, commerciali, artigianali e sociali, mentre ai piani superiori trovano spazio uffici e residenze. Una parte dell'edificio è stata conservata nello stato originale in cui si trovava, in modo da preservare uno spazio che funge da testimonianza del suo passato[Fig.23]. Oltre quest'area, il complesso de Le Murate rappresenta un esempio di come un edificio storico possa accogliere al suo interno funzioni eterogenee e complementari. All'interno convivono un insieme di attività culturali, creative e sociali⁸⁹, spazi di informazione e supporto



Fig. 20_ *Carceri Asburgiche, Treviso, cortile interno, (Fotografia di Marco Pavan, 2020).*



Fig. 21_ *Carceri Asburgiche, Treviso, nuovi varchi nelle murature,*
(Fotografia di Marco Pavan, 2020).

alla cittadinanza⁹⁰, aree di incontro e laboratori. Inoltre, il progetto non riguarda esclusivamente l'ex carcere ma anche il quartiere circostante e il centro storico promuovendo un'interazione che ha trasformato un luogo precedentemente chiuso in uno spazio aperto e accessibile a tutta la cittadinanza⁹¹.



Fig. 22_ Carcere Le Murate, Firenze, vista cortile interno, (Fotografia, 2020).
<<https://cultura.comune.fi.it/node/3702>>



Fig. 23_ Carcere Le Murate, Firenze, corridoio interno e celle di detenzione, (Fotografia, 2020). <<https://cultura.comune.fi.it/node/3702>>

3.4. Casi di rifunzionalizzazione all'estero: approcci differenti

Lo scenario italiano trova riscontro anche in diversi Stati europei, anch'essi caratterizzati da strutture detentive dismesse. In molti casi le strategie di riuso hanno seguito logiche di valorizzazione molto simili a quelle italiane ma, allo stesso tempo, non mancano esempi che si discostano sensibilmente dai nostri approcci, frutto di normative e tradizioni culturali differenti. L'elemento in comune, al di là delle strategie utilizzate, è il desiderio di evitare l'abbandono di edifici dal forte valore storico, trasformandoli in nuove opportunità di riutilizzo.

Un esempio simile alle casistiche italiane, lo si può riscontrare nella *prigione di Kilmainham* a Dublino⁹² [Fig.24]. Essendo un edificio risalente al Settecento, la sua conformazione originaria presentava una planimetria a doppia corte ma successivamente venne ampliata con l'aggiunta di un corpo di fabbrica semicircolare di ispirazione panottica. Essa rimase attiva fino al 1924, anno in cui venne dismessa e venne proposta la sua demolizione, ma grazie al suo forte valore simbolico, la comunità locale si oppose e oggi ospita un museo che narra la storia dell'indipendenza irlandese. I lavori sono stati gestiti dalla *Kilmainham Gaol Restoration Committee*⁹³ che ne ha curato il restauro, dalla pulitura e la conservazione del manufatto al rifacimento del tetto parzialmente crollato.

Un esempio simile al caso de *Le Murate* ma differente nell'impatto dell'intervento è il complesso carcerario composto dalle prigioni di *Saint-Paul*⁹⁴ e di *Saint-Joseph*⁹⁵ a Lione. L'intervento in questo caso è stato più invasivo a causa della difficile configurazione architettonica: entrambi gli edifici sono composti da sei padiglioni ma, nel primo caso, disposti a raggiera intorno a una rotonda centrale, nel secondo

caso, sono blocchi rettangolari collegati tra di loro da portici che convergono in un edificio centrale⁹⁶.

Dopo una prima proposta di demolizione, successivamente alla sua dismissione, venne avanzata la proposta di riconvertire il complesso in polo universitario e in spazi residenziali. Nel caso del carcere *Saint-Paul* [Fig.25] si è cercato di preservarne l'aspetto esterno, mentre gli interni hanno richiesto interventi più radicali a causa delle dimensioni ridotte delle celle di detenzione. Inoltre, alcuni piccoli fabbricati esterni sono stati demoliti per dare spazio a nuovi blocchi vetrati che potessero ospitare le funzioni che il polo universitario richiedeva, cancellando così alcuni elementi appartenenti al tessuto edilizio originario. Ma, nel caso del *carcere di Saint-Joseph*, l'intervento è stato ancora più drastico [Fig.26]. Quest'ultimo ha subito uno stravolgimento importante a causa delle estese demolizioni effettuate e alla costruzione di nuovi fabbricati di forte impatto che hanno infatti alterato in modo significativo la percezione complessiva del complesso⁹⁷.

A discostarsi dalle pratiche italiane è soprattutto il nord Europa; Pesenti (2023, p. 261;264) spiega:

Qui le architetture detentive, soprattutto se acquistate da privati, sono state trasformate in strutture residenziali, ricettive o commerciali, secondo un approccio in cui l'aspetto utilitaristico e economico ha prevaricato quello conservativo.

In questi casi, infatti, il valore storico e simbolico viene sacrificato in favore di un rinnovamento totale. Un approccio di questo tipo difficilmente troverebbe spazio in Italia, dove la tutela del patrimonio architettonico e la sensibilità verso la conservazione della memoria storica tendono a prevalere sulle logiche di trasformazione radicale. È il caso dell'*Ex Carcere di Kronohäktet* a Stoccolma⁹⁸, dove, nonostante

sia stata realizzata un'area museale⁹⁹, gran parte dell'edificio ospita oggi l'*Hotel Långholmen* [Fig.27]. Pur conservando molti elementi costruttivi tipici della prigione (celle, porte, corridoi ecc.) la nuova funzione ne ha ridefinito l'organizzazione interna e adattato gli spazi alle esigenze ricettive.

In conclusione, sebbene esistano diversi Paesi che adottano strategie di riuso simili a quelle italiane, ne esistono tanti altri che si discostano profondamente, facendo emergere approcci distanti da quello che è il concetto di valorizzazione nel nostro Stato.



Fig. 24_ Prigione di *Kilmainham*, Dublino, corridoio interno e celle di detenzione, (<https://www.kilmainhamgaolmuseum.ie/photo-gallery/>)



Fig. 25_ Carcere di *Saint-Paul*, Lione, smantellamento di porzioni di edificio, (Fotografia di Veronica La Bella, 2013)



Fig. 26 _ Carcere di Saint-Joseph, Lione, visuale delle estese demolizioni effettuate, (Fotografia di Eric Dessert, 2013)

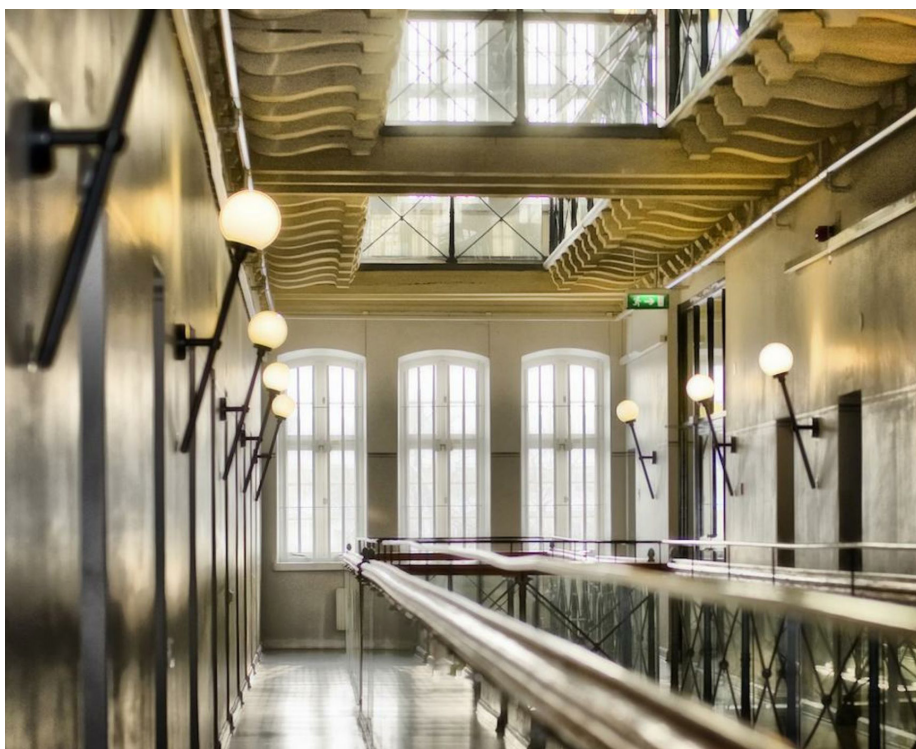


Fig. 27 _ Hotel Långholmen, Stoccolma, visuale del corridoio dell'ex Carcere di Kronohäktet. (<<https://www.myboutiquehotel.com/it/boutique-hotels-stockholm/langholmen-hotell.html>>)

4.1. Origini, costruzione e memoria del carcere *Le Nuove*

Nel corso dell'Ottocento, anche a Torino il tema dell'edilizia carceraria divenne oggetto di un intenso dibattito, in linea con quanto accadeva nel resto d'Europa. Le riflessioni si concentravano soprattutto sui modelli disciplinari importati dagli Stati Uniti e sulla loro possibile applicazione nel contesto piemontese. Le riforme promosse da Carlo Alberto a partire dal 1839 segnarono un primo tentativo di modernizzazione: vennero stanziati fondi per nuove strutture detentive, furono lanciati concorsi pubblici per i progetti carcerari e, con il trattato di Carlo Illarione Petitti di Roreto del 1840, emersero criticità e proposte di miglioramento, come la distinzione tra diverse tipologie di detenzione e l'integrazione delle carceri nella pianificazione urbana. Nonostante le molteplici difficoltà, le prime riforme portarono a un progressivo ripensamento del carcere come istituzione. Questo percorso trovò un punto di svolta con l'emanazione della legge del 1857 sotto Vittorio Emanuele II, che definì la tipologia dell'edilizia penitenziaria e portò alla costruzione di due nuovi stabilimenti *cellulari*, tra cui il *carcere Le Nuove* di Torino.

Il 14 agosto 1857 venne infatti indetto un bando di concorso per la realizzazione dei nuovi *carceri giudiziari di Torino e Genova*. I partecipanti erano tenuti a presentare non solo la proposta progettuale, ma anche una relazione tecnica e una stima finanziaria complessiva¹⁰⁰. Per il concorso di Torino furono presentati ben 42 progetti, dei quali solo tre vennero selezionati come i migliori, classificati nell'ordine seguente¹⁰¹:

1. *Le prigioni debbano essere incombustibili*, di Luigi e Carlo Luigi Dau.
2. *È a salute e non a danno*, di Giuseppe Polani
3. *Salubritè, securitè, surveillance*, di C. Shack-Jaquet

Il progetto di Giuseppe Polani, pur distinguendosi per qualità, non risultò inizialmente vincitore del concorso in quanto non rispettava alcune prescrizioni esplicitamente indicate nel bando. Al contrario, il progetto che si aggiudicò il primo posto, sebbene differisse solo in minima parte da quello di Polani, venne premiato per la migliore organizzazione degli spazi interni e per l'accuratezza dei dettagli architettonici.

La commissione giudicò il progetto in questo modo:

*[l'architetto] provvede in modo affatto singolare ed ingegnoso per la incombustibilità dell'edificio, per la sorveglianza del direttore, e per l'isolamento dei detenuti in ogni luogo e nella cappella. Riguardo a quest'ultima [...] seppe, unico fra i concorrenti, conservare alla medesima quella forma e quel carattere che il rito e la consuetudine vi vogliono consacrati e mantenuti*¹⁰².

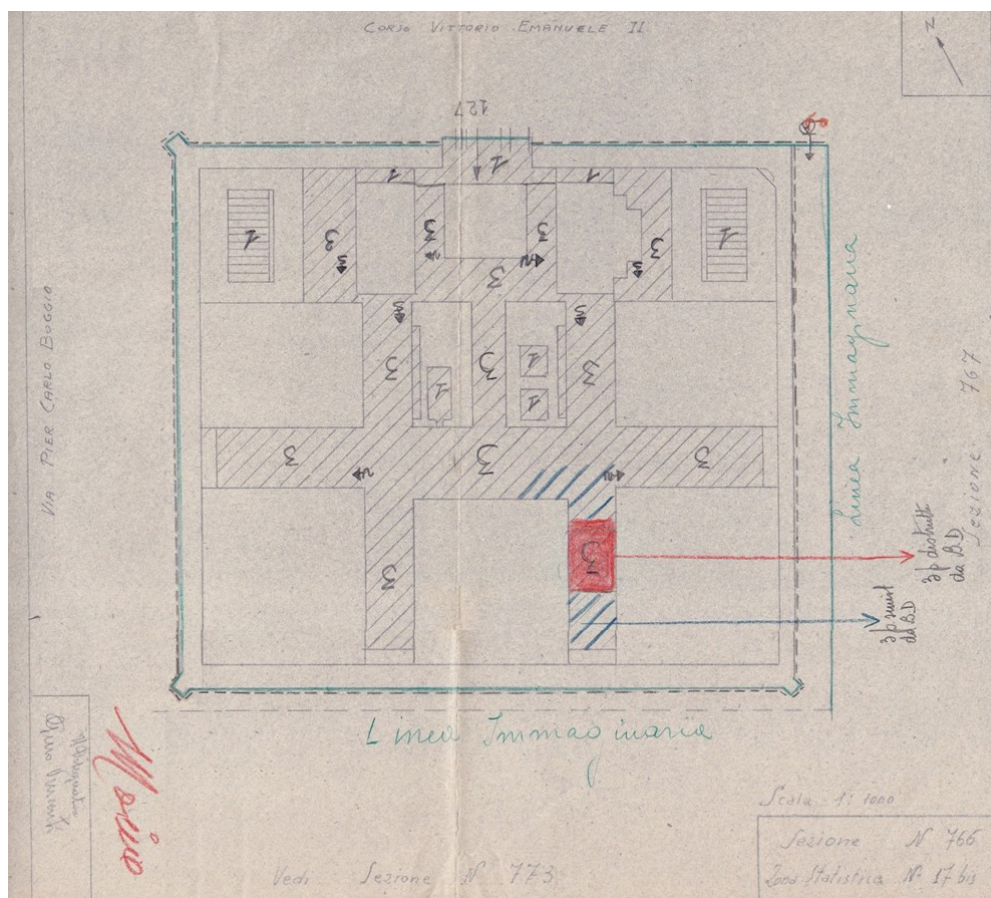
Nonostante la vittoria di Luigi e Carlo Luigi Dau, Polani non si arrese e, il 2 marzo 1859, si rivolse al *Ministero dell'Interno del Regno di Sardegna* per difendere le proprie scelte progettuali. Nella lettera sottolineava le motivazioni alla base delle sue soluzioni architettoniche affermando che, qualora si volesse, si sarebbero potute apportare delle modifiche migliorative che lui stesso non era riuscito a fare per mancanza di tempo¹⁰³. L'anno successivo venne redatto un nuovo rapporto che giudicava la proposta idonea alla realizzazione, pur evidenziando la necessità di ulteriori perfezionamenti per la fase definitiva¹⁰⁴. I lavori di costruzione iniziarono nel 1862 e si conclusero nel 1870¹⁰⁵ anno in cui

l'edificio venne attivato e il carcere iniziò a funzionare regolarmente. Fino al 1915 esso ospitò detenuti con pene inferiori a un anno ma, successivamente all'entrata dell'Italia nella *Prima guerra mondiale*, vennero rinchiusi anche i disertori che rifiutavano l'arruolamento¹⁰⁶.

Una situazione più drastica si verificò durante la *Seconda guerra mondiale*. A partire dagli anni Quaranta, la città di Torino iniziò a subire direttamente gli effetti del conflitto e, nel 1942, anche il complesso delle *Carceri Le Nuove* fu gravemente colpito dai bombardamenti effettuati dalla RAF: una parte del fabbricato venne completamente distrutta, un'intera manica riportò gravi danni strutturali e numerosi ambienti interni furono compromessi¹⁰⁷ [fig.28]. Durante il periodo fascista, il *carcere Le Nuove* divenne luogo di prigionia per migliaia di uomini, donne e persino bambini perseguitati per motivi politici e razziali [fig.29]. Molti di loro furono successivamente deportati nei campi di lavoro o di sterminio nazisti. Il 26 luglio 1943, alla notizia della caduta del regime, numerosi militanti antifascisti e cittadini torinesi si radunarono davanti alle carceri per chiedere la liberazione dei prigionieri politici. Un gruppo riuscì a sfondare il portone principale con un autocarro, permettendo alla folla di entrare nel cortile interno e di liberare circa cinquecento detenuti¹⁰⁸. Tuttavia, soli due mesi dopo, la repressione fascista e tedesca riportò nelle celle nuovi prigionieri¹⁰⁹. In quel periodo il Braccio I del carcere passò sotto il controllo diretto delle autorità tedesche e vi furono rinchiusi operai, ebrei e renitenti alla leva, molti dei quali furono deportati o fucilati¹¹⁰. Queste vicende conferiscono al complesso delle *Carceri Le Nuove* un profondo valore simbolico, quale luogo di memoria e testimonianza delle sofferenze e del coraggio di molte persone.

Nonostante gli scontri tra i fascisti e le forze partigiane della *III Brigata SAP* avessero portato alla definitiva liberazione dei detenuti nel 1944, anche nel dopoguerra il *carcere Le Nuove* fu luogo di gravi tensioni. L'anno successivo vi scoppiarono infatti diverse rivolte, causate dal sovraffollamento, dalle precarie condizioni di vita e dalla presenza di numerosi detenuti ex fascisti.

Oggi una lapide ricorda i prigionieri politici, facendo de *Le Nuove* un simbolo di memoria e resistenza.



4.2. Il sito e la conformazione architettonica

Durante l'Ottocento la città di Torino stava vivendo i cambiamenti dovuti alle evoluzioni urbane. Durante questo periodo la tendenza era quella di raggruppare gli edifici per i servizi separandoli da quelli residenziali. Nel caso di banche ed edifici di rappresentanza essi trovavano spazio principalmente nei centri cittadini, al contrario degli edifici come le carceri, i manicomi o gli ospedali che venivano isolati nelle periferie¹¹¹.

Agli inizi dell'Ottocento, l'area dove oggi sorge il carcere era completamente inurbanizzata [fig.30] e attraversata soltanto da un sentiero che conduceva verso Borgo San Paolo. Solo negli anni Venti del secolo, con le modifiche apportate alla rete viaria cittadina, venne tracciata una nuova strada (attuale corso Inghilterra) che terminava in una rotonda, poi demolita per far posto a una polveriera¹¹².

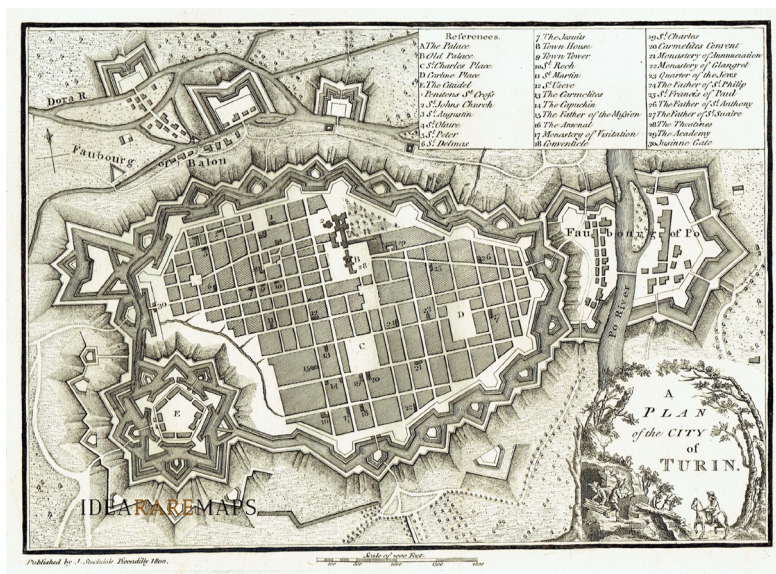


Fig. 30_ Cartografia di Torino, la città ancora cinta dalle fortificazioni bastionate (Cartografia pubblicata da J. Stockdale, 1800)

La costruzione del complesso carcerario ebbe inizio nel 1862, in un momento in cui Torino, divenuta capitale del *Regno d'Italia*, attraversava una fase di intensa espansione urbana. Infatti, in quegli stessi anni furono realizzati anche importanti edifici pubblici e infrastrutturali, come le *Officine Grandi Riparazioni delle Ferrovie*, il *Foro Boario*, il *Macello*¹¹³ e venne edificato anche il nuovo carcere cittadino su progetto dell'architetto Giuseppe Polani [fig. 31-32].

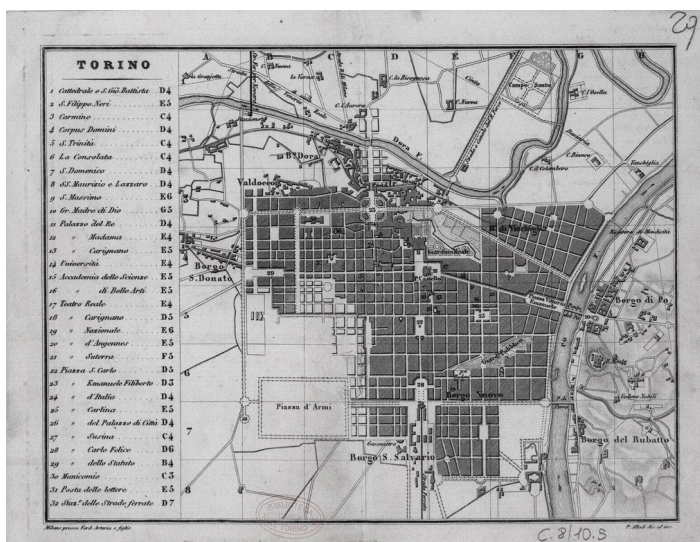


Fig. 31_ Cartografia di Torino, inizio dell'espansione oltre la cinta muraria (1861)

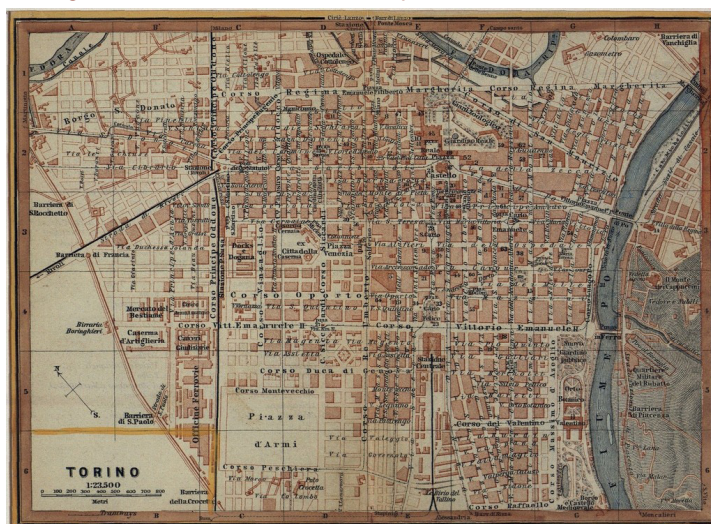


Fig. 32_ Cartografia di Torino, la città trasformata (1878)

LEGENDA:

- Ingresso principale
- Alloggi del personale, archivi e magazzini
- Braccio detentivo femminile
- Infermeria
- Bracci detentivi maschili
- Braccio trasversale
- Rotonde
- Galleria coperta
- Passeggiata dell'ora d'aria
- Muro di cinta

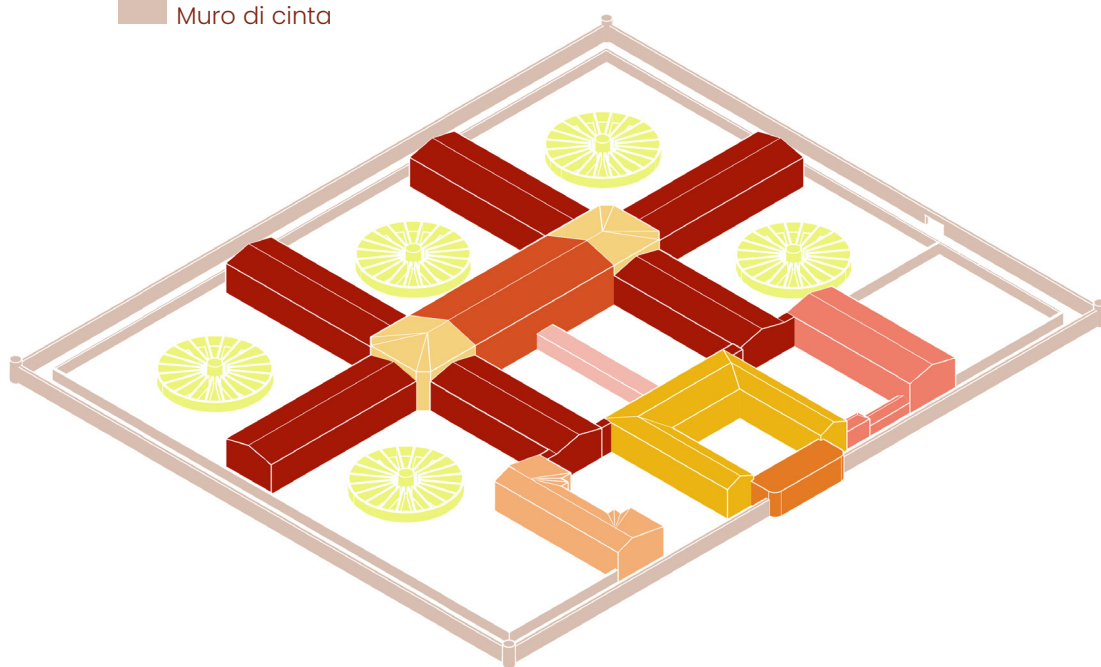


Fig. 33_ Carceri Le Nuove, Torino, schema 3D funzioni originarie (Elaborazione grafica d'aut., 2025)

1870

L'edificio si distingue per l'impianto planimetrico a doppia croce, costituito da quattro bracci che convergono in due rotonde centrali. Il principio ispiratore del progetto si basa sul modello panottico, che Polani rielabora dando origine a una variante definita 'della forma rettangolare'¹¹⁴. Questa configurazione risponde meglio alle norme igienico-sanitarie e, grazie al maggior distanziamento tra i bracci di fabbrica, consente sia di isolare più facilmente eventuali rivolte, evitando che si propaghino, sia la separazione dei detenuti in base al loro sesso [fig. 33].

[fig. 34-38] L'ingresso all'edificio avviene tramite un atrio collocato nel corpo di fabbrica prospiciente Corso Vittorio Emanuele II, principale fronte urbano del complesso. Quest'ultimo fabbricato ospitava al suo interno la portineria, gli uffici e gli alloggi destinati all'amministrazione, oltre a un'area riservata ai detenuti di nuovo ingresso¹¹⁵. La facciata principale, di impostazione sobria ma monumentale, è caratterizzata da un rivestimento in mattoni pieni a vista, aperture regolari con cornici in pietra e un portale centrale ad arco a tutto sesto che sottolinea l'asse di simmetria dell'impianto.

Da qui si dirama una galleria coperta che collega questa sezione al braccio trasversale, all'interno del quale si colloca al piano terra l'area dedicata ai colloqui, strutturata in modo da evitare la comunicazione tra detenuti e, ai piani superiori, la cappella maschile¹¹⁶. La galleria, coperta da una volta a botte realizzata in laterizio e scandita da un ritmo regolare di arcate, fungeva da asse distributivo principale, garantendo la connessione tra le diverse ali funzionali del complesso.

Ai lati del corpo centrale sono collocate due rotonde, da ciascuna delle quali si dipartono tre ulteriori maniche destinate alle celle

detentive maschili [fig.39], in particolare, il piano interrato del braccio I era destinato al 'braccio di morte' [fig.40]. Queste rotonde [fig. 41], veri e propri nodi distributivi, sono caratterizzate da una pianta centrale con struttura muraria portante in mattoni e solai voltati, da cui si irradiano i corridoi delle sezioni detentive secondo una disposizione radiale che favoriva la sorveglianza centrale.

Il braccio destinato alle detenute è completamente indipendente dal resto del complesso, garantendo una netta distinzione tra le due sezioni.

In totale sono presenti 648 celle, con una dimensione di 4 metri di lunghezza per 2,25 metri di larghezza e un'altezza di 3 metri, collegate da un corridoio comune per tutti i piani, scandito da un sistema di ballatoi¹¹⁷ [fig.42]. Le murature perimetrali, in mattoni pieni intonacati internamente, garantivano robustezza e isolamento, mentre i ballatoi permettevano un controllo visivo costante da parte del personale carcerario.

Ciascuna cella è dotata di una finestra posta a oltre due metri di altezza, "a bocca di lupo", che permetteva la visione solo del cielo. Le aperture, di piccole dimensioni e protette da inferriate a maglia fitta, permettevano un'illuminazione naturale minima e una ventilazione ridotta¹¹⁸.

La conformazione dell'edificio determina la presenza di spazi vuoti, sfruttati per ricavare i cortili destinati all'ora d'aria. Questi cortili erano dotati di passeggi di forma circolare, con al centro una torretta di guardia, e suddivisi in settori da muri alti 2,25 metri, ciascuno fruibile da un solo detenuto¹¹⁹. Il disegno dei cortili, rigorosamente geometrico e funzionale al controllo, rifletteva il principio panottico: l'osservazione costante da un punto centrale senza possibilità di contatto tra i reclusi.

L'intero complesso è contenuto all'interno di un'area di 212,50 metri per 177,10 metri, circondato da due muri di cinta che presentano agli angoli delle torri di sorveglianza [fig.43]. Le cinte murarie, alte e massicce, sono realizzate in mattoni a sacco [fig.44] con torri angolari che ospitavano i posti di guardia e costituivano un elemento distintivo del profilo architettonico del complesso.

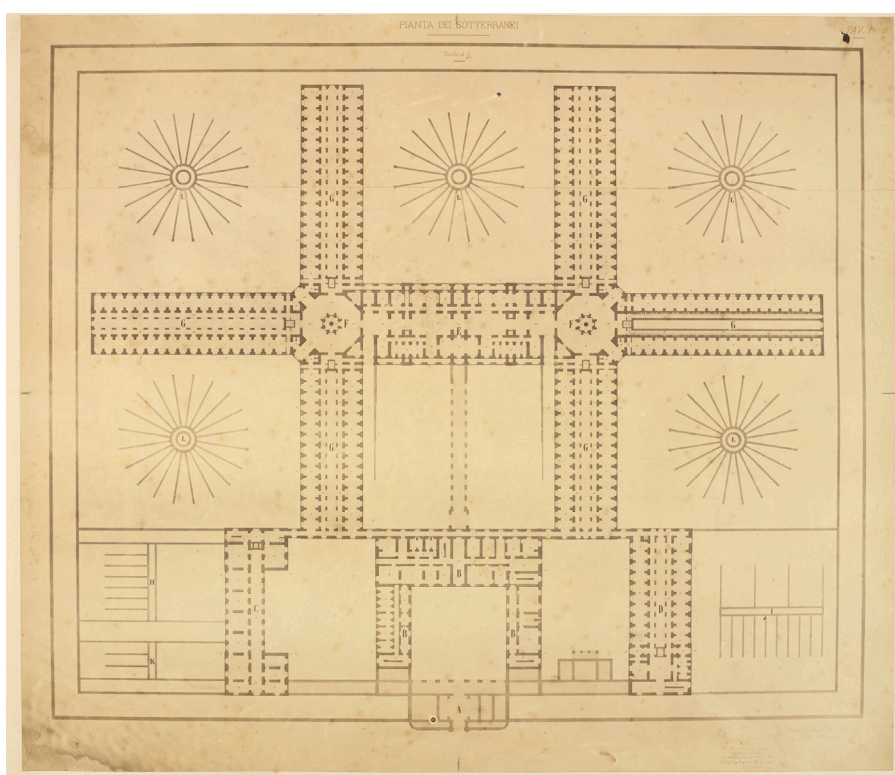


Fig. 34_ Carceri Le Nuove, Torino, pianta piano interrato (ASCT, Tipi e Disegni, Cartella n. 25, Fascicolo 1, Disegno 1)

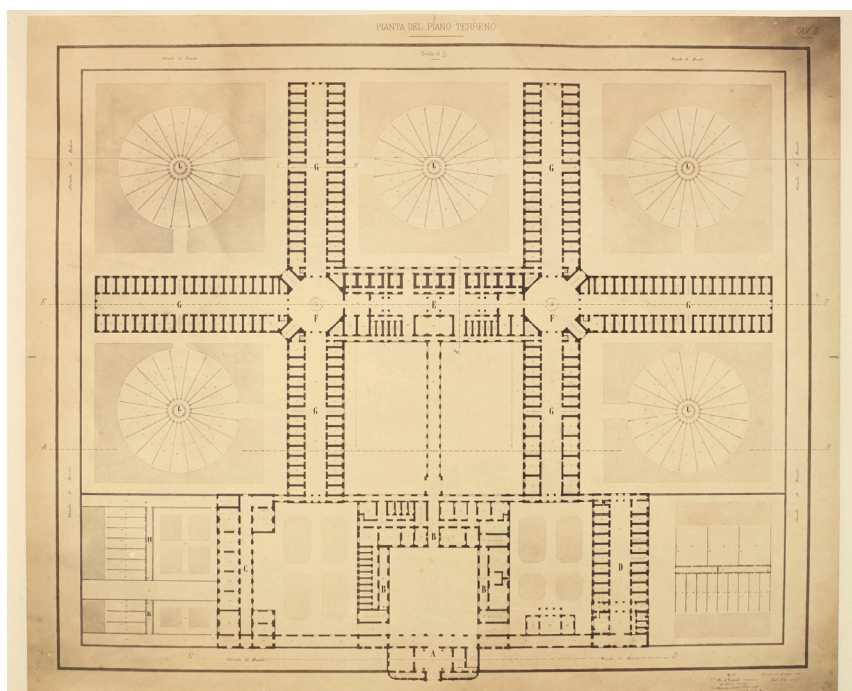


Fig. 35_ Carceri Le Nuove, Torino, pianta piano terra di G. Polani (ASCT, Tipi e Disegni, Cartella n. 25, Fascicolo 1, Disegno 2)

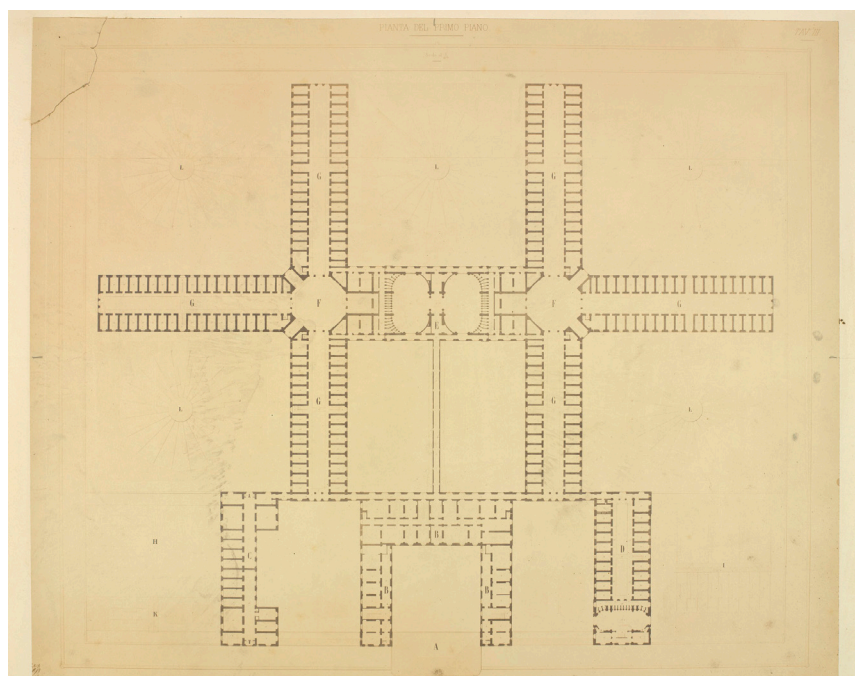


Fig. 36_ Carceri Le Nuove, Torino, pianta piano primo di G. Polani (ASCT, Tipi e Disegni, Cartella n. 25, Fascicolo 1, Disegno 3)

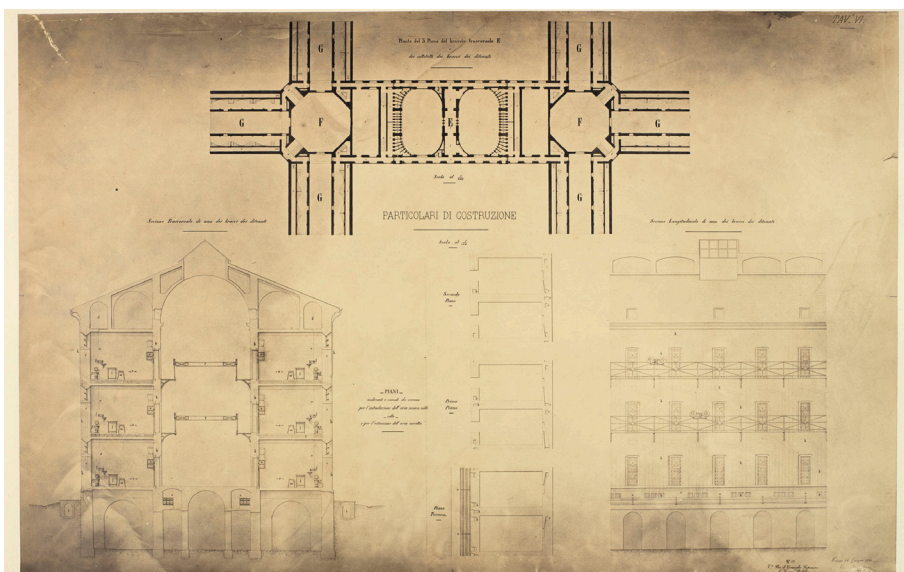


Fig. 37_ Carceri Le Nuove, Torino, pianta piano secondo, sezione, prospetto e particolari costruttivi di G. Polani (ASCT, Tipi e Disegni, Cartella n. 25, Fascicolo 1, Disegno 4)

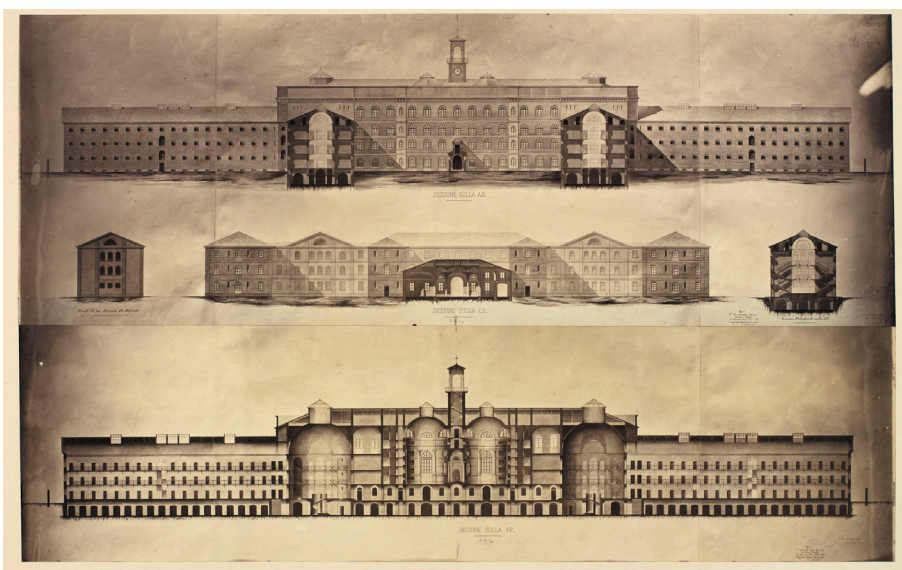


Fig. 38_ Carceri Le Nuove, Torino, sezioni di G. Polani (ASCT, Tipi e Disegni, Cartella n. 25, Fascicolo 1, Disegno 5)



Fig. 39_ Carceri Le Nuove, Torino, vista interna della Rotonda (Fotografia tratta dal Giornale Della Legalità)



Fig. 40_ Carceri Le Nuove, Torino, vista interna dei corridoi detentivi (Collezione privata Toppino)



Fig. 41_ Carceri Le Nuove, Torino, vista interna del Braccio di morte (Fotografia tratta dall'Atlante di Torino, Cultor)



Fig. 42_ Carceri Le Nuove, Torino, vista interna della cella detentiva (Fotografia tratta dall'Atlante di Torino, Cultor)

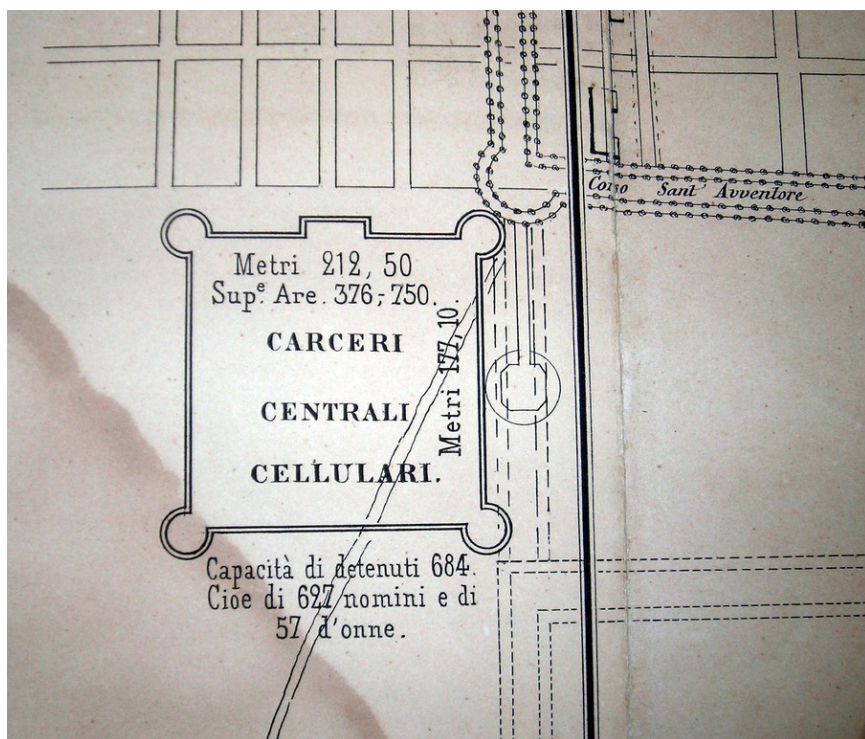


Fig. 43_ Carceri Le Nuove, Torino, Perimetro delle carceri con particolari delle dimensioni della struttura e delle capacità (1865)
(<https://www.museotorino.it/view/s/f65d63b7342d4e5bb86afddaacd900b8>)



Fig. 44_ Carceri Le Nuove, Torino, Muro di cinta a sacco Fotografia d'autore, 2025

4.3. Gli interventi del Novecento fino all'abbandono

L'aspetto attuale del carcere è il risultato di una serie di modifiche e interventi avvenuti nel corso del tempo, volti ad adeguare la struttura alle esigenze delle diverse epoche. Infatti, fino agli anni '50 del Novecento la struttura rimarrà invariata, fatti salvi gli interventi di rifacimento dopo i bombardamenti del '42¹²⁰. Dopo una prima ipotesi di demolizione, si decise invece di procedere con un progetto di ammodernamento del carcere, al fine di migliorare le gravi condizioni di vita dei detenuti. Verso la metà degli anni Cinquanta, l'impianto elettrico venne esteso all'intero complesso e le finestre furono ampliate per garantire una migliore illuminazione e aerazione degli ambienti. Venne costruita una scuola di specializzazione per i detenuti¹²¹ [fig.45] e, un ulteriore intervento, riguardò l'ampliamento dei

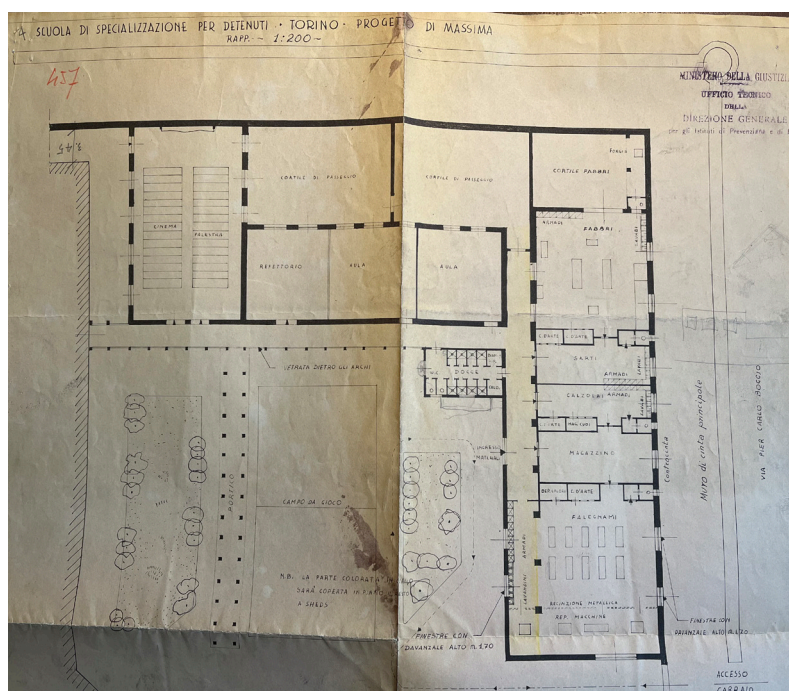


Fig. 45_ Carceri Le Nuove, Torino, pianta piano terra scuola di specializzazione costruita negli anni '50 (ASCT, costruzione scuola di specializzazione, cartella n. 4619)





Fig. 47_ Carceri Le Nuove, Torino, arretramento del terreno (Fotografia d'aut., 2025)



Fig. 48_ Carceri Le Nuove, Torino, grate dei ballatoi nella sezione femminile (Fotografia d'aut., 2025)



Fig. 49_ Carceri Le Nuove, Torino, ora d'aria degli anni '70 (Fotografia d'aut., 2025)



Fig. 50_ Carceri Le Nuove, Torino, cinema degli anni '70 (collezione privata toppino)

passeggi circolari dell'ora d'aria [fig. 46]. Venne inoltre arretrato il terreno rispetto ai fronti dell'edificio, misura necessaria per risolvere i problemi di umidità che affliggevano i sotterranei [fig.47], furono ristrutturati la cappella femminile e, in modo più consistente, il terzo braccio, che versava nelle condizioni peggiori. In quest'ultimo, i muri divisorii delle celle a segregazione cellulare vennero in parte demoliti per ricavare cameroni collettivi, mentre alcune celle furono adattate per ospitare servizi igienici dotati di acqua corrente¹²². Anche nel braccio femminile furono realizzati interventi di ristrutturazione, tra cui l'installazione di grate lungo i ballatoi, con l'obiettivo di ridurre il numero dei suicidi [fig.48]. Nonostante gli ammodernamenti le tensioni interne non miglioravano e negli anni '70 il carcere vide un secondo periodo di ristrutturazioni: ogni piano dei bracci detentivi venne pavimentato eliminando così i ballatoi, vennero introdotti i termosifoni, vennero demolite le passeggiate circolari nei cortili dell'ora d'aria per sostituirle con quelle quadrate presenti ancora oggi [fig.49] e venne costruito un campo sportivo, un centro clinico e una sala cinema [fig.50]. Infine, per motivi di sicurezza legati agli anni di piombo e al terrorismo, alcuni ingressi furono murati¹²³. Tuttavia, le ristrutturazioni non erano sufficienti: il numero dei detenuti cresceva a causa delle accuse legate al terrorismo e, nonostante gli interventi volti all'ammodernamento del carcere [fig.51], le condizioni rimanevano estremamente precarie a causa del sovraffollamento. A partire dal 1986 ebbe inizio il trasferimento dei detenuti presso il nuovo complesso penitenziario *Lorusso e Cutugno*. Nel 1998 risultavano già completati tutti gli spostamenti, ad eccezione della sezione femminile, che rimase attiva ancora per alcuni anni ospitando detenuti in regime di semilibertà. La chiusura definitiva del carcere si registrò infine nel 2003 [fig.52].

LEGENDA:

 Fabbricati degli anni '50

 Fabbricati degli anni '70

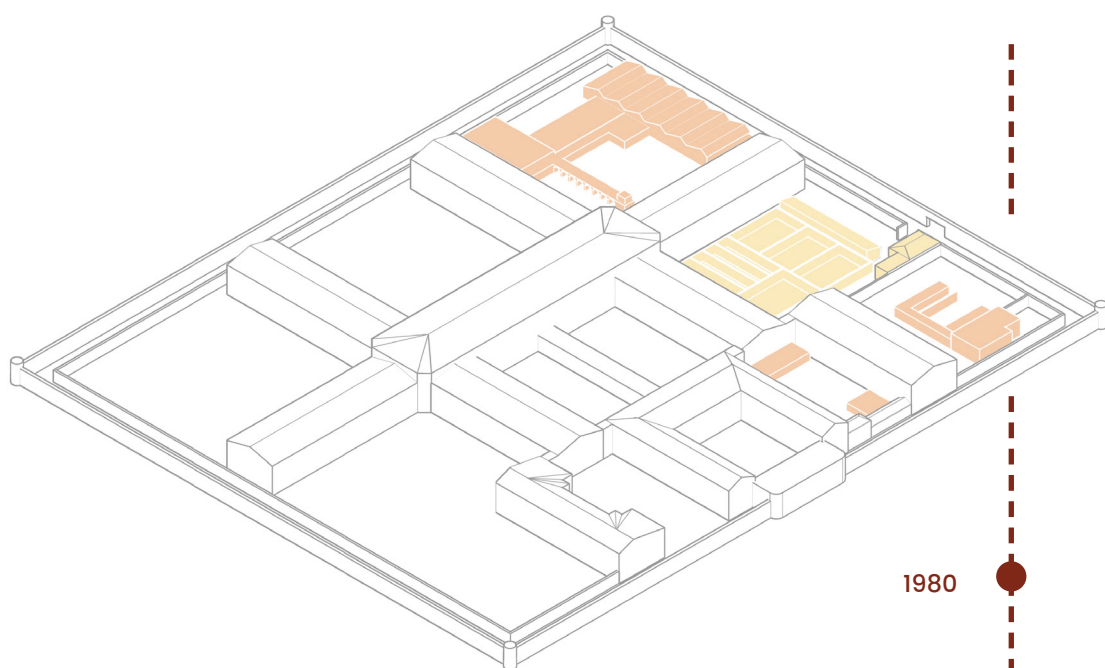
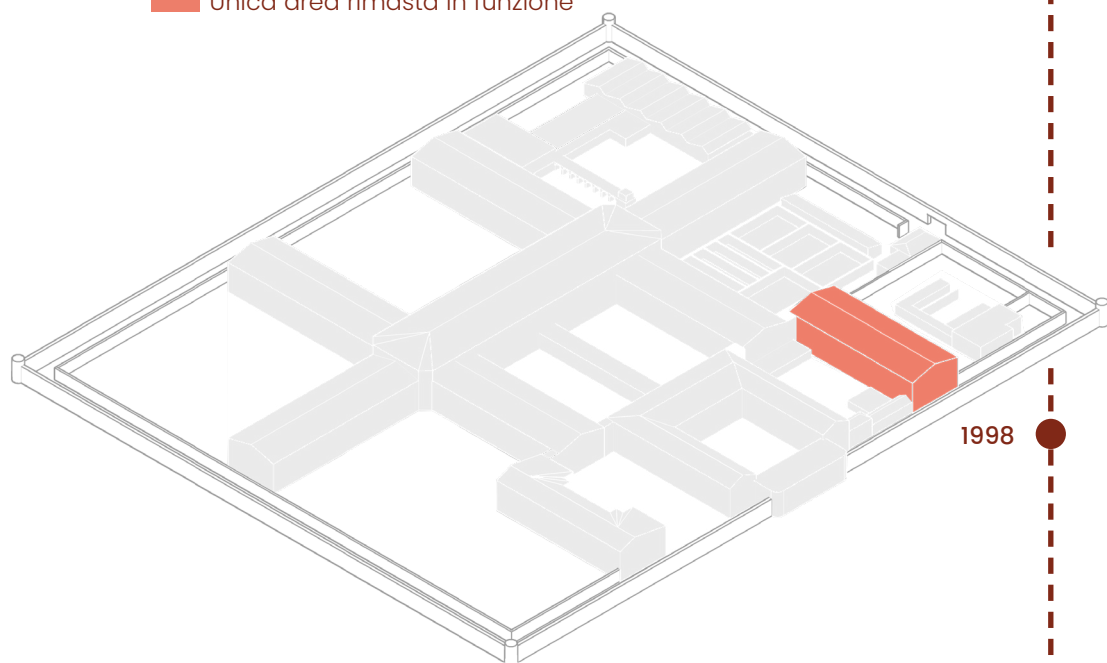


Fig. 51_ Carceri Le Nuove, Torino, schema 3D degli interventi del 900 (Elaborazione grafica d'aut., 2025)

LEGENDA:

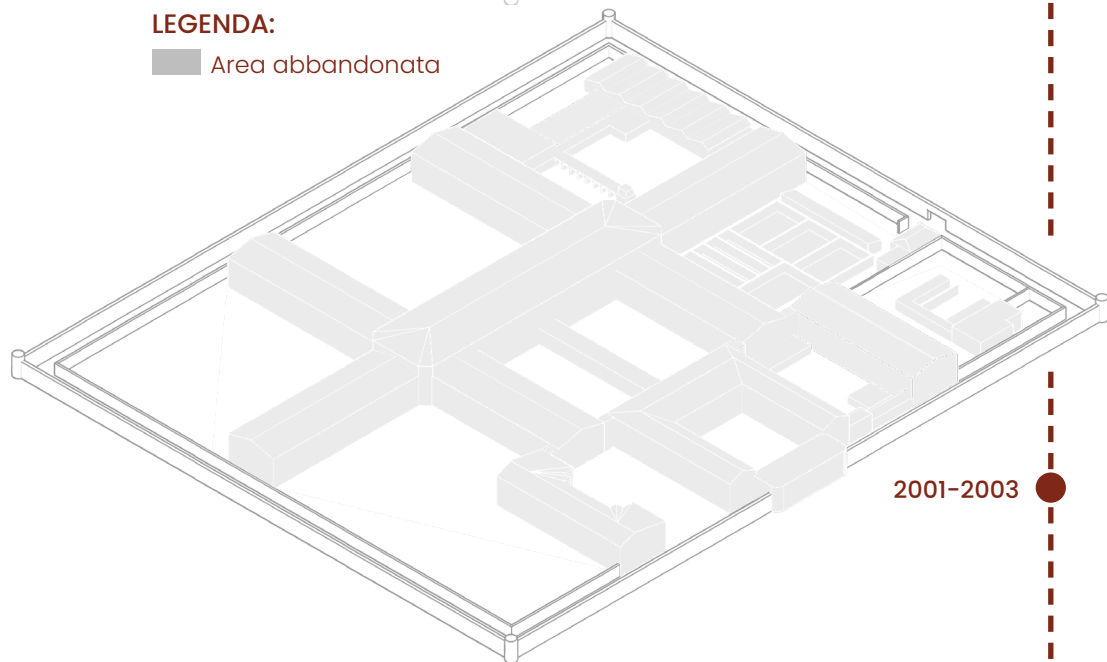
- Area abbandonata
- Unica area rimasta in funzione



1998

LEGENDA:

- Area abbandonata



2001-2003

Fig. 52_ Carceri Le Nuove, Torino, schema 3D delle fasi di abbandono (Elaborazione grafica d'aut., 2025)

5.1. Le funzioni dopo l'abbandono

A seguito del progressivo abbandono delle attività detentive, concluse definitivamente nel 2003 con il trasferimento dell'ultima sezione femminile presso il nuovo istituto penitenziario delle *Vallette*, l'ex carcere *Le Nuove* di Torino è stato oggetto di processi di riutilizzo [fig.53.1-53.2].

Il primo progetto risale al 2001, quando il fabbricato degli ex alloggi del personale vennero concessi in uso agli uffici del *Servizio Sociale per Adulti*¹²⁴, oggi non più presente nel complesso. Questa funzione segnò così il primo passo verso un nuovo impiego dell'edificio non più legato alla detenzione, ma al reinserimento e al supporto sociale.

Pochi anni dopo, tra il 2003 e il 2004, alcuni ambienti dell'ex carcere sono stati trasformati in *Museo del Carcere Le Nuove*¹²⁵, nato per testimoniare le vicende legate alla reclusione e alla *Resistenza* torinese. La creazione del museo ha consentito di mantenere intatta una parte significativa del complesso, preservando il suo aspetto originario e la sua storia.

Successivamente, a partire dal 2009, hanno preso avvio i lavori di adeguamento destinati ad accogliere gli uffici dei *Giudice di Pace* all'interno dei bracci detentivi IV, V e VI e della sezione intercettazioni nel braccio delle ex infermerie¹²⁶. Questo utilizzo, al contrario del museo ne ha cambiato, anche se in minima parte, la conformazione originaria. Come afferma Bartolozzi (2022, p. 532):

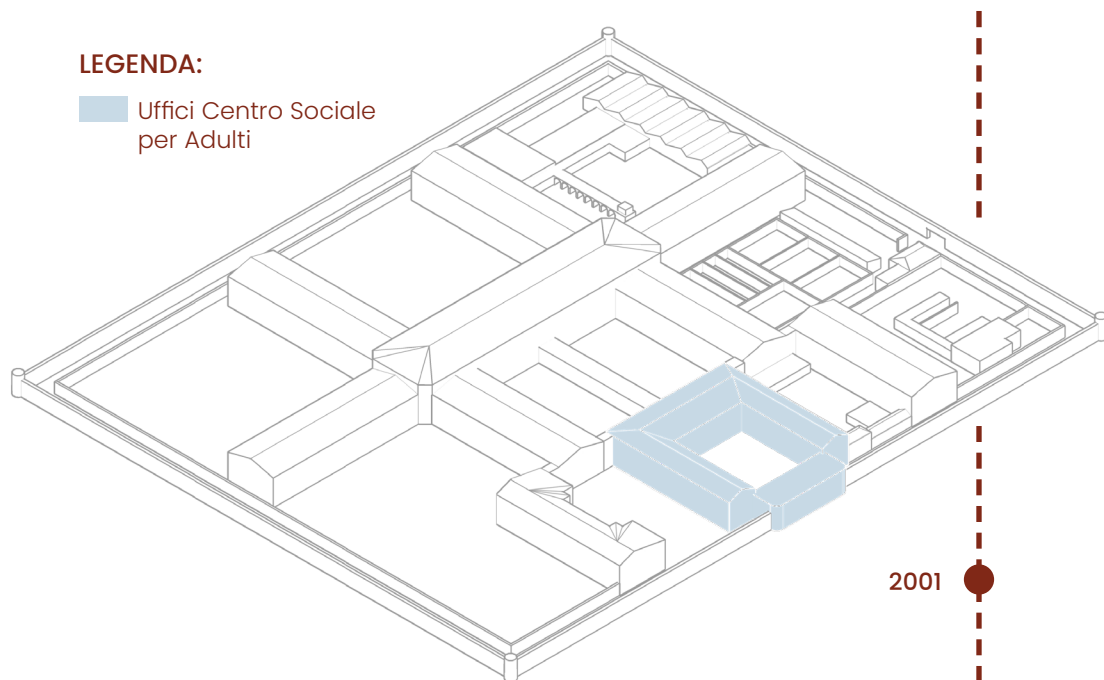
Così le finestre del Polani, piccole, con inferiate, poste ad

un'altezza di 2,10m per occludere la vista dell'esterno ai detenuti, si trasformano: l'apertura viene raddoppiata, le celle – unite due a due per ricavare uffici di superficie adeguata – diventano spazi luminosi, aperti verso la vista della città e delle montagne

Inoltre, più recentemente, anche i bracci I, II, III e la scuola di specializzazione sono stati oggetto di un progetto di rifunionalizzazione. Oggi, infatti, questa porzione è un cantiere che vedrà poi al suo interno la sede della *Procura* e del *Tribunale di Sorveglianza*¹²⁷.

LEGENDA:

■ Uffici Centro Sociale
per Adulti



LEGENDA:

■ Area museale

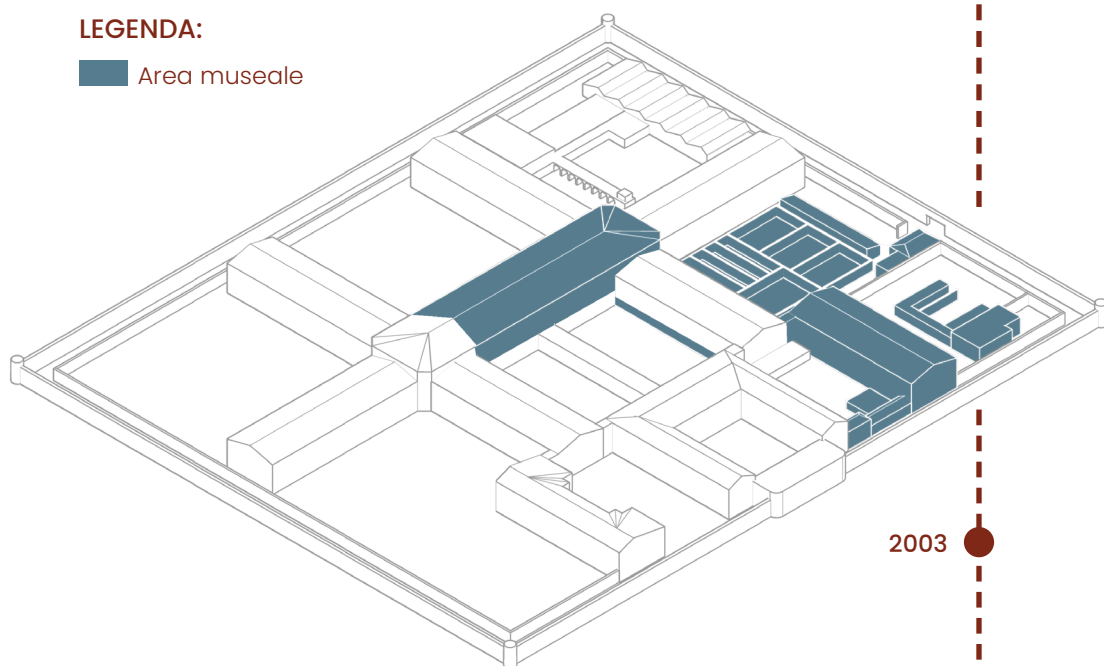


Fig. 53.1_ Carceri Le Nuove, Torino, schema 3D delle funzioni dopo l'abbandono (Elaborazione grafica d'aut., 2025)

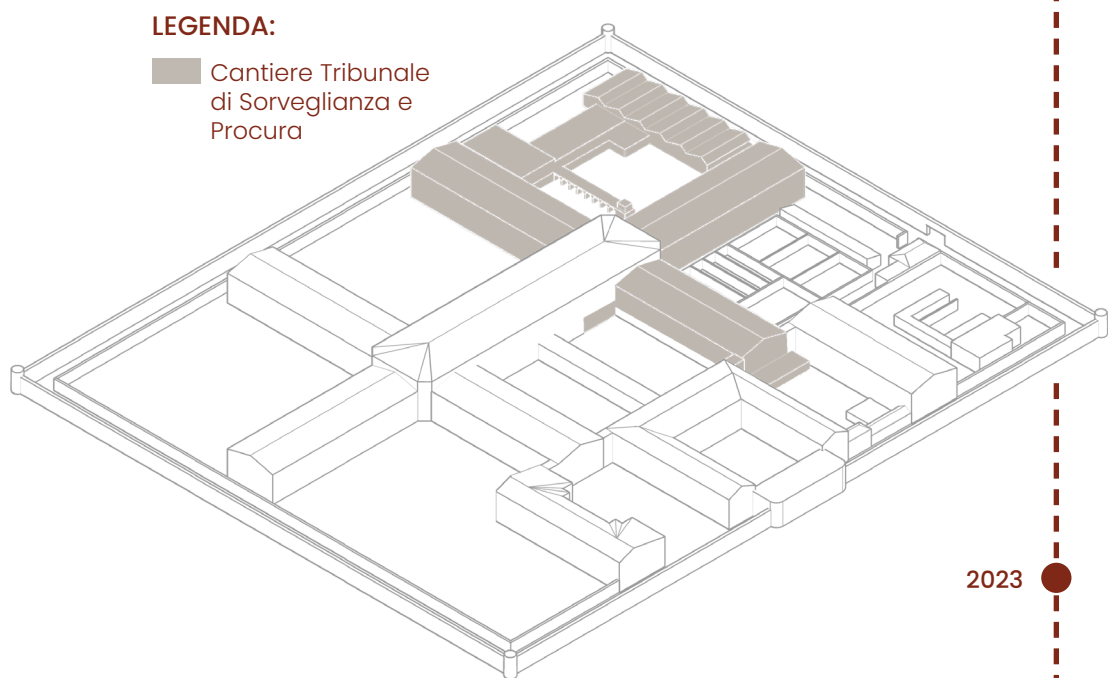
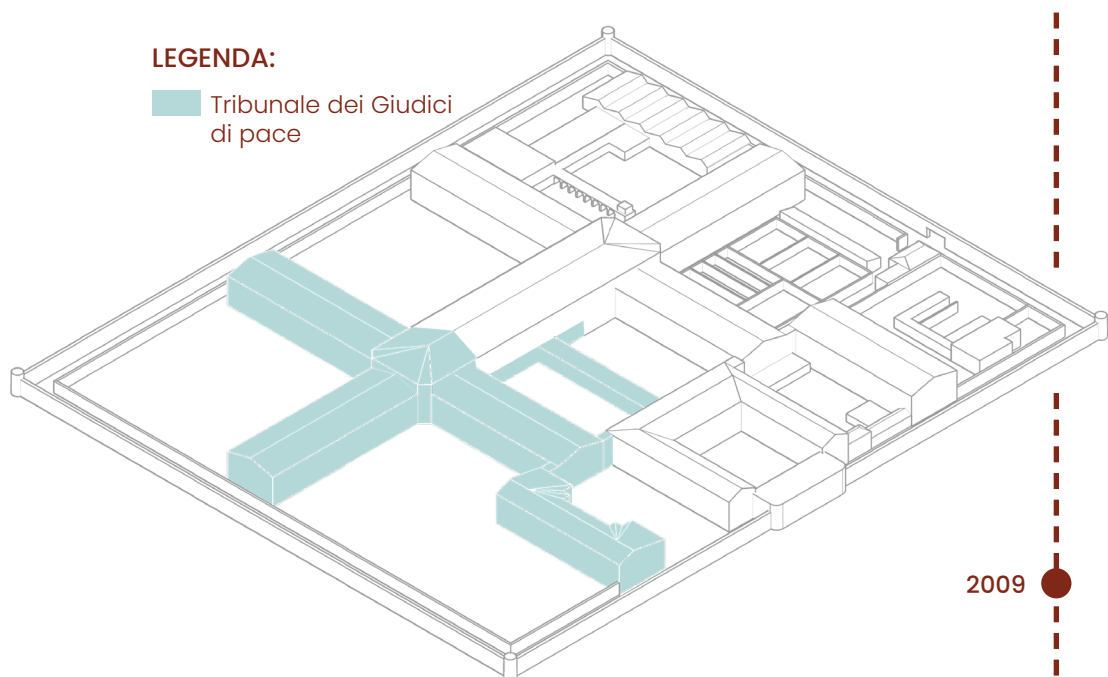


Fig. 53.2_ Carceri Le Nuove, Torino, schema 3D delle funzioni dopo l'abbandono (Elaborazione grafica d'aut., 2025)

5.2. Il Museo Le Nuove

Per quanto riguarda il progetto dedicato al museo, questo è stato seguito dall'associazione *Nessun Uomo è un'isola ONLUS* la quale propone di diventare testimoni della storia con un percorso storico museale. Il loro obbiettivo è quello di: *"Aprire finalmente una struttura già utilizzata per contenere, separare ed emarginare, per accogliere ora persone libere desiderose di riflettere e capire la memoria del bene comune"*¹²⁸. Il museo propone tre diversi percorsi di visita: il percorso museale, che comprende la sezione femminile, il piano terra del Braccio I, il braccio dei condannati a morte e l'area destinata all'ora d'aria; il percorso *Sacro & Profano*, dedicato in particolare al braccio trasversale e alla sua chiesa; e infine la visita al ricovero antiaereo, situato a 18 metri di profondità sotto il complesso carcerario. L'esperienza è arricchita dalla partecipazione attiva di ex detenuti, la cui testimonianza diretta rappresenta un elemento fondamentale per la trasmissione della memoria e la comprensione del valore storico e umano dell'ex carcere¹²⁹.

Questo tipo di rifunzionalizzazione, come già evidenziato, si rivela particolarmente adeguato nei casi in cui si intenda evitare interventi troppo invasivi su beni di valore storico e culturale, consentendo di preservarne l'autenticità e la funzione testimoniale. Il museo, infatti, conserva l'aspetto che il carcere presentava al momento della sua dismissione, avvenuta nel 1986 con il trasferimento dei detenuti presso la nuova struttura de Le Vallette¹³⁰.

L'accesso al percorso museale avviene da via Borsellino, utilizzando per la prima accoglienza un fabbricato esistente, situato in adiacenza al muro interno. Da qui il percorso prende avvio

lungo il cammino di guardia situato all'angolo tra corso Vittorio Emanuele II e via Borsellino, utilizzato come accesso e come introduzione, anche psicologica ed emotiva, per i visitatori [fig.54]. Dopo una prima presentazione nel cortile antistante il padiglione femminile, integralmente conservato, la visita prosegue all'interno dello stesso edificio [fig.55], dove sono ancora visibili i segni tangibili della vita carceraria e della sofferenza che vi si è consumata. Si passa poi al piano terra del Braccio I [fig.56] e, attraverso la prima rotonda, si scende nel braccio sotterraneo dei condannati a morte [fig.57]. Infine, in prossimità dell'uscita, il percorso attraversa il cortile destinato all'ora d'aria. Questo spazio, che conserva intatte le sue ruvide pareti in calcestruzzo armato e la suddivisione in diverse corti, offre al visitatore un'ultima e intensa esperienza di transizione: dal buio della reclusione al chiuso a una diversa, ma non meno opprimente, forma di isolamento all'aperto¹³¹.



Fig. 54_ Carceri Le Nuove, Torino, cammino di guardia lato Corso Vittorio Emanuele II (Fotografia d'aut., 2025)



Fig. 55_ Carceri Le Nuove, Torino, ingresso sezione femminile (Fotografia d'aut., 2025)



Fig. 56_ Carceri Le Nuove, Torino, cella BR. I conservata integralmente (Fotografia d'aut., 2025)

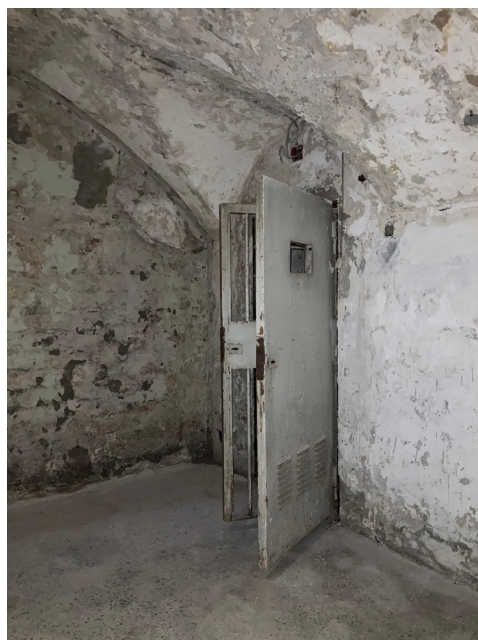


Fig. 57_ Carceri Le Nuove, Torino, cella BR. condannati a morte (Fotografia d'aut., 2025)

5.3. La nuova funzione giudiziaria

Già nel 2005 il complesso era stato oggetto di un intervento di rifunzionalizzazione a cura dello studio *TECNICAER Engineering S.r.l.* e *Teknema Progetti S.r.l.*, incaricati di restaurare e sistemare in particolare i Bracci IV, V e VI, che oggi ospitano la sezione dei *Giudici di Pace*, l'ex Centro Clinico, per gli uffici delle Intercettazioni telefoniche e infine, nonché parte delle Sistemazioni Esterne della zona sud-est, dei cavidotti interrati e delle Centrali Tecnologiche¹³². L'intervento progettuale ha permesso in questo modo di configurare un nuovo assetto funzionale capace di coniugare le esigenze contemporanee della giustizia con la tutela del valore storico e architettonico dell'edificio.

Di recente, anche lo studio *Politecna Europa S.r.l.* ha preso in carico il progetto di rifunzionalizzazione del complesso carcerario. In collaborazione con gli studi *SPIBS* e *Perillo*, *Politecna* è tuttora impegnata nella riqualificazione del complesso storico delle *Ex Carceri Le Nuove* di Torino, destinato ad accogliere nuovi uffici per la Procura e per il Tribunale di Sorveglianza, con l'obiettivo di coniugare funzionalità contemporanee e tutela del valore architettonico e storico dell'edificio. Il suo intervento comprende il restauro, la riorganizzazione funzionale, l'efficientamento energetico e il miglioramento sismico del Braccio I, II e III¹³³.

Per affrontare il progetto, è stato assunto quale dato invariabile il costruito storico, sottoposto a vincolo di tutela, e quali elementi variabili, le diverse esigenze funzionali, perlopiù legate ad una nuova destinazione a uffici pubblici. Ciò ha consentito la proposta di una soluzione che, alterando il meno possibile il manufatto, ha soddisfatto

le necessità ed i compiti alla quale l'edificio dovrà essere dedicato. A guidare le scelte progettuali sono stati i principi del: 'minimo intervento', autenticità e non falsificazione nel pieno rispetto del valore storico e identitario del complesso¹³⁴.

La metodologia si rifarà ai principi, sanciti sul piano nazionale e internazionale, espressi dalla *Carta del Restauro M.P.I.*¹³⁵ del 1972 e dalla *Carta europea del patrimonio architettonico*, del 1975, la quale espone i criteri della 'conservazione integrata'¹³⁶. L'intero intervento progettuale si basa su un'attenta analisi filologica e critica, finalizzata a riconoscere le diverse stratificazioni del manufatto e a distinguere con chiarezza le parti originarie da quelle derivanti da interventi successivi o più recenti [fig.58-59].

Gli spazi interni sono stati riconfigurati per accogliere i nuovi uffici giudiziari mentre alcuni elementi caratteristici del carcere sono stati conservati per preservarne l'identità e il valore testimoniale come la piccola fessura presente su ogni cella, attraverso la quale il sorvegliante poteva osservare l'interno e controllare il detenuto [fig.60]. Tra i vari interventi effettuati, sono state demolite le pavimentazioni costruite negli anni '50 del Novecento riportando il corridoio delle celle al suo stato originario compreso di ballatoi [fig.61-63]. Inoltre, le celle sono state ampliate mediante la demolizione delle pareti divisorie centrali, intervenendo comunque nel rispetto del principio del 'minimo intervento' [fig.64-68]. Infine, Per gli interventi impiantistici si è cercato di utilizzare cavedi o percorsi nascosti per il passaggio di cavi e tubature evitando tracce e scassi murari¹³⁷.

Per quanto riguarda i prospetti esterni dei singoli bracci, di essi s'è proposto di aumentare l'apporto di luce di alcune finestre a 'bocca

di lupo¹³⁸. Il nuovo intervento, concepito con un disegno che renda riconoscibile ma armonico il necessario taglio murario, dovrà garantire la conservazione, in alcune porzioni significative del prospetto, della testimonianza dello stato originario. Infatti, per aumentare l'apporto di luce e la possibilità di affaccio all'esterno, sono stati inseriti dei vani-finestra aggiuntivi posti al di sotto delle originarie aperture, distanziandosi da esse di uno o due filari di mattoni [fig.69]. Queste nuove aperture, oltre a quelle realizzate all'interno per l'ampliamento delle celle e a quelle introdotte lungo la cinta muraria¹³⁹, evidenziano il carattere contemporaneo dell'intervento e ne rendono leggibile la stratificazione temporale. In continuità con quanto esposto, il trattamento delle superfici è stato guidato dal principio del rispetto dei segni del tempo, seguendo una logica di conservazione e non di stravolgimento. I prospetti in mattoni sono stati oggetto di un intervento di restauro leggero, comprendente operazioni di pulitura, riparazioni puntuali, consolidamento e protezione [fig.70-71]. Non si è voluto però restituire un aspetto 'nuovo' alle superfici, rispettando i segni del tempo che ne testimoniano la storia e la profonda sofferenza vissuta. Il muro di cinta, sia quello interno che quello esterno, è stato integralmente conservato, compresi anche i posti di guardia in vetro e acciaio, frutto di un intervento successivo ma comunque ritenuto importante da poter conservare. Sul fronte opposto a Corso Vittorio Emanuele II, come accennato poco prima, essendo l'unico fronte della quale la *Soprintendenza* non ha richiesto la conservazione, è stato aperto un vano per permettere un nuovo accesso alla 'cittadella giudiziaria'¹⁴⁰. I cortili, ad esclusione di quello destinato al percorso museale, verranno liberati per lasciare posto a dei giardini che riprendono, tramite l'utilizzo di elementi d'arredo, le sistemazioni

originarie a 'panopticon' concepite dal Polani per l'ora d'aria ed oggi perdute.



Fig. 58_ Carceri Le Nuove, Torino,
Stratificazioni pitture murarie
(Fotografia d'aut., 2023)



Fig. 59_ Carceri Le Nuove, Torino,
Stratificazioni murarie
(Fotografia d'aut., 2023)



Fig. 60_ Carceri Le Nuove, Torino,
fessure per controllare i detenuti
(Fotografia d'aut., 2023)

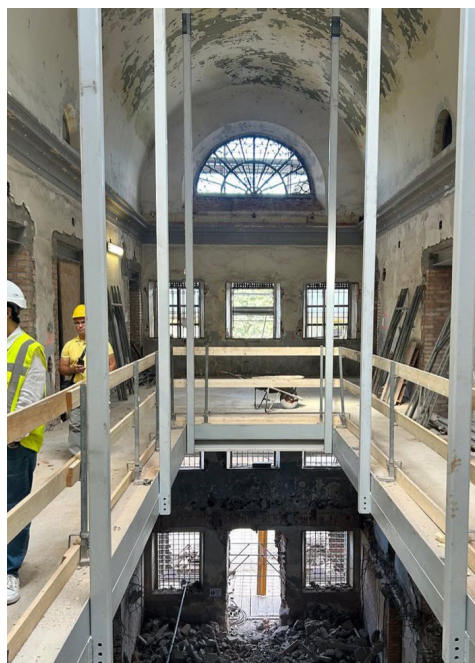


Fig. 61_ Carceri Le Nuove, Torino,
demolizione pavimentazioni e nuovi
ballatoi (Fotografia d'aut., 2025)

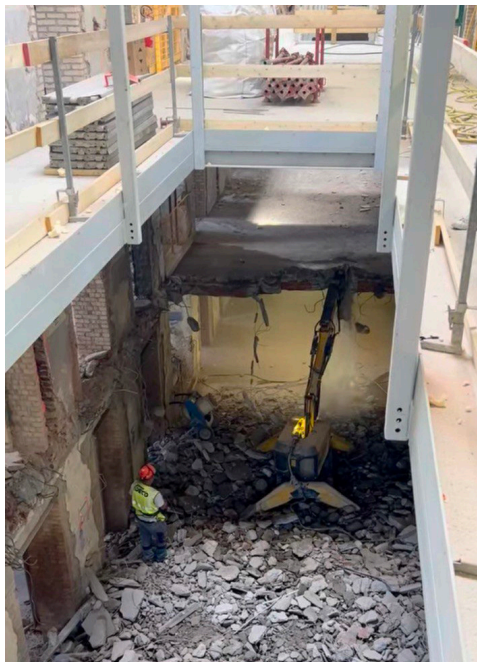


Fig. 62_ Carceri Le Nuove, Torino, demolizione pavimentazioni e nuovi ballatoi (Fotografia d'aut., 2025)

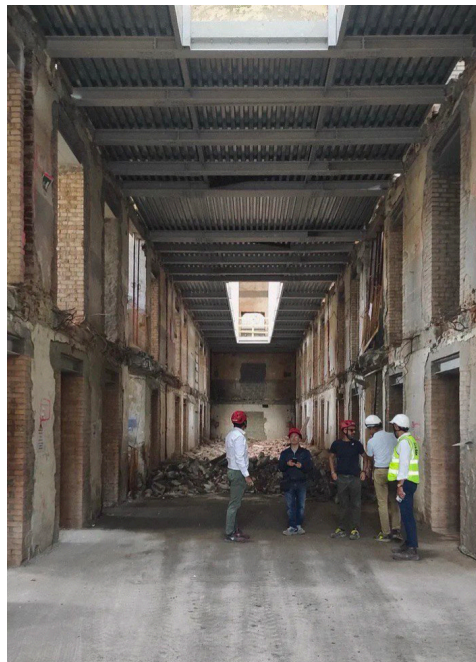
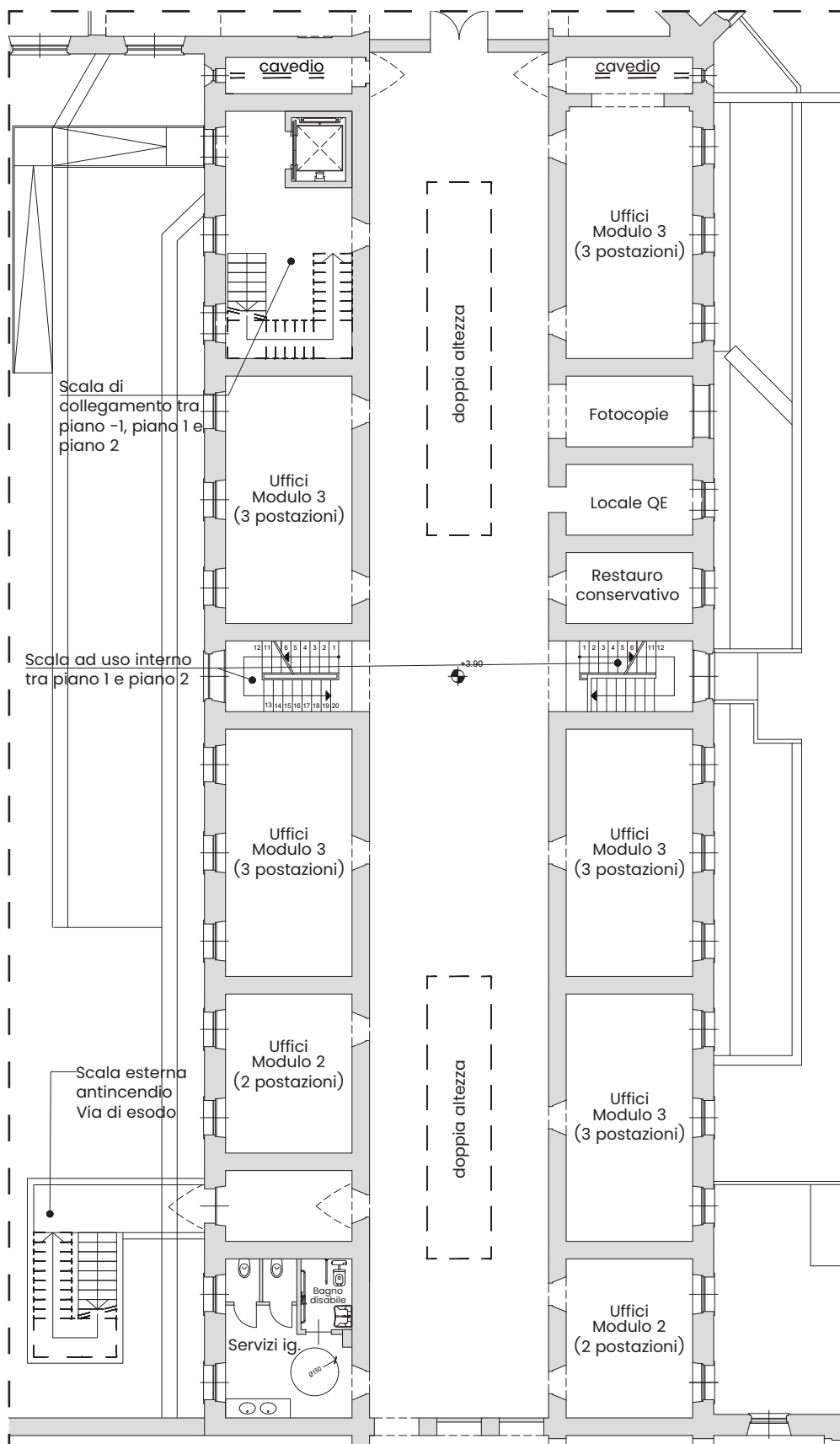
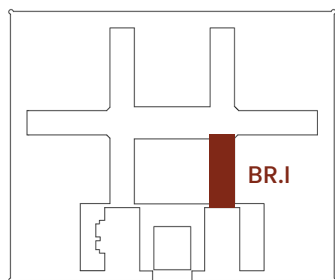


Fig. 63_ Carceri Le Nuove, Torino, demolizione pavimentazioni e nuovi ballatoi (Fotografia d'aut., 2025)





Keyplan
scala 1:5000



Fig. 64_ Pianta tipo BR. I
piano primo S.D.P.
scala 1:200



LEGENDA:

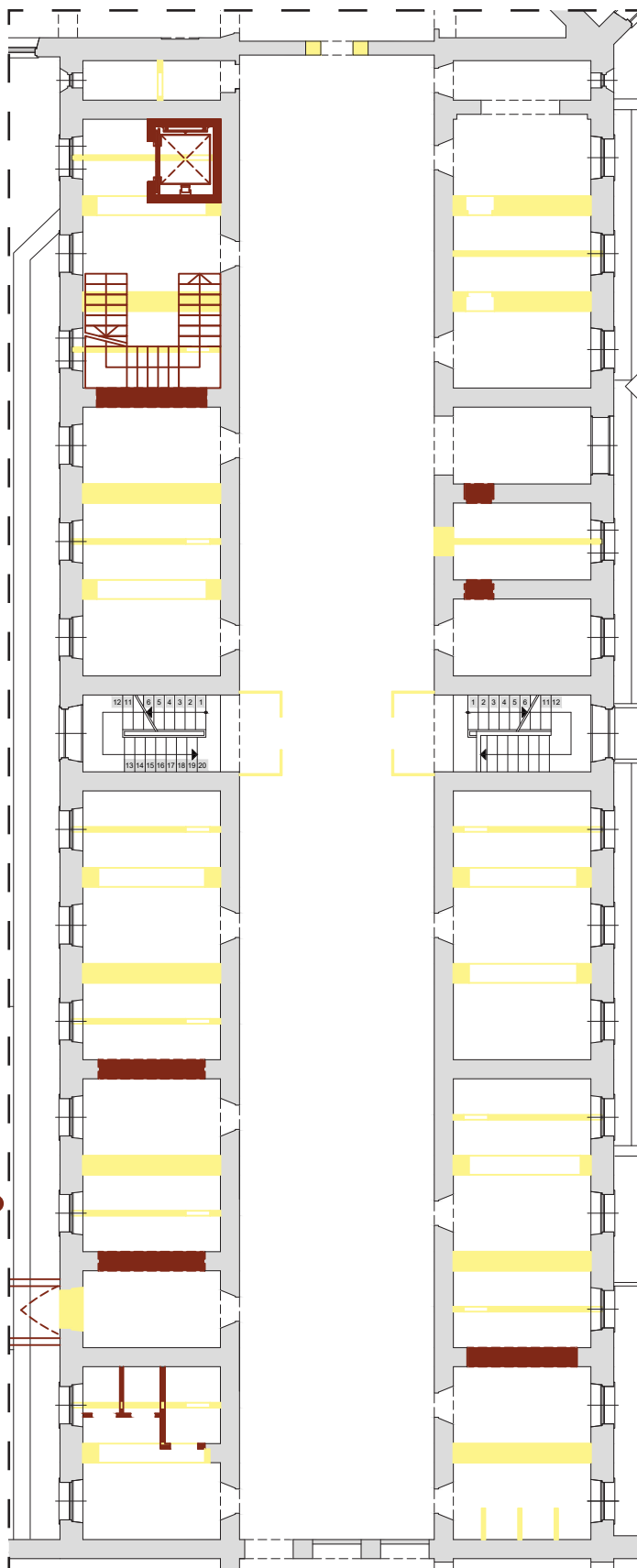
- Demolizioni in sez.
- Costruzioni in sez.

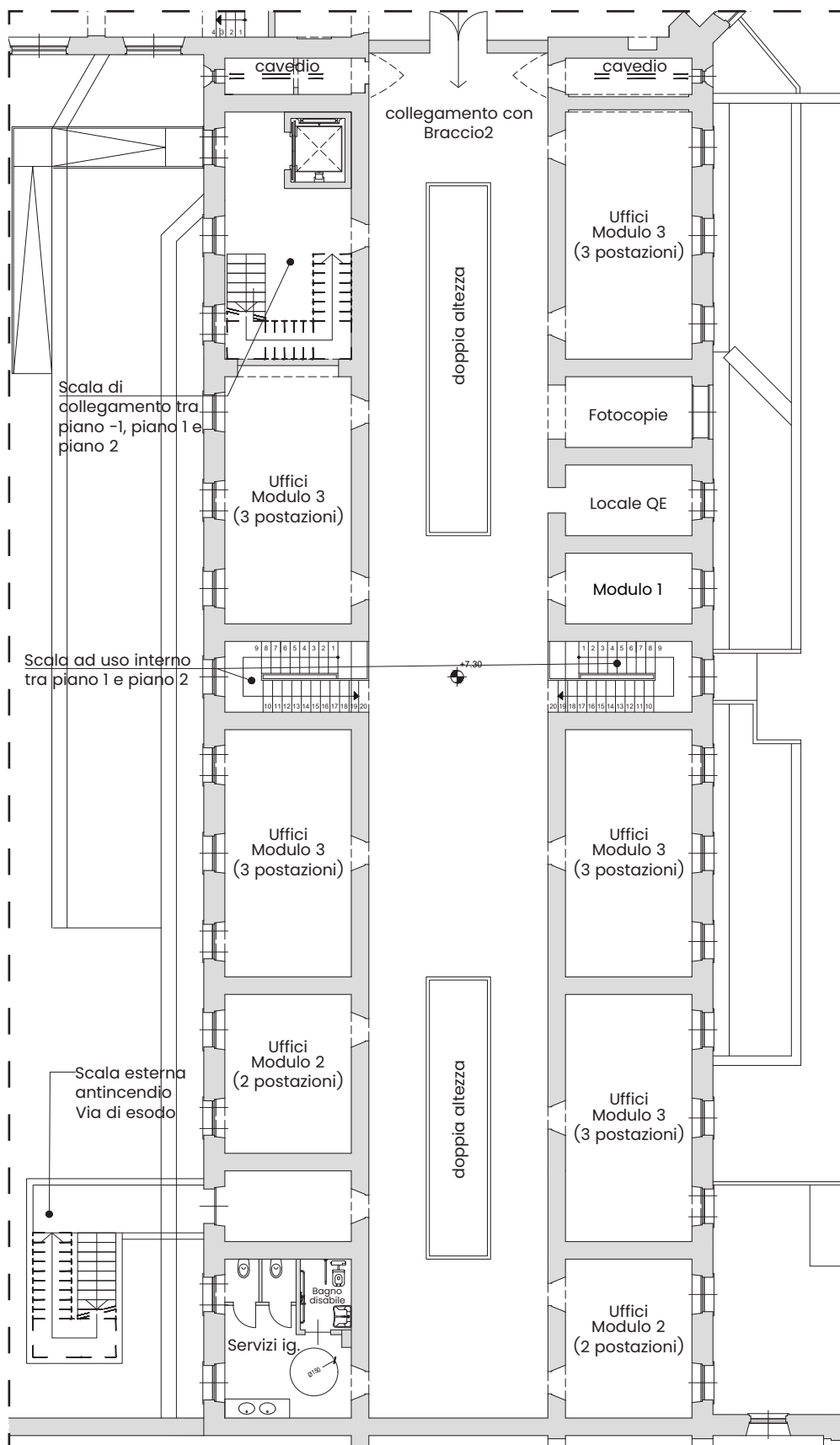


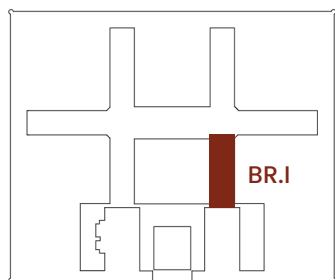
Fig. 65_ Pianta tipo BR. I
piano primo
Demolizioni/costruzioni
scala 1:200

N.B. _La pianta mostra lo stato
dopo gli interventi degli anni
'50 e '70 del Novecento.

Rielaborazione tratta dall' ASCT,
cartella n. 4628







Keyplan
scala 1:5000



Fig. 66 _Pianta tipo BR. I
piano secondo
S.D.P.
scala 1:200



LEGENDA:

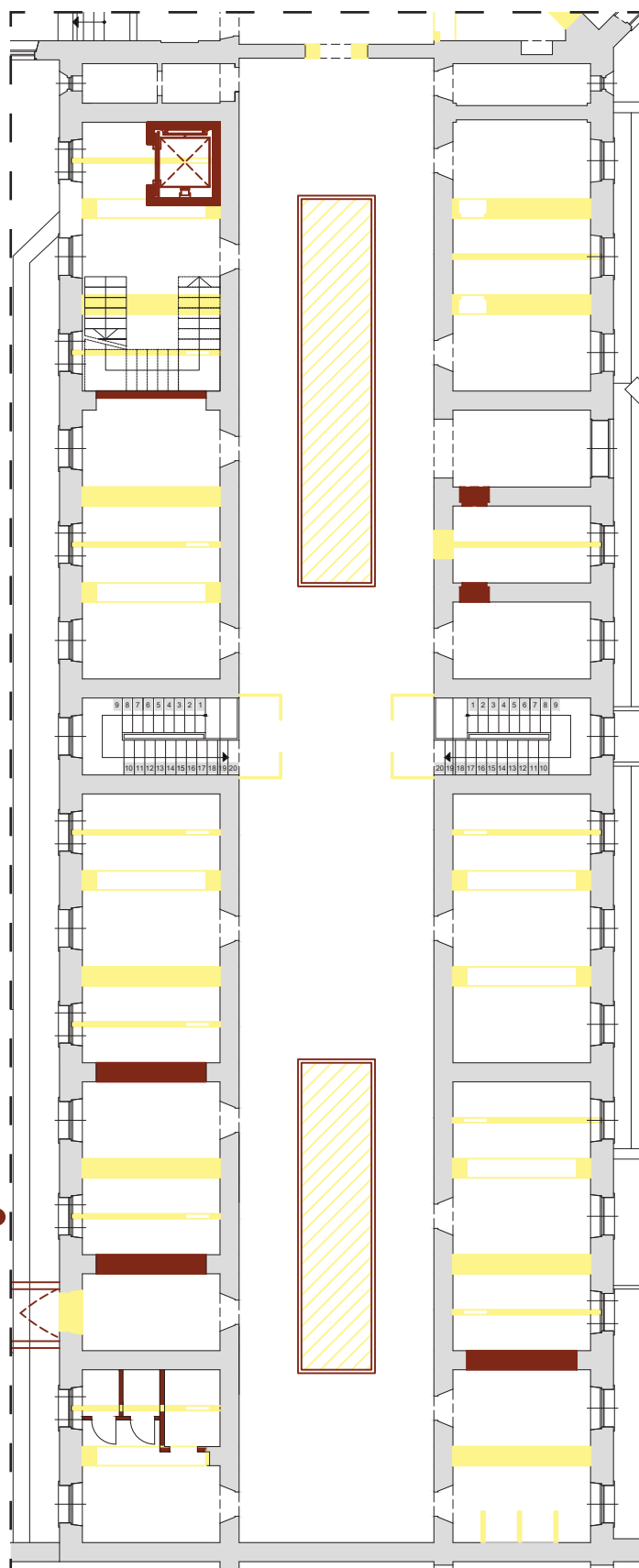
-  Demolizioni in vista
-  Demolizioni in sez.
-  Costruzioni in sez.



Fig. 67 _Pianta tipo BR. I
piano secondo
Demolizioni/costruzioni
scala 1:200

N.B. _La pianta mostra lo stato dopo gli interventi degli anni '50 e '70 del Novecento.

Rielaborazione tratta dall' ASCT,
cartella n. 4628



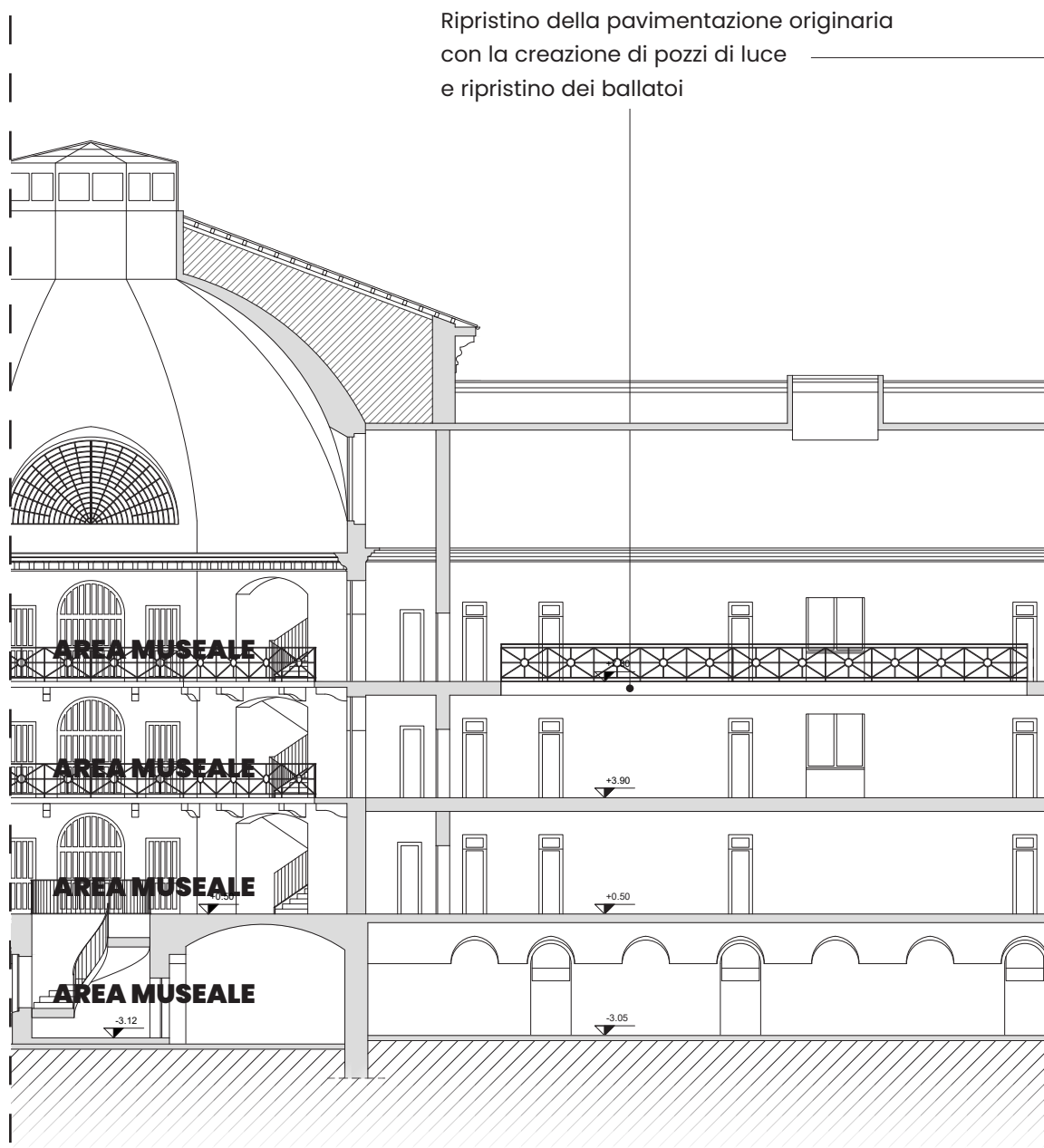
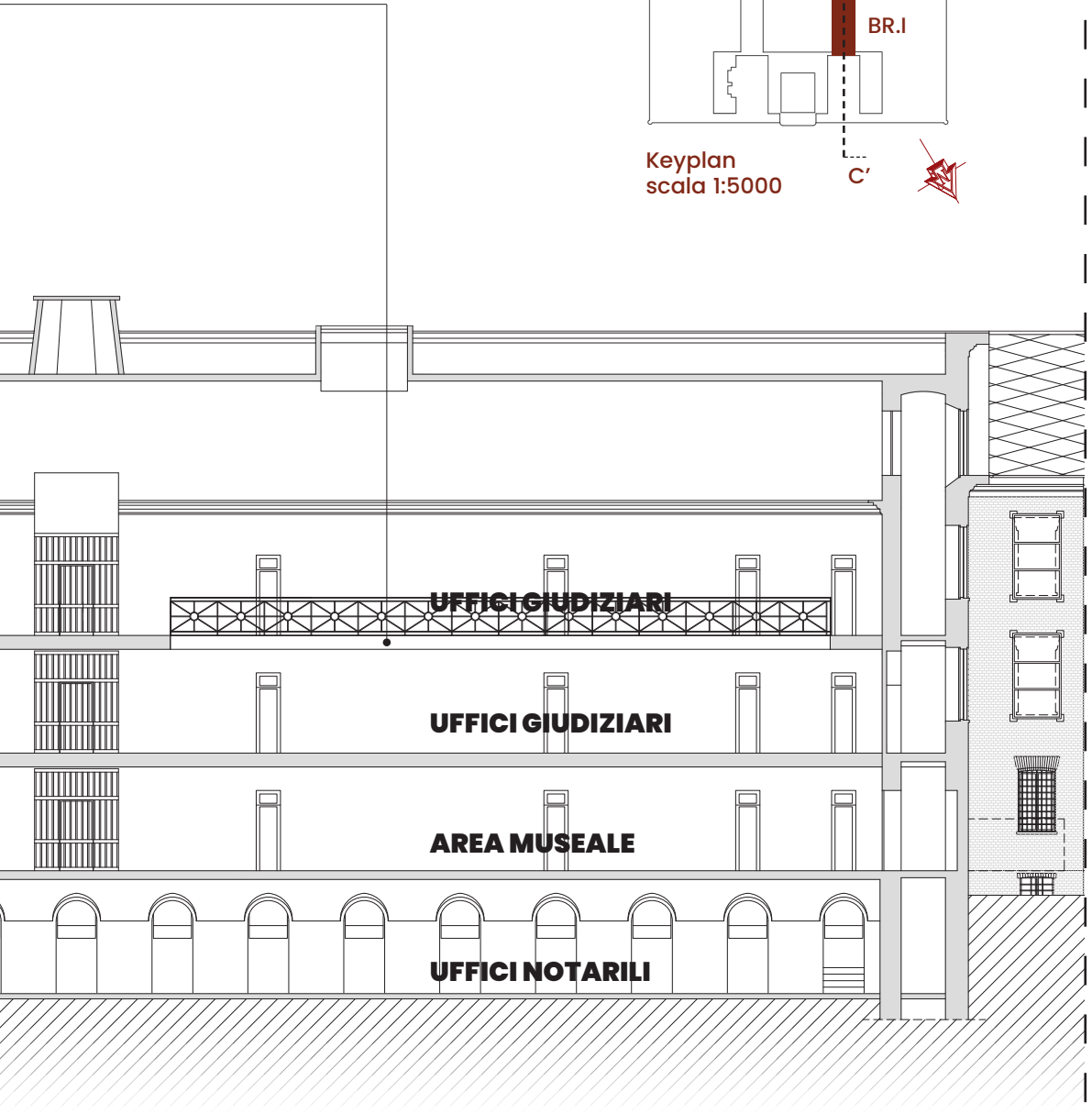
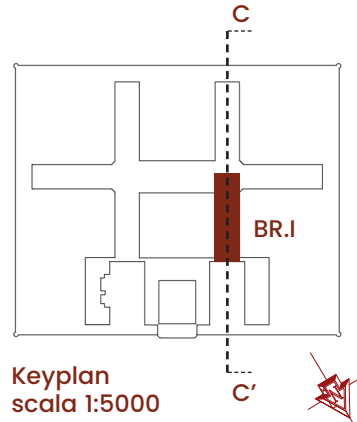


Fig. 68 _ Sezione C-C' Rotonda 1 e BR. I
scala 1:200





DETTAGLIO intervento ampliamento finestre
(Fotografia d'autore, 2025)

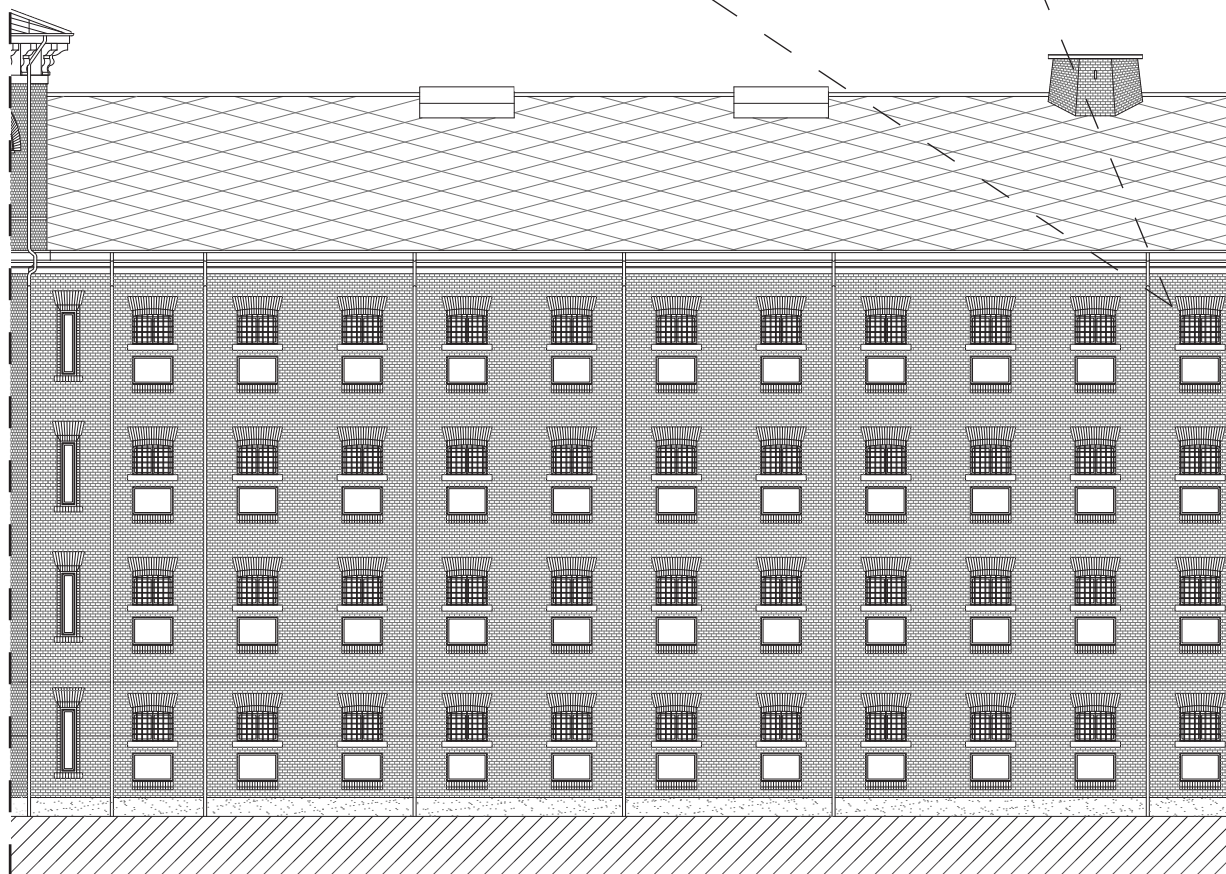
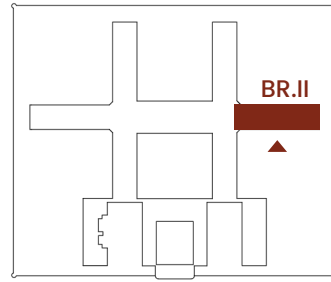


Fig. 69_Prospetto nord-est BR. II
scala 1:200



Keyplan
scala 1:5000

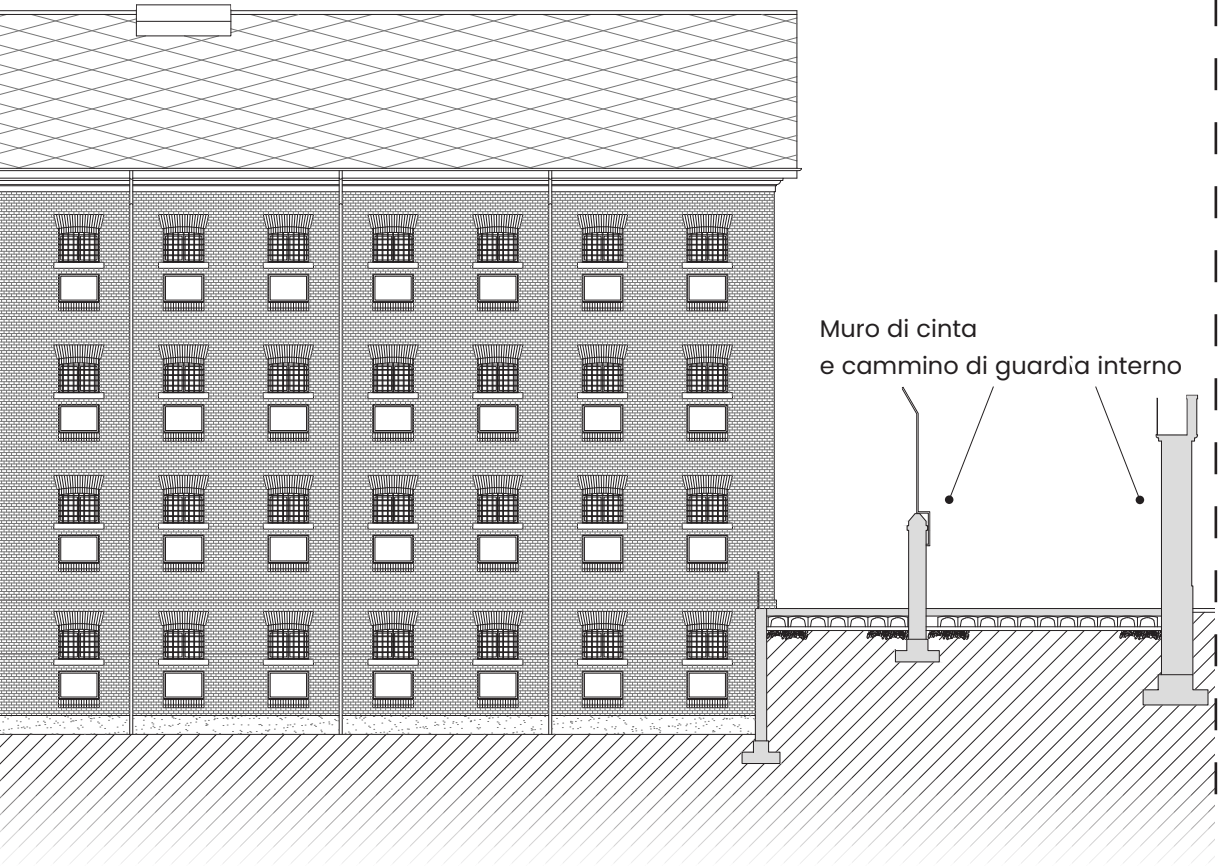




Fig. 70-71_ *Carceri Le Nuove, Torino, muro della cinta muraria (Fotografia d'aut., 2025)*

6.1. Il carcere oggi

Come accaduto in numerosi altri casi sul territorio nazionale ed europeo, anche il complesso delle *Carceri Le Nuove* di Torino, una volta cessata la funzione detentiva e attraversato un periodo di abbandono, è stato oggetto di interventi di rifunzionalizzazione volti a restituirgli un nuovo ruolo all'interno del tessuto urbano. Tale processo si inserisce in una più ampia tendenza che, a partire dagli ultimi decenni del Novecento, ha visto il recupero di edifici carcerari dismessi attraverso operazioni di riuso e reinterpretazione degli spazi, con l'obiettivo di conservarne la memoria storica e al contempo di reintegrarli nella vita civile e culturale della città [fig.72].

Tuttavia, diversamente da quanto avvenuto in alcuni esempi più innovativi, come il caso de *Le Murate* di Firenze, dove si è sperimentata una rigenerazione urbana capace di integrare funzioni culturali, residenziali e sociali, nel caso torinese si è optato per una soluzione più tradizionale, in linea con una tendenza diffusa nel contesto italiano: quella di destinare tali complessi a funzioni museali e pubbliche. Oggi, infatti, l'ex carcere *Le Nuove* ospita da un lato il *Museo* dedicato alla memoria del luogo e, dall'altro, gli uffici dei giudici di pace, configurandosi così come un esempio di rifunzionalizzazione che coniuga finalità conservative e istituzionali¹⁴¹.

Carla Bartolozzi (2022, p. 532) afferma:

La responsabilità anche morale della conservazione del bene nella sua consistenza materiale, diventa l'occasione per ripensare un'altra ampia porzione del complesso, che viene destinata a funzioni in

qualche modo connesse – sia pure con una inversione di ruoli – a quella originaria. Escono i detenuti ed entrano i giudici di pace.

In particolare, oggi il complesso delle *Carceri Le Nuove* si presenta come un insieme fortemente articolato, in cui convivono queste diverse funzioni e, di conseguenza, diversi livelli di conservazione [fig.73].

I bracci IV, V e VI, insieme all'area delle infermerie e a una porzione del corpo trasversale, ospitano attualmente il *Tribunale dei Giudici di Pace*¹⁴². Si tratta della parte meglio conservata dell'intero complesso: gli interventi effettuati per adeguare gli ambienti alle nuove funzioni hanno permesso di consolidare le strutture, ripristinare gli elementi architettonici deteriorati e aggiornare gli impianti, pur mantenendo riconoscibili i caratteri originari dell'edificio.

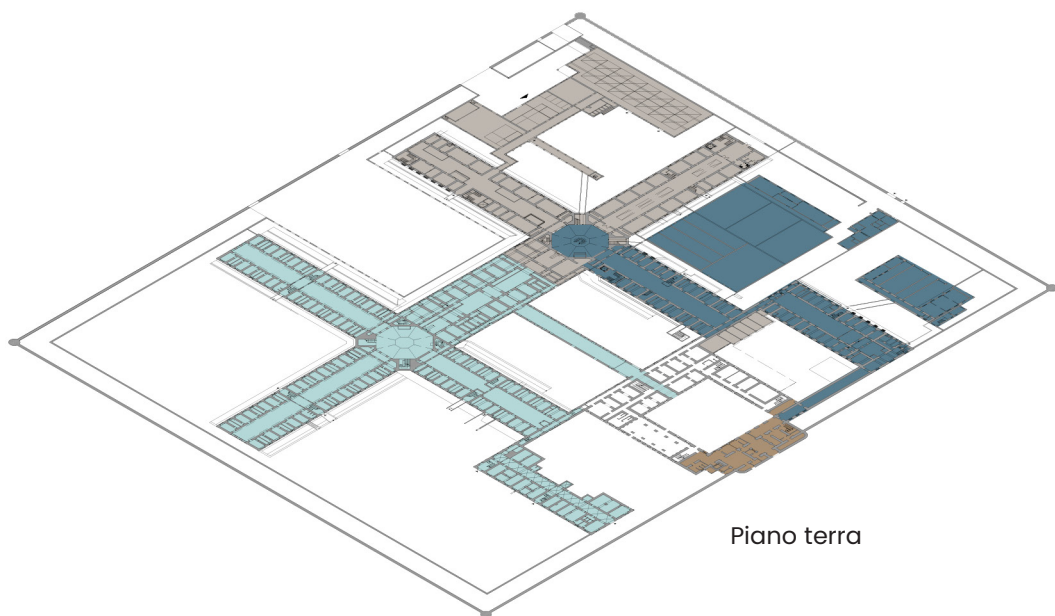
Una porzione altrettanto estesa, comprendente i bracci I, II e III, le officine e una parte del corpo trasversale, è oggi interessata da un cantiere attivo. Prima dell'inizio dei lavori, questi spazi presentavano condizioni di degrado significative, caratterizzate da distacchi di intonaco, infiltrazioni diffuse, lesioni localizzate e un generale impoverimento delle finiture. L'intervento in corso, finalizzato ad accogliere la sede della *Procura* di Torino e del *Tribunale di Sorveglianza*¹⁴³, mira quindi a un processo di recupero strutturale e funzionale affinché possa essere fruibile.

Accanto a queste porzioni, alcune aree si conservano sostanzialmente nello stato originario, fungendo da testimoni della configurazione e delle funzioni storiche dell'edificio. L'area in questione è quella occupata dal *Museo*, che occupa il piano terra del Braccio I, l'interrato del Braccio II e l'intero braccio detentivo femminile. Tali ambienti

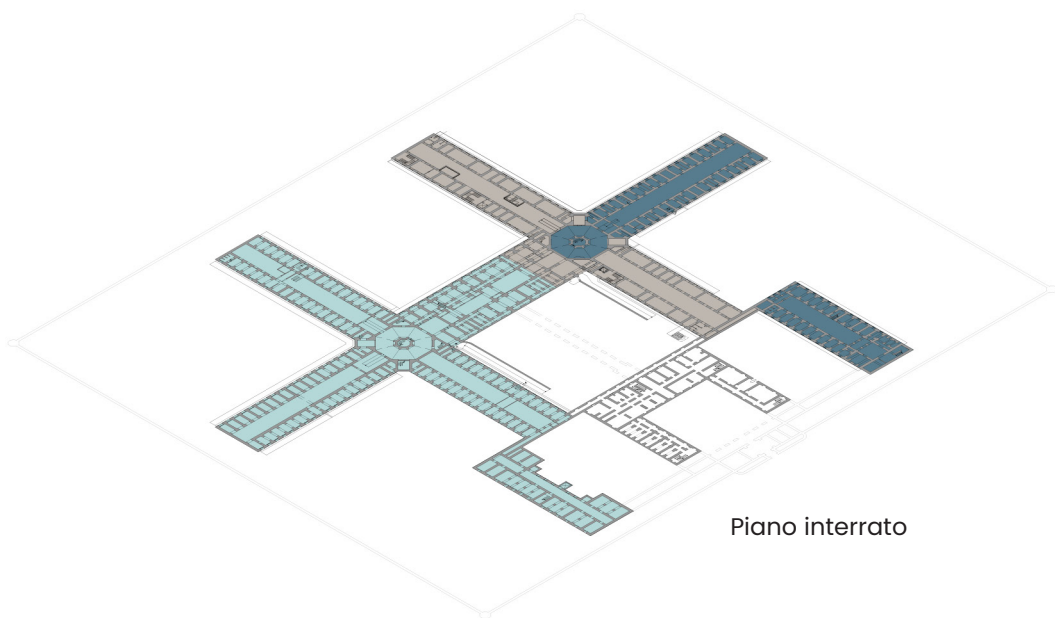
hanno subito degli interventi ma esclusivamente mirati a renderli adatti alla fruizione pubblica, preferendo la conservazione del suo aspetto originale al fine di mantenere l'autenticità del luogo.

La porzione maggiormente compromessa dal punto di vista conservativo è quella degli ex alloggi del personale, situati nel fabbricato sul fronte principale, che oggi versa in condizioni critiche: le superfici esterne mostrano uno stato diffuso di degrado, il prospetto nord-ovest che affaccia sul cortile evidenzia diverse stratificazioni, risultato della presenza, e della successiva demolizione, di un basso fabbricato che vi si addossava. Tale intervento ha lasciato segni evidenti sulla muratura, con porzioni mancanti, distacchi localizzati, discontinuità nelle cornici e apposizioni di intonaco non compatibili. Lo stato interno dell'edificio resta sconosciuto, poiché i locali non sono oggi accessibili.

Per quanto riguarda le aree esterne, alcuni cortili oggi si presentano in buono stato, grazie alla funzione museale che permette la fruizione del cortile dell'ora d'aria e grazie anche agli interventi di rifunzionalizzazione che ne hanno valorizzato gli spazi verdi. Altri, invece, risultano trascurati e mostrano segni di degrado.

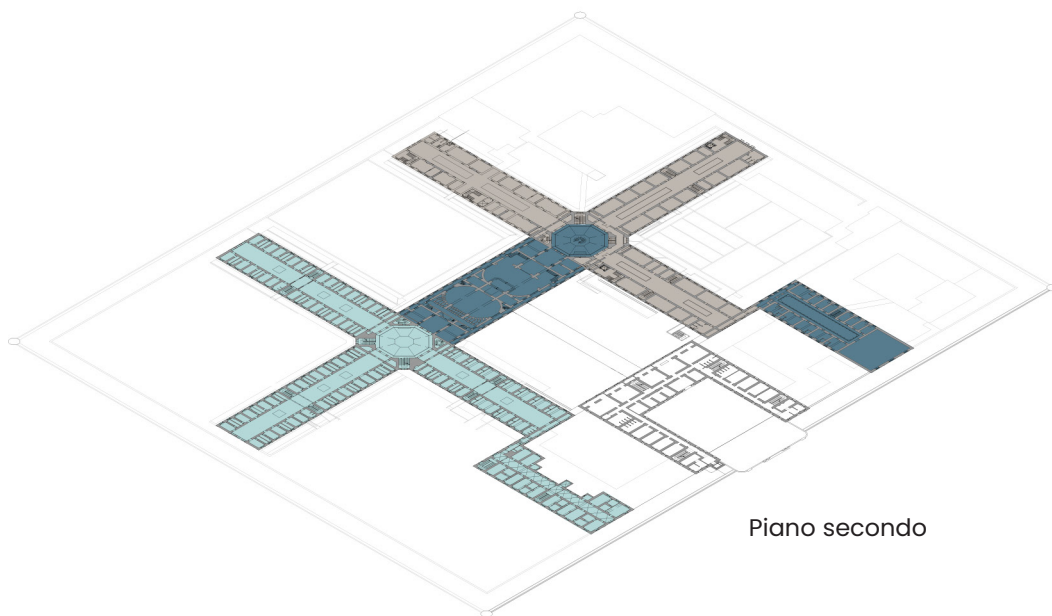


Piano terra

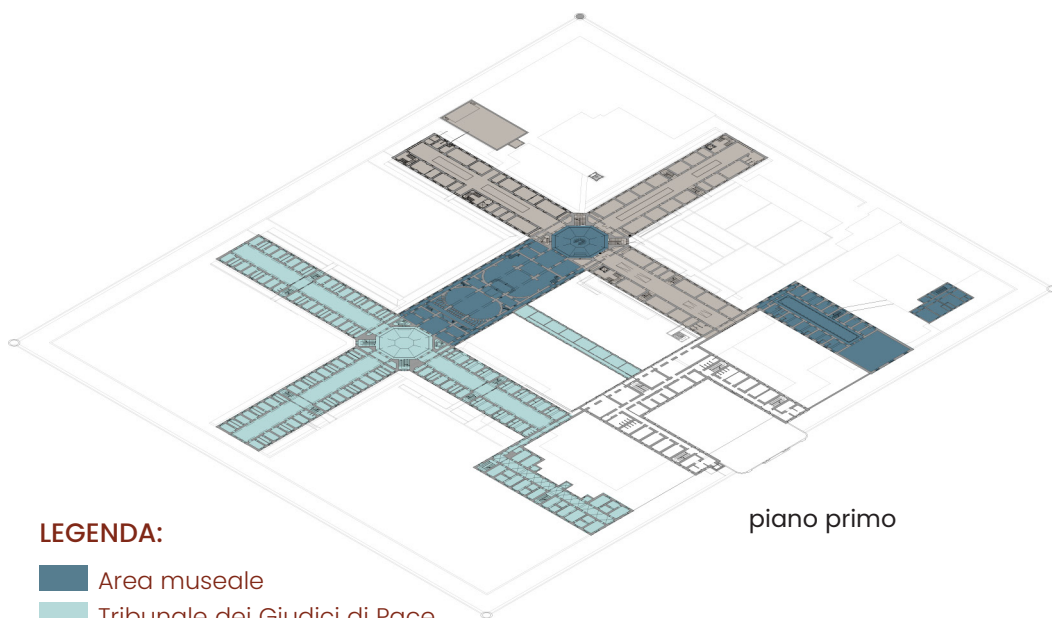


Piano interrato

Fig. 72_ Carceri Le Nuove, Torino, esploso delle funzioni dello stato di fatto
(Elaborazione grafica d'aut., 2025)



Piano secondo



piano primo

LEGENDA:

- Area museale
- Tribunale dei Giudici di Pace
- Cantiere Tribunale di Sorveglianza e Procura
- Ingresso
- Ex alloggi, area in stato di degrado

LEGENDA:

- Area museale
- Tribunale dei Giudici di Pace
- Cantiere Tribunale di Sorveglianza e Procura
- Ingresso
- Ex alloggi, area in stato di degrado

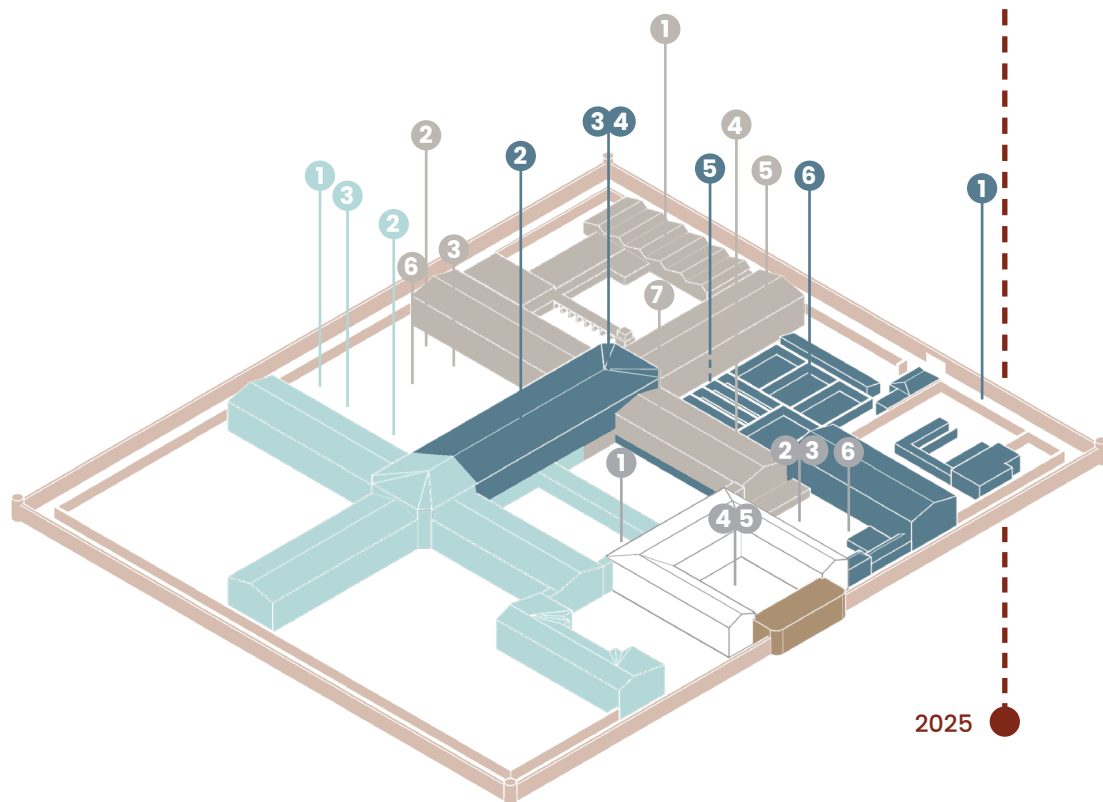
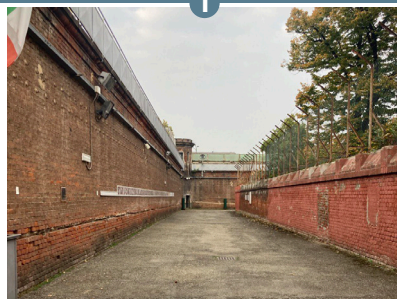


Fig. 73_ Carceri Le Nuove, Torino, schemi 3D funzioni dello stato di fatto
(Elaborazione grafica e fotografie d'aut., 2025)

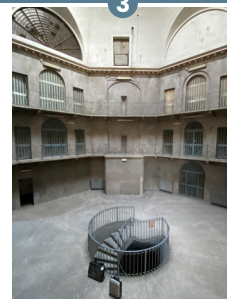
Museo



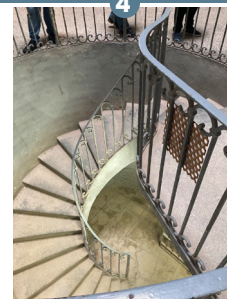
Interventi antropici.



Piccole porzioni di degrado superficiale.



Buono stato di conservazione.



Scala originaria.



Degrado superficiale e umidità di risalita.



Verde infestante e degrado superficiale.

Tribunale dei Giudici di Pace



Buono stato di conservazione.

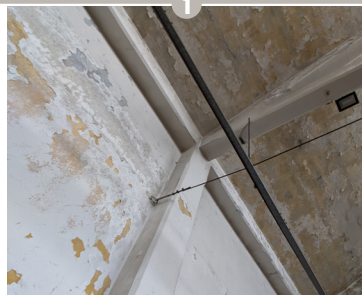


Buono stato di conservazione.

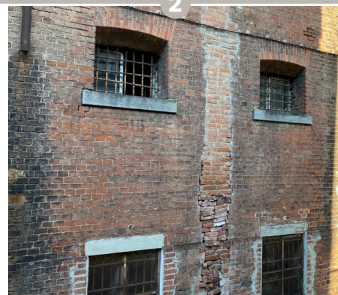


Spazi verdi curati.

Tribunale di sorveglianza



Degrado superficiale e infiltrazioni.



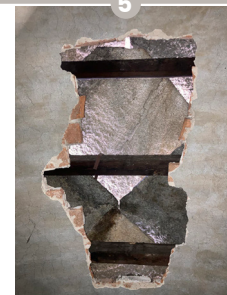
Depositi superficiali, e degrado dovuto da agenti atmosferici



Area in restauro.



Degrado superficiale.



Dissesto strutturale.



Sistemazione aree esterne.



Dissesto strutturale.

Ex alloggi



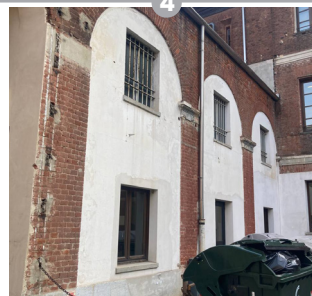
Depositi superficiali e fenomeno di degrado diffuso.



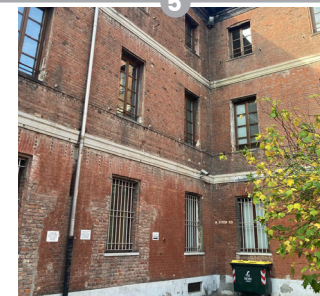
Apposizioni incompatibili e mancanze.



Degrado superficiale e mancanze.



Interventi antropici.



Degrado superficiale.



Assenza di manutenzione degli spazi verdi.

6.2. Analisi materica e architettonica generale

Il *Carcere Giudiziario Le Nuove* si configura come un edificio compatto e chiuso su sé stesso, circondato da una cinta muraria a sacco realizzata con laterizio e pietra. L'intero corpo di fabbrica poggia su una fondazione in muratura ordinaria, composta da sassi spaccati e mattoni¹⁴⁴.

Il fronte principale su Corso Vittorio Emanuele II mostra un impianto costruttivo rigorosamente simmetrico con l'asse centrale posto nella zona dell'ingresso. L'accesso si articola in un portale ad arco, incorniciato da conci e bugnato in pietra, e sormontato da una cornice lapidea sorretta da colonne doriche su un alto basamento, conferendo all'accesso un carattere monumentale. Ai lati del portale, la muratura in laterizio è interrotta da lesene che ne scandiscono il ritmo e ne enfatizzano la verticalità; tra di esse, si aprono finestre rettangolari, ciascuna con cornici in pietra. Oggi è presente anche un'apertura frutto di un intervento successivo che ha modificato la conformazione originaria del fronte. Infine, una cornice marcapiano lapidea separa visivamente i livelli, introducendo una parte sommitale in laterizio con al centro una scritta incisa nella pietra: "Carcere Giudiziario" [fig.74]. L'alternanza nell'uso di laterizio e pietra aiuta a conferire alla facciata un carattere severo e monumentale, tipico dell'architettura pubblica di fine Ottocento.

Subito dopo l'ingresso si apre un cortile delimitato da un corpo di fabbrica a ferro di cavallo nella quale erano originariamente presenti gli alloggi del personale¹⁴⁵. L'analisi è stata condotta su una porzione del prospetto nord-ovest, poiché il resto dell'edificio non è attualmente accessibile né visibile a causa della sua funzione giudiziaria nei

bracci IV, V, VI e dei lavori in corso nei restanti tre bracci. Questo corpo presenta tre livelli fuori terra con muratura in laterizio internamente rivestita da intonaco, frutto di interventi successivi. Sulla facciata erano presenti cornici in pietra che scandivano il prospetto, tuttavia, oggi ne rimangono soltanto alcuni frammenti come testimonianza della decorazione originaria ormai in gran parte perduta. Gli ambienti interni sono coperti con volte a botte che gravitano sulle murature perimetrali e su quelle trasversali interne¹⁴⁶. Le altezze dei locali sono diverse per ogni piano così come le aperture costituite da un serramento in legno e sormontate da piattebande in muratura¹⁴⁷. Originariamente, le finestre del piano terra erano dotate di inferiate, poiché ospitavano spazi accessibili ai detenuti, mentre i piani superiori, destinati agli alloggi del personale, ne erano privi. L'aspetto attuale, pur derivando da un intervento successivo volto a rifunzionalizzare gli ambienti per ospitare il *Centro dei Servizi Sociali per Adulti*, mantiene le inferiate al piano terra, riproducendo l'originaria lettura funzionale delle aperture. Infine, la copertura è costituita da lose in pietra di *Luserna* appoggiate su un'orditura principale in legno, la quale grava sulle murature trasversali, configurando la tipica copertura alla lombarda¹⁴⁸ [fig.75-76].

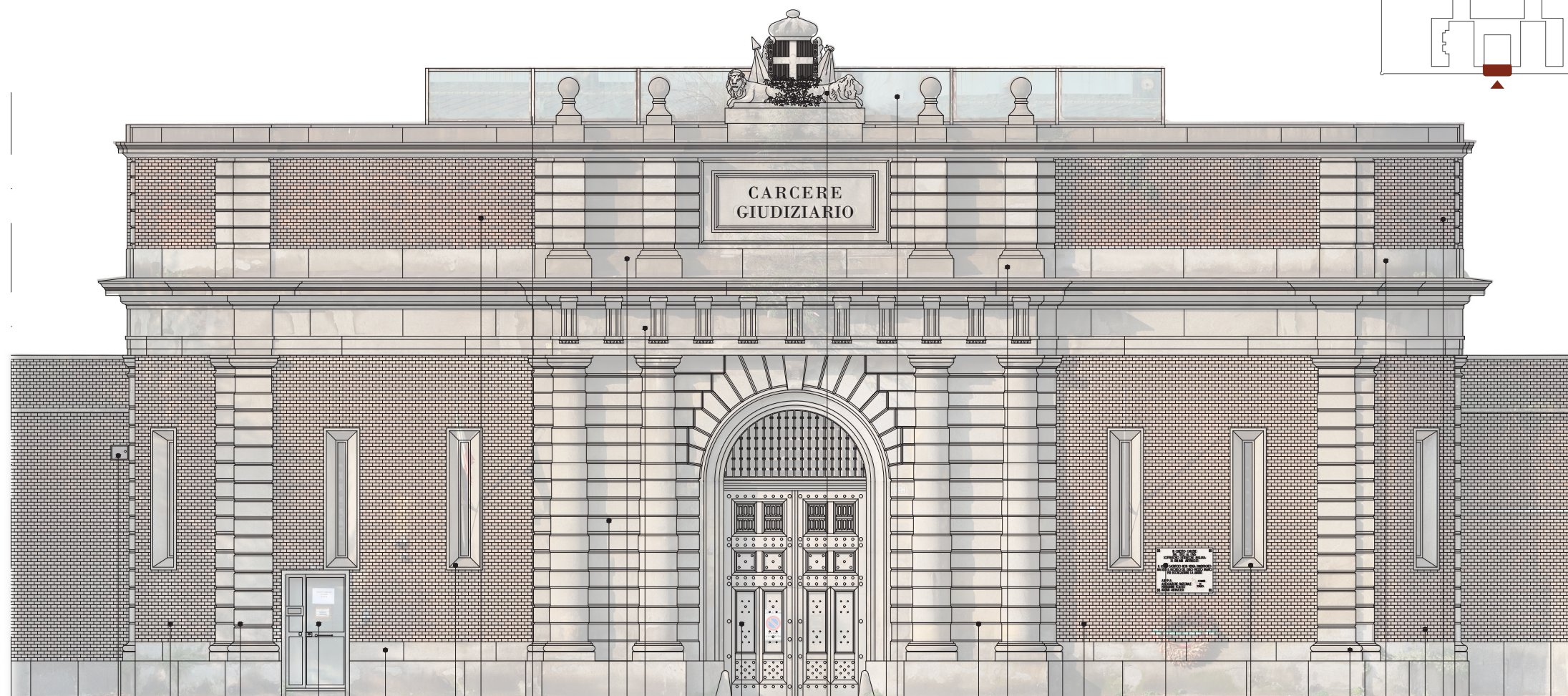
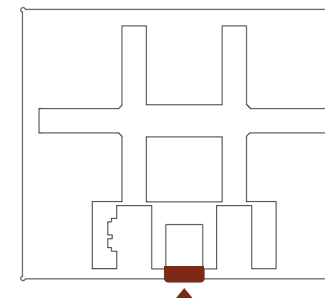
Per quanto riguarda i bracci detentivi, l'analisi si è concentrata su un esemplare rappresentativo dell'intero complesso, ovvero una porzione del prospetto sud-est del Braccio 1. Anche esso è caratterizzato da una muratura portante in laterizio di 70 centimetri¹⁴⁹ ma questa volta le aperture sono differenti rispetto ai fabbricati fino ad ora analizzati: al piano terreno sono presenti finestre con un'ampia luce mentre gli altri due livelli, ospitando le celle detentive, presentano aperture ridotte di dimensione 0,70 metri di altezza e 1,05 metri di larghezza

poste ad un'altezza di 2,10 metri¹⁵⁰. Tutte le finestre sono caratterizzate da inferiate, poggiano su soglie in pietra e presentano architravi in mattoni a vista. Internamente i muri sono tutti intonacati con tramezzi di spessore di 52 centimetri in modo da impedire la trasmissione della voce¹⁵¹. A seconda del livello considerato, i solai sono realizzati in legno o a volta in mattoni, mentre in alcuni punti si trovano anche solai in laterocemento, introdotti in seguito a interventi di restauro successivi¹⁵². All'estremità delle scale, per ogni piano, sono presenti grate di chiusura, che delimitano l'accesso ai corridoi e alle celle, garantendo il controllo e la sicurezza all'interno del braccio detentivo. La copertura anche in questo caso è composta da un'orditura in legno con rivestimento in lose di pietra di *Luserna*¹⁵³ [fig.77-78].

LEGENDA DELLA CONSISTENZA MATERICA:

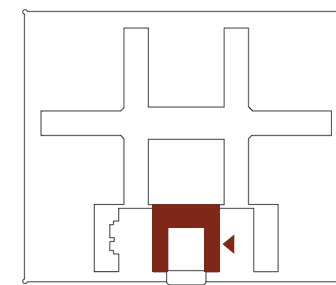
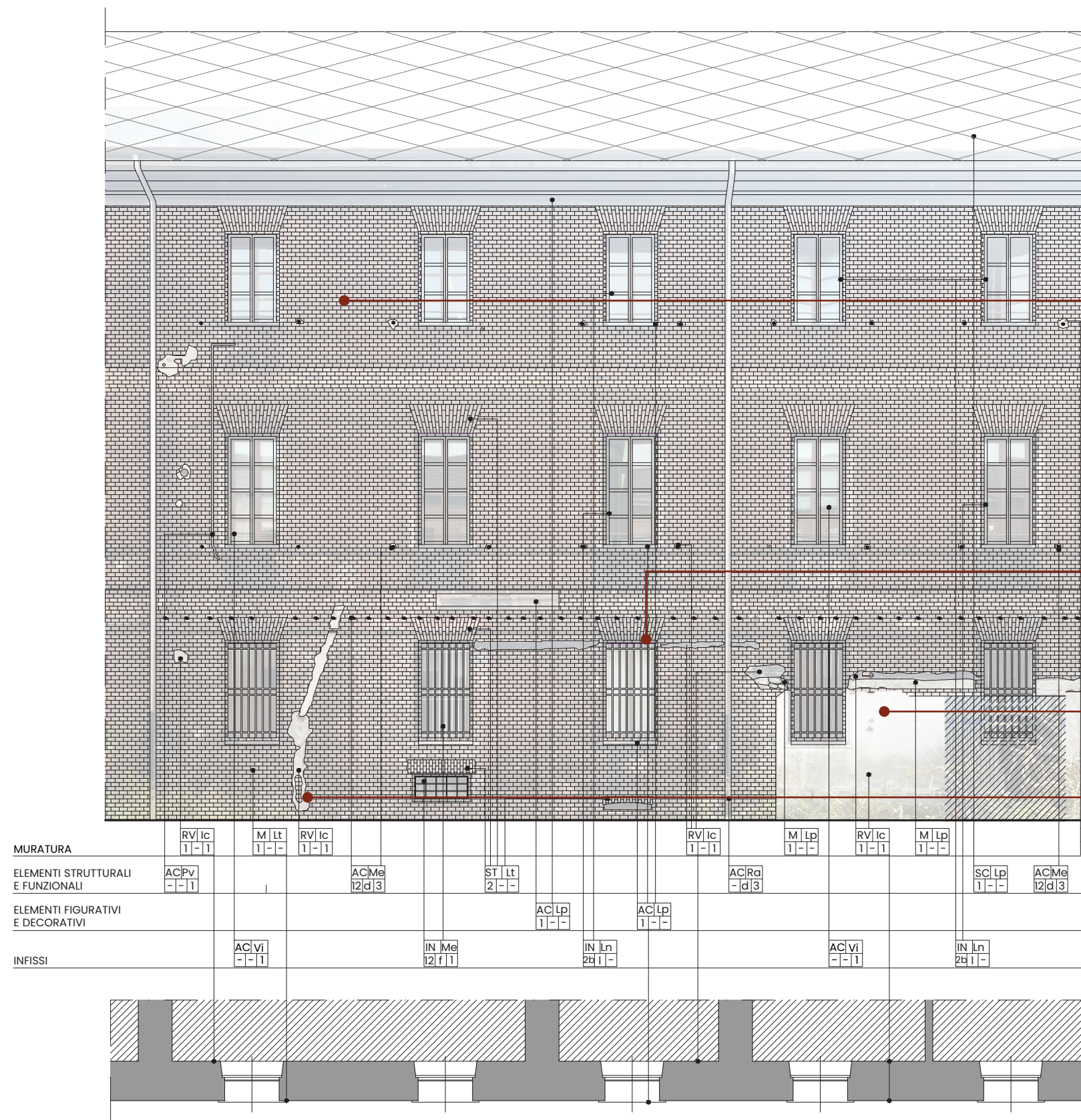
Struttura A B Materiale C D E Colore pigmento Tratt. superf. Tipo		STRUTTURA (A) M Muratura IN Infissi RV Rivest. parietali o murari ST Strutture SC Strutture di copertura AC Accessori	
MATERIALE (B)	TIPO (C)	Tratt. superfic. (D)	COLORE PIGMENTAZIONE (E)
GESSO Ge LATERIZIO Lt LATERO CEMENTO LtC	1 tessitura di testa 2 piattabanda 3 volte		
LAPIDEO Lp	1 pietra		1 chiaro - 2 medio - 3 scuro
LIGNEI Ln	1 una anta 2 due ante	i tinteggiatura l Verniciatura trasp.	1 chiaro - 2 medio - 3 scuro
METALLI Me ferro Gh ghisa Ra rame	11 quadro 12 pieno	d al naturale f verniciatura	1 chiaro - 2 medio - 3 scuro
INTONACI lc 3°strato	1 a fino 5 liscio 10 a stucco	b ad affresco unif. o a tracce e tintegg. unif. con mat naturali	1 chiaro - 2 medio - 3 scuro
VETRI Vi	11 quadro	a decorato	1 trasp - 2 medio - 3 opaco
PLASTICI Pv			1 chiaro - 2 medio - 3 scuro

Keyplan
scala 1:5000



MURATURA	M Lt 1 - -	RV Lp 1 - -	RV Lp 1 - -	M Lt 1 - -	RV Lp 1 - -	RV Lp 1 - -	M Lt 1 - -	RV Lp 1 - -	M Lt 1 - -	RV Lp 1 - -	M Lt 1 - -
ELEMENTI STRUTTURALI E FUNZIONALI			AC Lp 1 - -	AC Me - f 3			AC Vi - - 1		AC Lp 1 - -	AC Lp 1 - -	
ELEMENTI FIGURATIVI E DECORATIVI	AC Me - f 3						AC Lp 1 - -				
INFISSI		IN Me 12 d 3					IN Me 12 d 3				

Fig. 74_ Prospetto del fronte principale, analisi della consistenza materica, scala 1 : 100



Keyplan
scala 1:5000



Fig. 75_ Prospetto nord-ovest Fabbricato ex alloggi,
analisi della consistenza materica, scala 1: 100

Stralcio di pianta piano terra, analisi della consistenza
materica, scala 1: 100

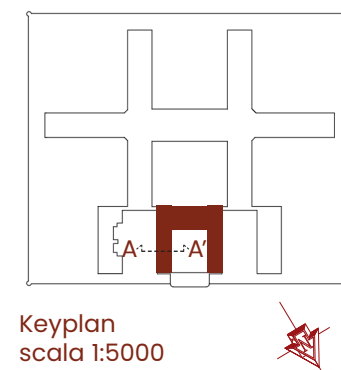
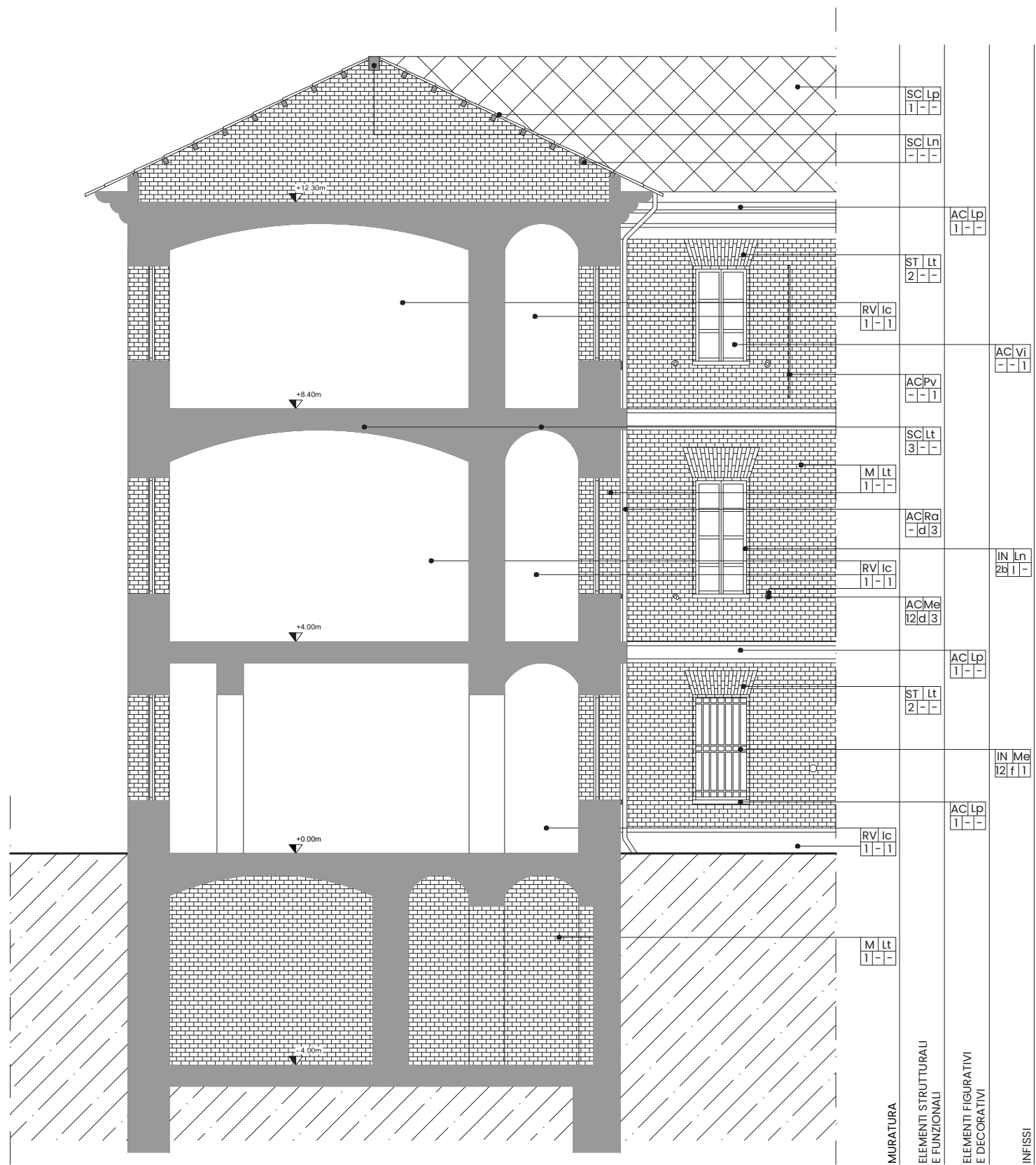
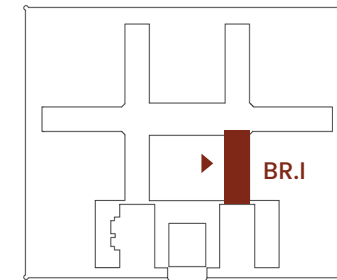
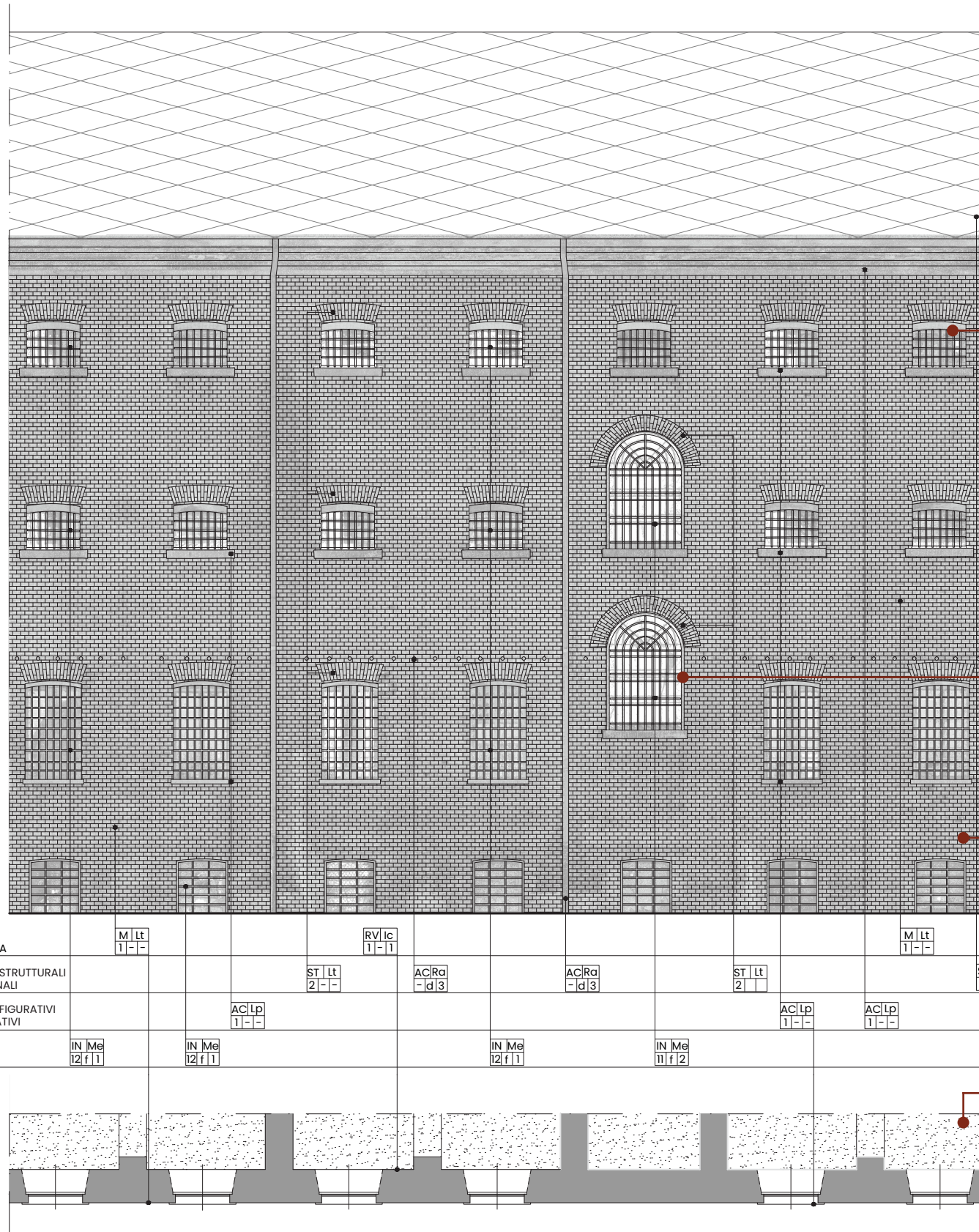
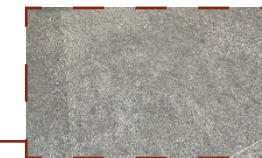


Fig. 76_ Sezione A-A', analisi della consistenza materica, scala 1 : 100



Keyplan
scala 1:5000

Fig. 77_ Prospetto sud-est BR.I, analisi
della consistenza materica,
scala 1: 100

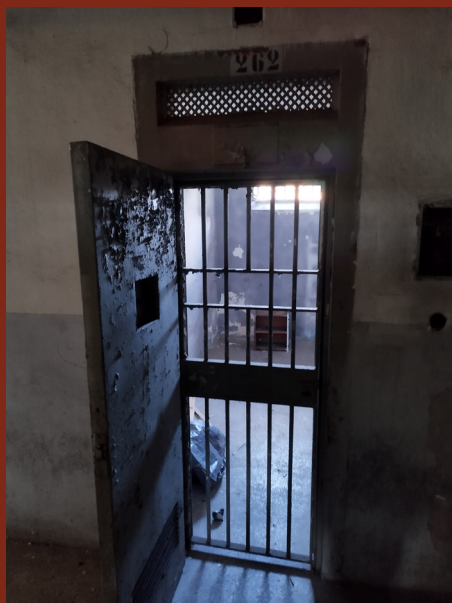


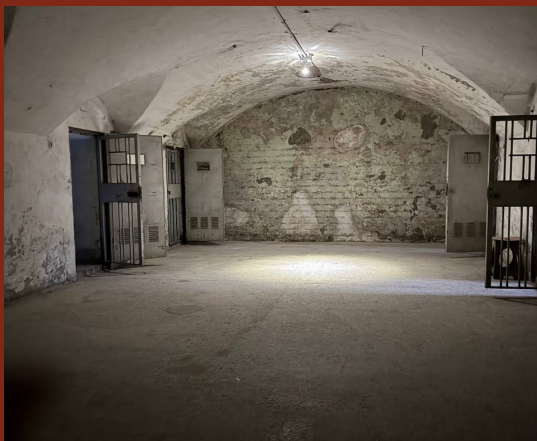
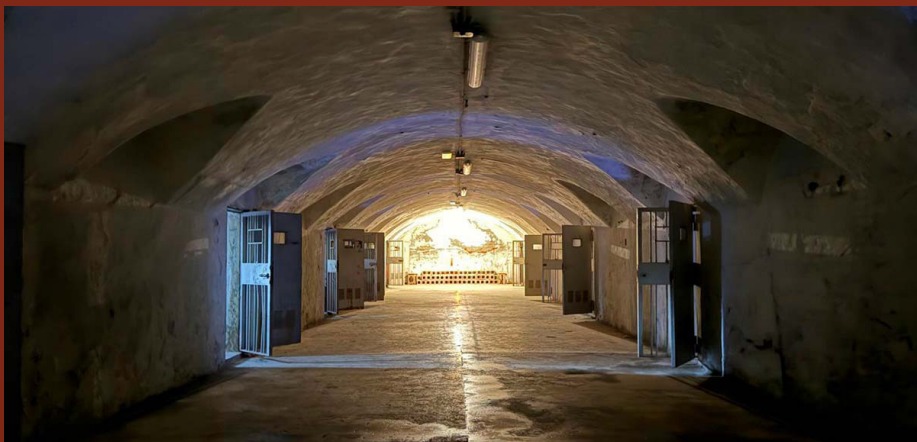
Stralcio di pianta piano terra, analisi della consistenza materica,
scala 1: 100



GALLERIA FOTOGRAFICA

I BRACCI DETENTIVI MASCHILI





LA CHIESA



LA ROTONDA



BRACCIO DETENTIVO FEMMINILE



! Fotografie d'autore e Fotografie tratte da:
< <https://www.viaggiapiccoli.com/carcere-le-nuove-torino/> >
< <https://www.museotorino.it/view/s/f65d63b7342d4e5bb86afddaacd900b8> >

7.1. Progetto *LiberaMente*: funzioni

Nonostante i progetti di rifunionalizzazione, il carcere resta ancora percepito come un luogo chiuso, carico di stigma e difficile da attraversare. Per questo motivo il progetto intende metaforicamente abbattere le alte mura di cinta che conferiscono all'edificio un aspetto severo, permettendo a tutta la cittadina di poter accedere. Il progetto, denominato *LiberaMente*, un gioco di parole che richiama sia il concetto di 'liberamente' sia quello di 'mente libera', prevede la realizzazione di uno spazio inclusivo e multifunzionale, con accesso l'accesso principale da Corso Vittorio Emanuele II, attraverso il portone storico che immette direttamente nel cortile centrale dalla quale si diramano le varie attività culturali, creative e sociali.

È prevista la realizzazione di un caffè culturale tematico, con esposizioni fotografiche e installazioni che raccontano la storia del luogo. Questo spazio viene pensato come luogo di incontro per il quartiere, per i dipendenti del Palazzo di Giustizia e per la comunità studentesca del *Politecnico*. Il caffè ospiterà colazioni, pause pranzo, pranzi di lavoro ed eventi serali, oltre a iniziative dedicate ad artisti emergenti, che avranno la possibilità di esporre e performare negli ambienti ad esso connessi. Inoltre, esso potrà essere un punto di supporto al museo, oggi privo di un'area ristoro.

Accanto a questo, il progetto introduce laboratori artistici con annessi spazi espositivi. L'obiettivo non è soltanto fornire ambienti attrezzati per attività creative, ma promuovere l'espressione artistica come forma di libertà. I laboratori saranno aperti alla cittadinanza e coinvolgeranno

LEGENDA:



CENTRI E ASSOCIAZIONI CULTURALI

- 1 COMALA
- 2 OGR
- 3 Open Time2
- 4 CASA DEL QUARTIERE CROCETTA
- 5 ASSOCIAZIONE CUTURALE BARBARI INVASORI
- 6 PIEMONTE CULTURA
- 7 Art'es Associazione Culturale
- 8 Magica Torino Associazione Culturale ETS
- 9 Centro Studi EducArte
- 10 Fondazione per la Cultura Torino



MUSEI SPAZI ESPOSITIVI

- 1 Arte Citta' Amica
- 3 GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea
- 2 Museo Civico Pietro Micca e dell'Assedio di Torino del 1706
- 4 Fondazione Merz
- 5 Museo Egizio



STARTUP E INCUBATORI

- 1 I3P
- 2 Build it Up



UNIVERSITA'

- 1 Scienze motorie
- 2 Politecnico di Torino



SCUOLE

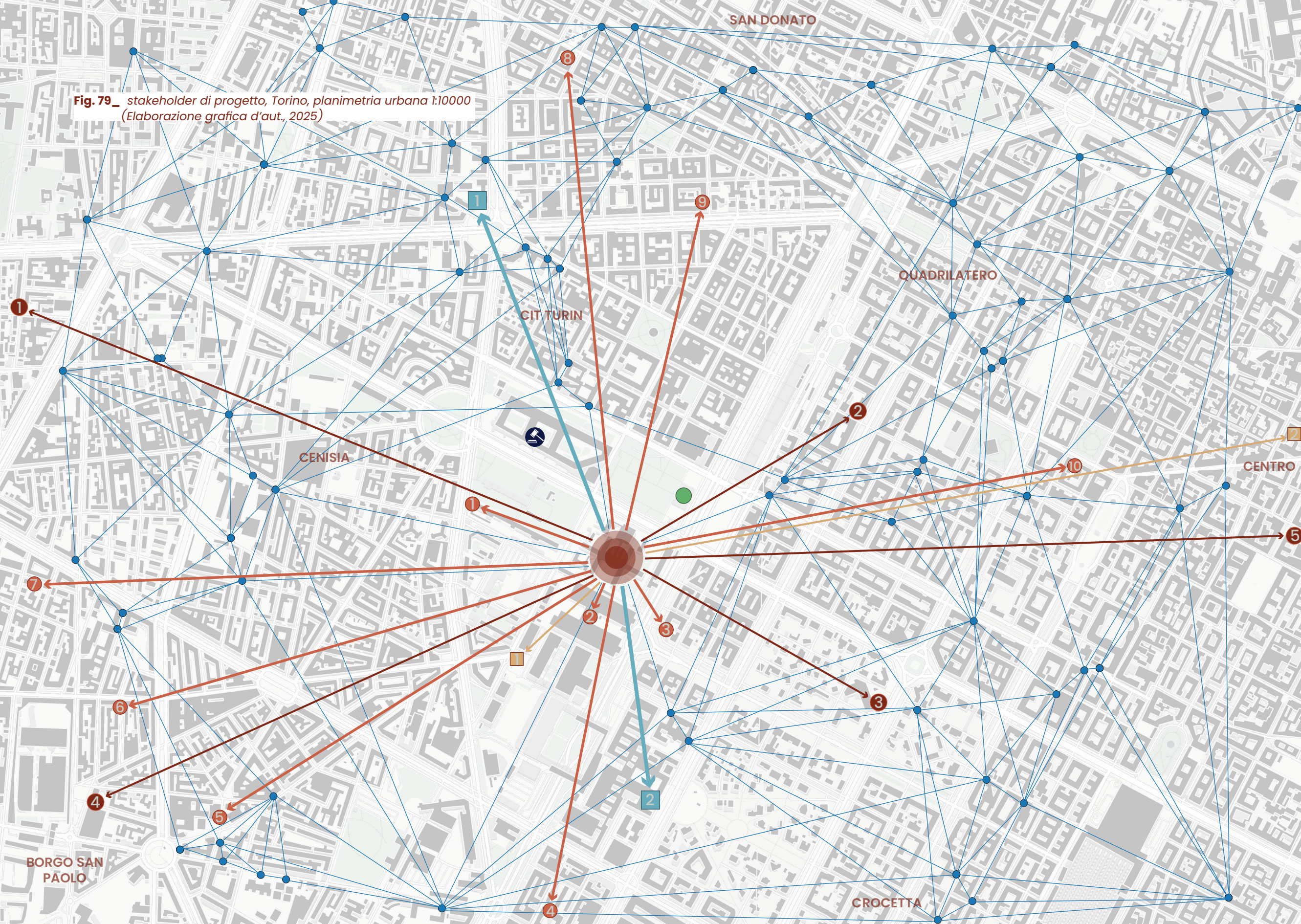


PALAGIUSTIZIA



GRATTACIELO INTESA SAN PAOLO

Fig. 79_ stakeholder di progetto, Torino, planimetria urbana 1:10000
(Elaborazione grafica d'aut., 2025)



artisti, associazioni, scuole e realtà territoriali, divenendo uno spazio culturale permanente dove si potranno svolgere workshop, mostre temporanee e attività didattiche.

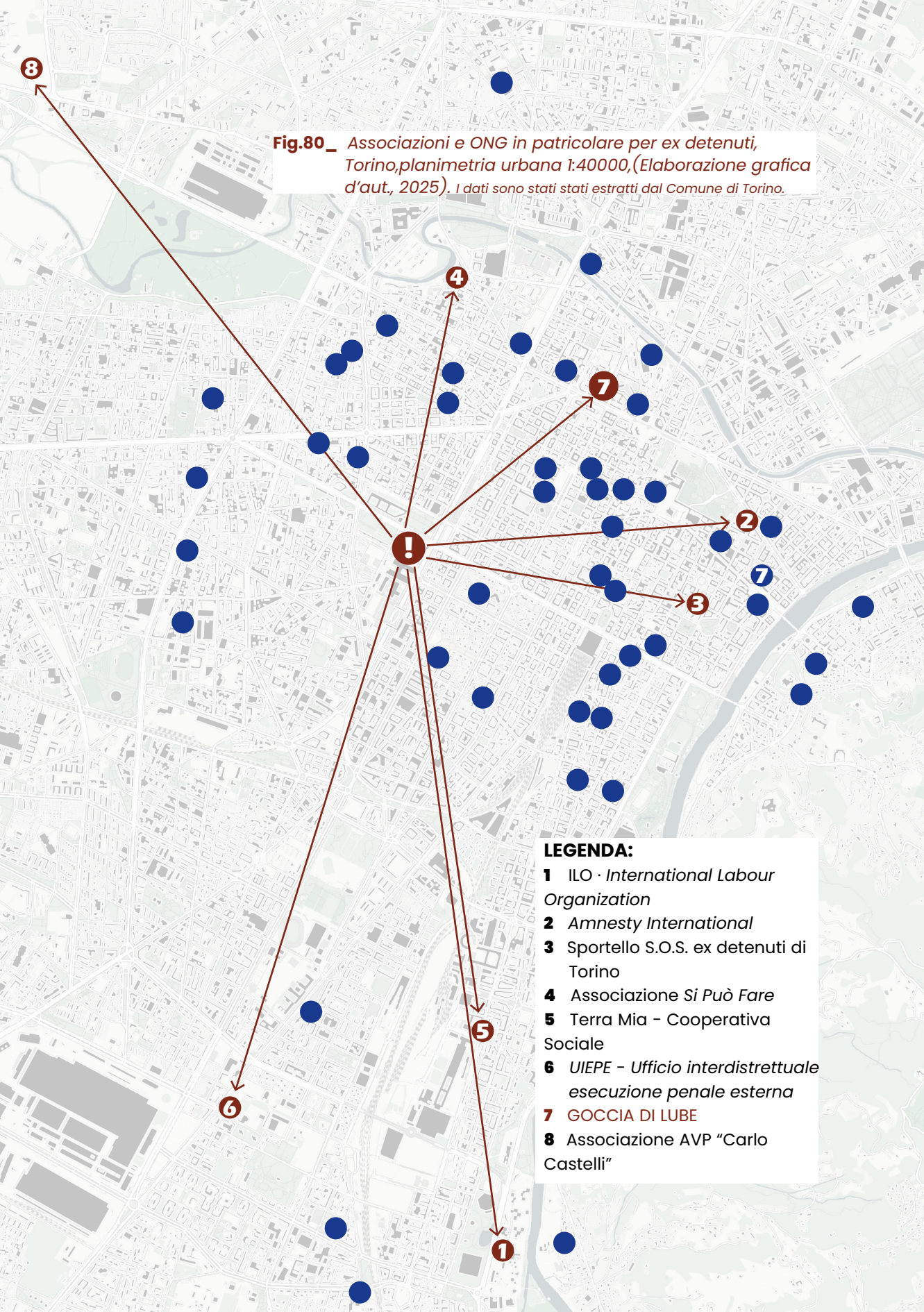
Una sezione dell'intervento è dedicata a sale riunioni, ambienti per lo smart working e spazi di co-working, pensati per rispondere alle esigenze di studenti, professionisti, lavoratori da remoto e startup. Gli spazi sono dotati di postazioni condivise, stanze riservate per meeting e aree informali per il confronto diretto.

Queste funzioni coinvolgono così a una pluralità di stakeholder presenti sul territorio [fig.79]: la comunità locale e i residenti del quartiere, come principali fruitori degli spazi di socializzazione, le scuole del quartiere e dei quartieri vicini, l'università e le realtà legate a startup e incubatori, i musei e gli spazi espositivi, i centri culturali limitrofi, il Palazzo di Giustizia e il Grattacielo *Intesa Sanpaolo*¹⁵⁴.

Infine, è previsto uno spazio destinato agli uffici delle ONG impegnate nel reinserimento sociale di ex detenuti. In particolare, dopo un'analisi riguardo le diverse realtà presenti sul territorio torinese [fig.80] risulta che esistono diverse realtà operanti in questo ambito. In questo contesto, l'insediamento nel complesso delle *Carceri Le Nuove* si configura come un'opportunità per accogliere tali realtà all'interno di un luogo simbolicamente e funzionalmente coerente, favorendo la creazione di spazi pensati per supportare le attività di accompagnamento, assistenza e reinserimento sociale previste dal progetto.

Questa funzione rafforza la vocazione stessa del polo culturale concretizzando, attraverso percorsi di inclusione e partecipazione, il tema della libertà.

Fig.80_ Associazioni e ONG in particolare per ex detenuti, Torino, planimetria urbana 1:40000, (Elaborazione grafica d'aut., 2025). I dati sono stati estratti dal Comune di Torino.



7.2. L'area *Spina 2*: Contesto e vincoli urbani / architettonici

Il progetto si inserisce all'interno della *Spina 2*, una delle quattro grandi aree di trasformazione che compongono la *Spina Centrale* di Torino¹⁵⁵. Si tratta di un grande progetto di trasformazione urbana, articolato in quattro aree di intervento distinte, che si sviluppa lungo il tracciato delle ex linee ferroviarie storiche. Il progetto ha l'obiettivo di riconnettere i quartieri e di riorganizzare le funzioni urbane¹⁵⁶ [fig.81].

La *Spina 2*, in particolare, è caratterizzata da un mix di interventi residenziali, produttivi e culturali, e rappresenta uno dei nodi più significativi nel ridisegno della città contemporanea. L'area si è iniziata a sviluppare a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, dopo che Torino divenne Capitale del Regno, dove vennero costruite le *Officine Grandi Riparazioni delle Ferrovie*, il *Foro Boario*, il *Macello* e le *Carceri Giudiziarie Le Nuove*¹⁵⁷. Nel corso del '900 vi furono anche degli insediamenti industriali, tra cui la *Nebiolo*¹⁵⁸ e la *Westinghouse*¹⁵⁹. Dagli anni '60 ebbe inizio un processo di abbandono di tali attività: prima con il trasferimento del *Mattatoio* alle *Vallette* e poi con la chiusura delle varie fabbriche e delle caserme fino ad arrivare al progressivo abbandono delle carceri giudiziarie a partire dalla fine del Novecento. A questi abbandoni si sono susseguite nuove funzioni: l'ex *Mattatoio* è stato trasformato nel *Palazzo di Giustizia "Bruno Caccia"*¹⁶⁰; nelle aree adiacenti è stato costruito il *Grattacielo San Paolo* vicino alla nuova stazione di *Torino Porta Susa*.

Le *Officine Grandi Riparazioni delle ferrovie* sono state oggetto di un intervento di rifunzionalizzazione che le ha portate a diventare, in parte, sede del *Politecnico di Torino* e, in parte, centro per l'innovazione e la cultura. L'ex Caserma *La Marmora* ospita oggi l'associazione

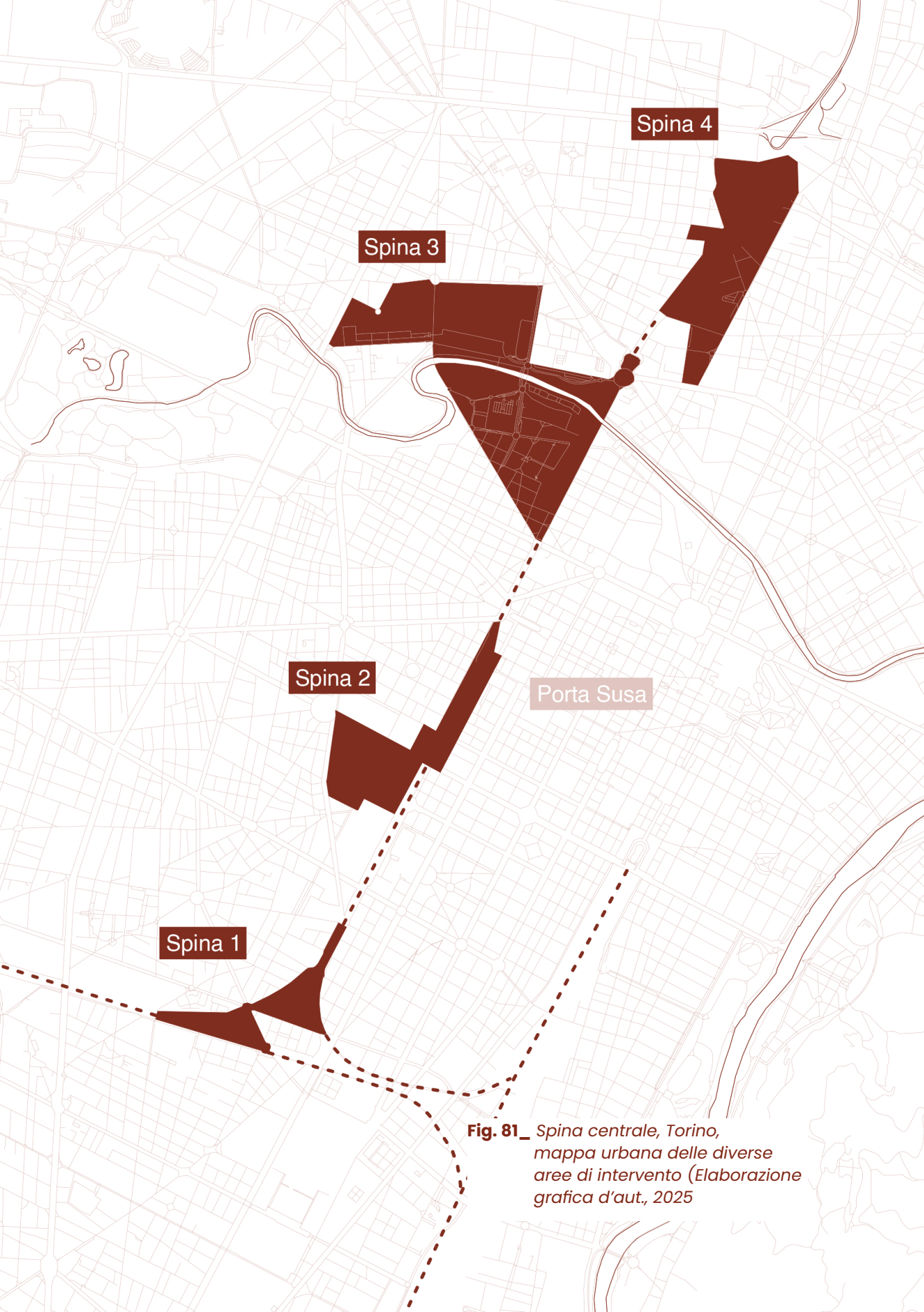


Fig. 81_ Spina centrale, Torino,
mappa urbana delle diverse
aree di intervento (Elaborazione
grafica d'aut., 2025)

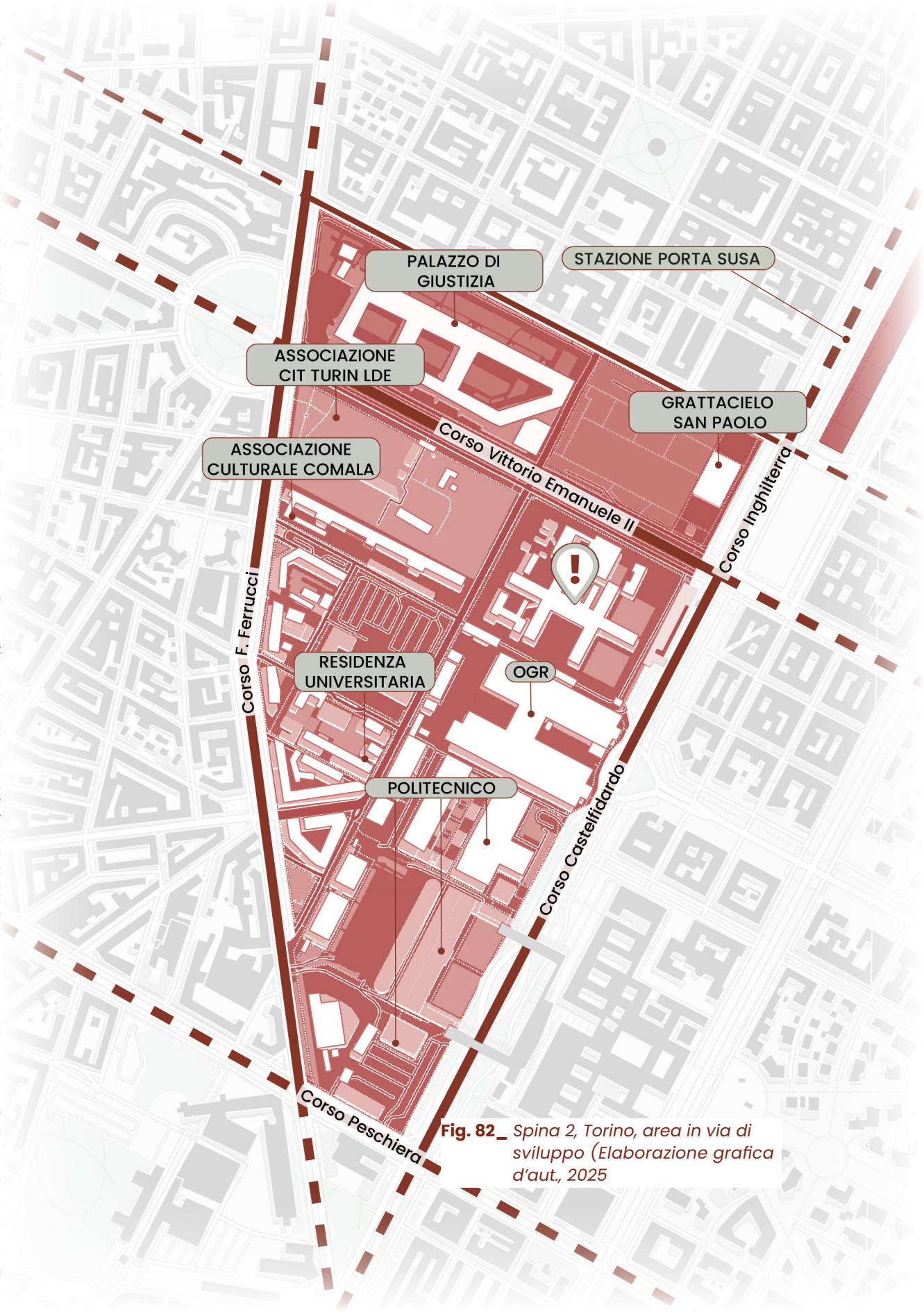


Fig. 82_ Spina 2, Torino, area in via di sviluppo (Elaborazione grafica d'aut., 2025)

giovanile *Comala*. Infine, l'area che accoglieva le fabbriche *Nebiolo* e *Westinghouse* è oggi in parte interessata da interventi di trasformazione, in parte destinata a residenze universitarie, mentre l'ex stabilimento *Westinghouse* è stato demolito¹⁶¹ [fig. 82].

In questo modo, nell'area si è venuto a definire un insieme di funzioni diverse ma caratterizzate da una forte vocazione culturale e, al tempo stesso, da una rilevante presenza istituzionale e giudiziaria, sottolineata dal *Palazzo di Giustizia "Bruno Caccia"* affiancato dall'ampliamento della cittadella giudiziaria all'interno dell'ex complesso carcerario *Le Nuove*¹⁶². In questo quadro, il progetto *LiberaMente* si inserisce perfettamente nel contesto rafforzando la vocazione culturale già presente.

In particolare, dal punto di vista urbano, l'edificio si colloca lungo un asse a forte scorrimento veicolare e in prossimità delle fermate del trasporto pubblico e dei parcheggi esistenti, garantendo una buona e facile accessibilità al complesso. Sono inoltre presenti diversi accessi, differenziati in relazione alle funzioni ospitate, che consentendo una gestione efficace dei flussi e una chiara leggibilità degli ingressi pubblici e di quelli più riservati [fig. 83].

All'interno di questo contesto urbano, la presenza di edifici storici e di interesse culturale comporta la necessità di rispettare specifici vincoli di tutela. Complessi come *Le Nuove*, le *Officine Grandi Riparazioni* e la *Caserma La Marmora* sono sottoposti a vincoli architettonici e monumentali che ne preservano la struttura, la morfologia e i dettagli storici, limitando demolizioni e trasformazioni invasive. Parallelamente, anche alcuni spazi aperti e viali dell'area limitrofa sono vincolati come beni paesaggistici, garantendo la conservazione di elementi naturali

LEGENDA:

- Cinta muraria
- Strada principale
- Strada secondaria
- - - Percorso ciclabile
-  Fermata autobus di linea
-  Parcheggi
-  Palagiustizia



Fig. 83_ Accessibilità Ex Carcere Le Nuove, Torino, planimetria urbana 1:3000
(Elaborazione grafica d'aut., 2025)

e della percezione complessiva del paesaggio urbano [fig. 84].

In particolare, le precise indicazioni della *Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio* del Piemonte, definiscono i limiti entro i quali si deve contenere le varie proposte d'intervento sull'edificio in questione¹⁶³ [fig.85]:

1. Conservazione dei fronti su corso Vittorio Emanuele II, via Borsellino e corso Castelfidardo. In particolare, il fronte su Corso Vittorio Emanuele doveva essere conservato integralmente compreso il muro di cinta.
2. Conservazione integrale dei nuclei delle due crociere ottagonali dalle quali si dipartono i bracci e una o due celle aderenti ai nuclei medesimi come testimonianza materiale del tipo edilizio e del sistema distributivo.
3. Conservazione del braccio sotterraneo per i condannati a morte compreso di scala a chiocciola.
4. Mantenere l'unitarietà storica del bene.
5. Utilizzare i volumi preesistenti per ogni nuova funzione senza costruirne dei nuovi.

LEGENDA:

- Beni Paesaggistici
- Beni culturali D.Lgs 42/2004

Fig. 84 _ Area di progetto, Torino, vincoli (Elaborazione grafica d'aut., 2025)

Dati tratti dal PRG informatizzato Ottobre 2010, Immobili soggetti a vincolo ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004 Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e s.m.i. (già Leggi n. 1089 del 1 giugno 1939 e n. 1497 del 20 giugno 1939 e s.m.i.)

LEGENDA:

 Conservazione

 Conservazione integrale

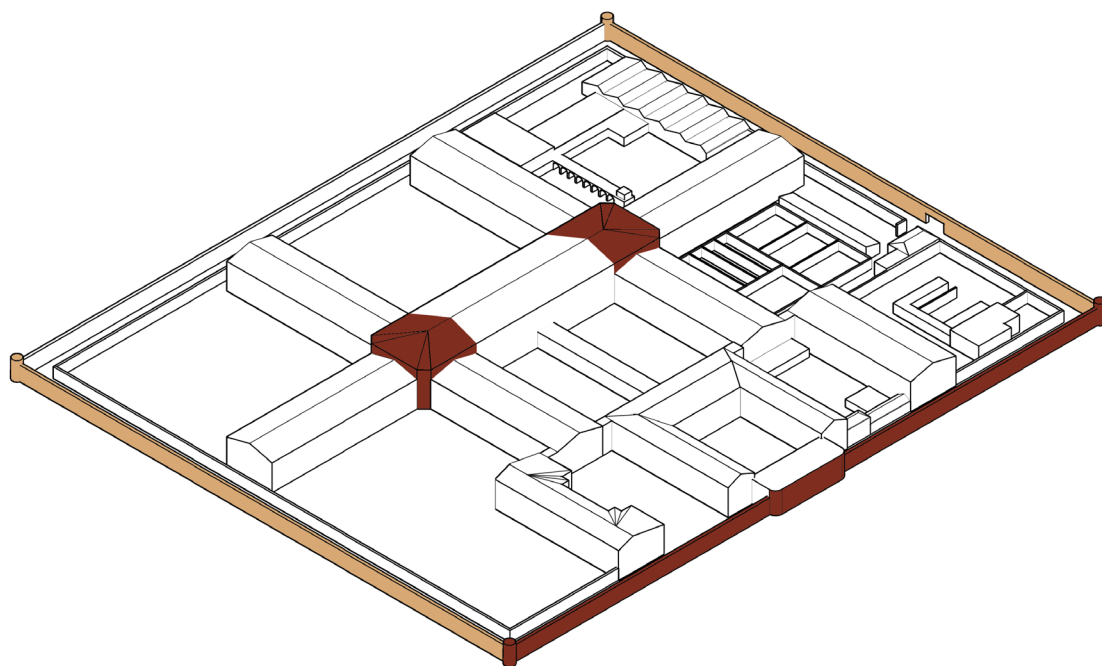


Fig. 85_ Carceri Le Nuove, Torino, schema 3D dei vincoli architettonici
(Elaborazione grafica d'aut., 2025)

7.3. Individuazione dell'area oggetto di intervento

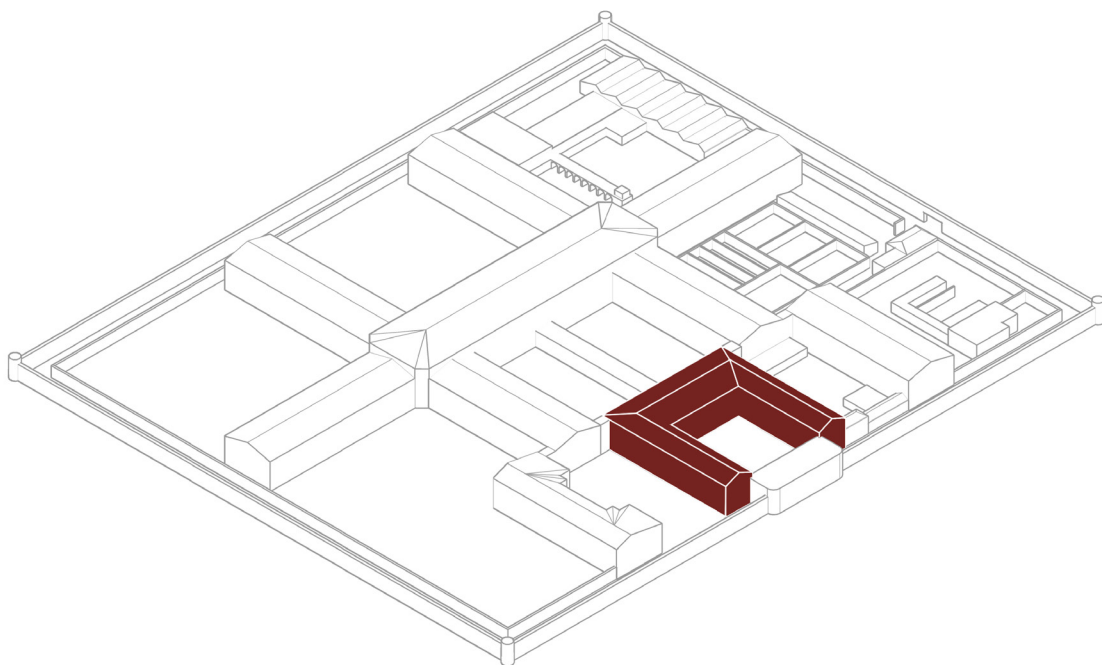


Fig. 86_ *Carceri Le Nuove, Torino, schema 3D individuazione dell'area di progetto (Elaborazione grafica d'aut., 2025)*

Il progetto di rifunionalizzazione prende in esame il corpo di fabbrica a ferro di cavallo situato immediatamente dietro l'ingresso principale del complesso carcerario *Le Nuove* di Torino, con affaccio su corso Vittorio Emanuele II [fig.86]. Questa porzione del complesso rappresenta un ruolo funzionale significativo all'interno dell'organizzazione originaria del carcere, in quanto costituiva la parte di accesso e di smistamento principale all'interno della struttura detentiva. Originariamente, l'edificio era destinato ad accogliere gli spazi amministrativi e di controllo. In particolare, nel progetto di Giuseppe

Polani il piano terra del braccio sinistro era destinato a ospitare la portineria e un'area separata destinata all'accoglienza dei detenuti in ingresso, suddivisa in: 10 celle di deposito, 1 camera per l'iscrizione, 4 celle per bagni, 1 camera del vestiario, 1 camera per la visita e 1 camera per la disinfestazione degli abiti¹⁶⁴. Nel resto del piano terra erano collocati gli uffici della Direzione del carcere, mentre, sul lato opposto, nel braccio destro, si trovavano le sale destinate alla commissione di sorveglianza e a quella di beneficenza. I sotterranei erano invece adibiti a cantine, mentre i piani superiori ospitavano gli alloggi del personale, tra cui le suore, il cappellano e il direttore, collocati in questa zona per garantire una netta separazione rispetto agli ambienti destinati ai detenuti¹⁶⁵. Successivamente, questo fabbricato fu oggetto di alcuni interventi che, pur mantenendo pressoché inalterate le funzioni originarie, ne modificarono la conformazione. Le piante del 1928¹⁶⁶ ne testimoniano le trasformazioni, in particolare al piano terra, dove il braccio sinistro venne adattato per accogliere la sezione destinata ai colloqui comuni¹⁶⁷ [fig.87].

Lo stato di partenza della mia proposta progettuale corrisponde alla configurazione risultante dagli interventi effettuati nel 2001¹⁶⁸ volti ad ospitare il *Centro di Servizio Sociale per Adulti* di Torino. Il progetto aveva l'obiettivo di rendere idonei gli spazi esistenti per ospitare gli uffici per un complessivo di 91 unità, un archivio e una sala ristoro¹⁶⁹.

Questo fabbricato ha dunque subito nel tempo numerose trasformazioni, a partire dalla sua configurazione originaria fino agli interventi più recenti, che ne hanno progressivamente modificato la distribuzione interna e le funzioni [fig.88-93]. La mia proposta progettuale prevede una nuova rifunzionalizzazione con l'obiettivo di trasformarlo in un centro culturale e in sede per ONG dedicate al

reinserimento di ex detenuti. Il progetto si fonda sull'idea di libertà, intesa come apertura mentale e possibilità di scelta, e mira a creare un luogo inclusivo capace di accogliere giovani artisti, bambini, lavoratori, studenti e persone in cerca di un nuovo inizio.

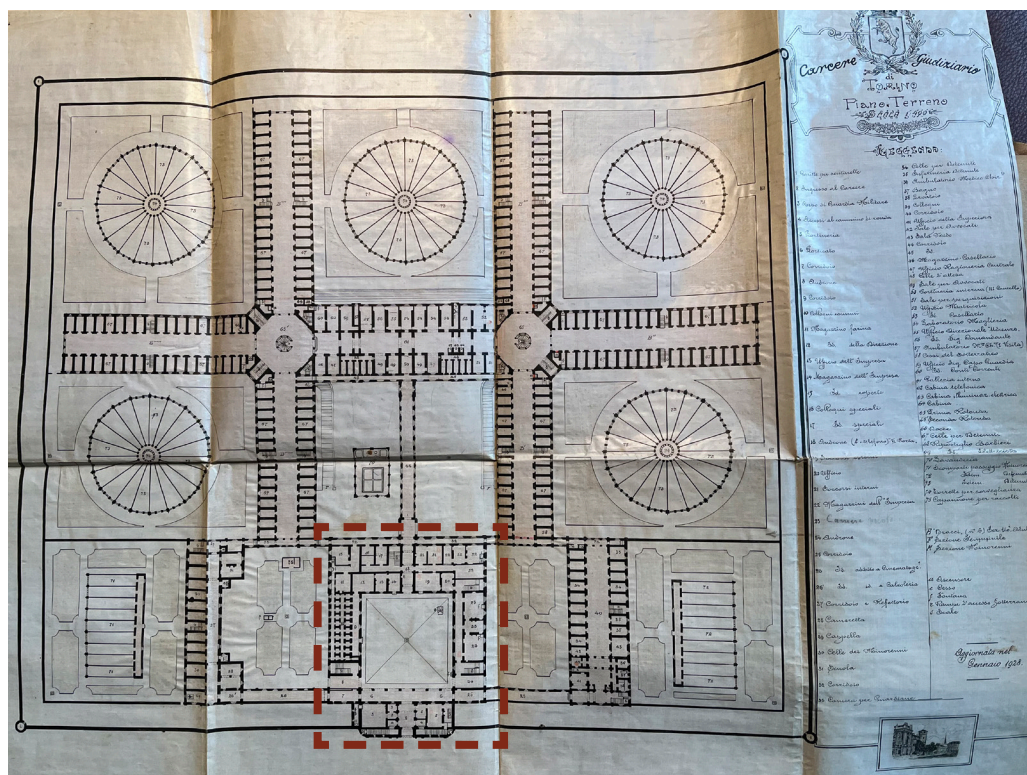


Fig. 87_ Carceri Le Nuove, Torino, pianta piano terra del 1928 (ASCT, cartella n. 4632)

LEGENDA:

- Scale
- Cantine
- Ingresso e corpo di guardia
- Area registrazione detenuti
- Uffici e magazzini
- Alloggi

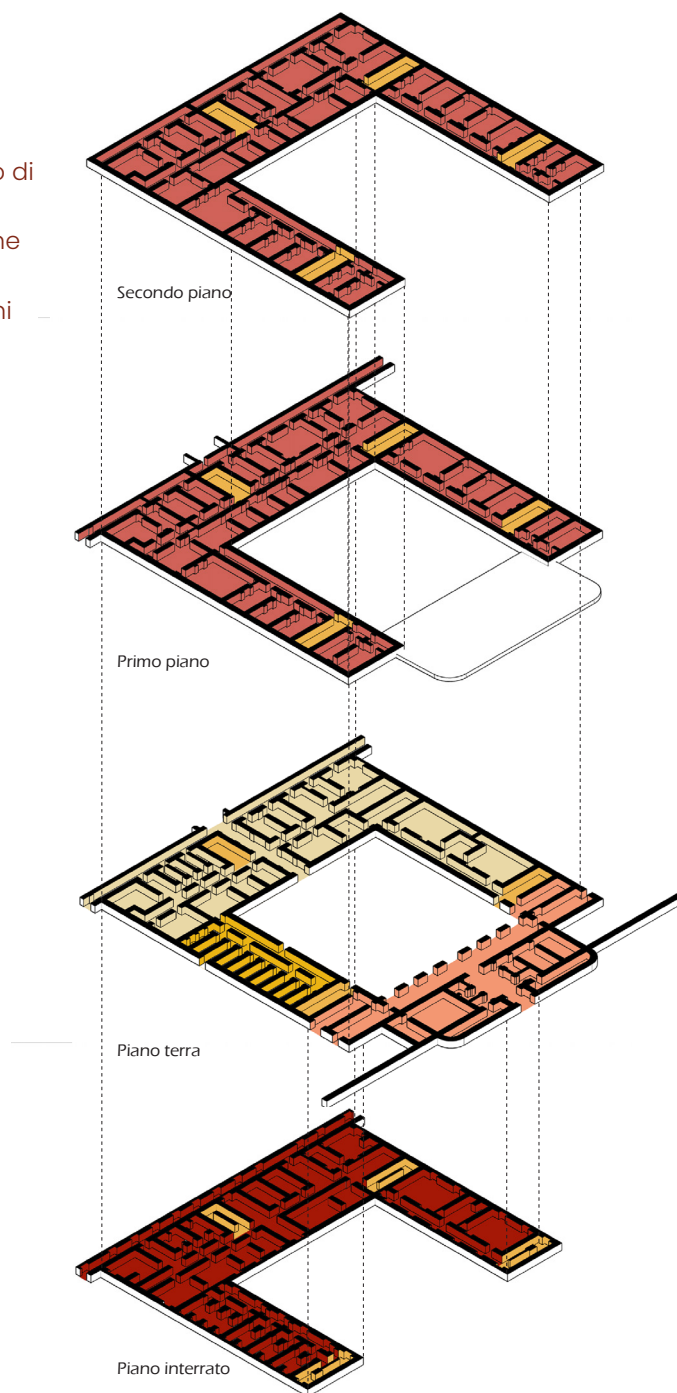


Fig. 88_ *Ex alloggi del personale, esploso piante 3D dello stato Originario (Elaborazione grafica d'aut., 2025) elaborata sulla base delle piante d'archivio: ASCT, Tipi e Disegni, Cartella n. 25, Fascicolo 1, Disegni 1-6.*

LEGENDA:

- Scale
- Ingresso
- Area ristoro
- Uffici
- Archivio
- Area invariata rispetto al prog. originario

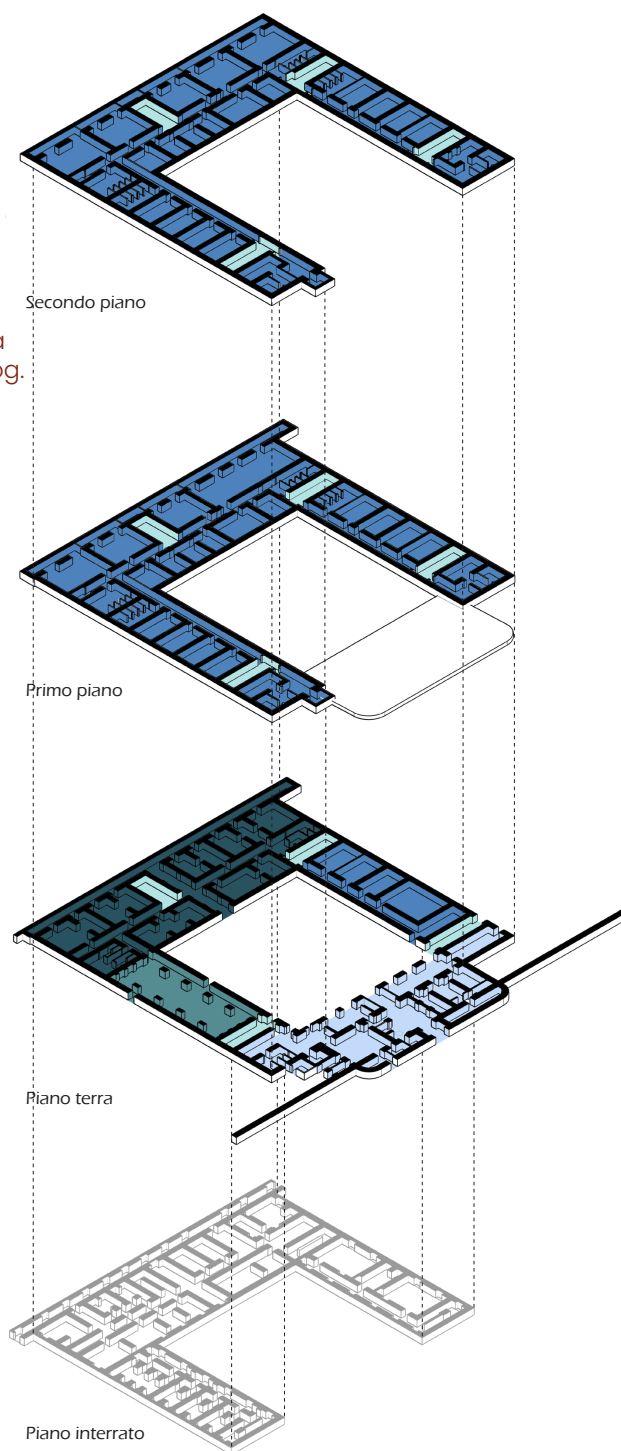


Fig. 89_ Ex alloggi del personale, esploso piante 3D dello stato post interventi del 2001 (Elaborazione grafica d'aut., 2025) elaborata sulla base delle piante del Ministero della Giustizia, DAP, Casa circondariale "Le Nuove"-Torino, lavori di manutenzione straordinaria presso gli ex alloggi demaniali, 2001.

LEGENDA:

-  Muri originari (1857)  Muri degli anni '30
-  Muri intervento del 2001

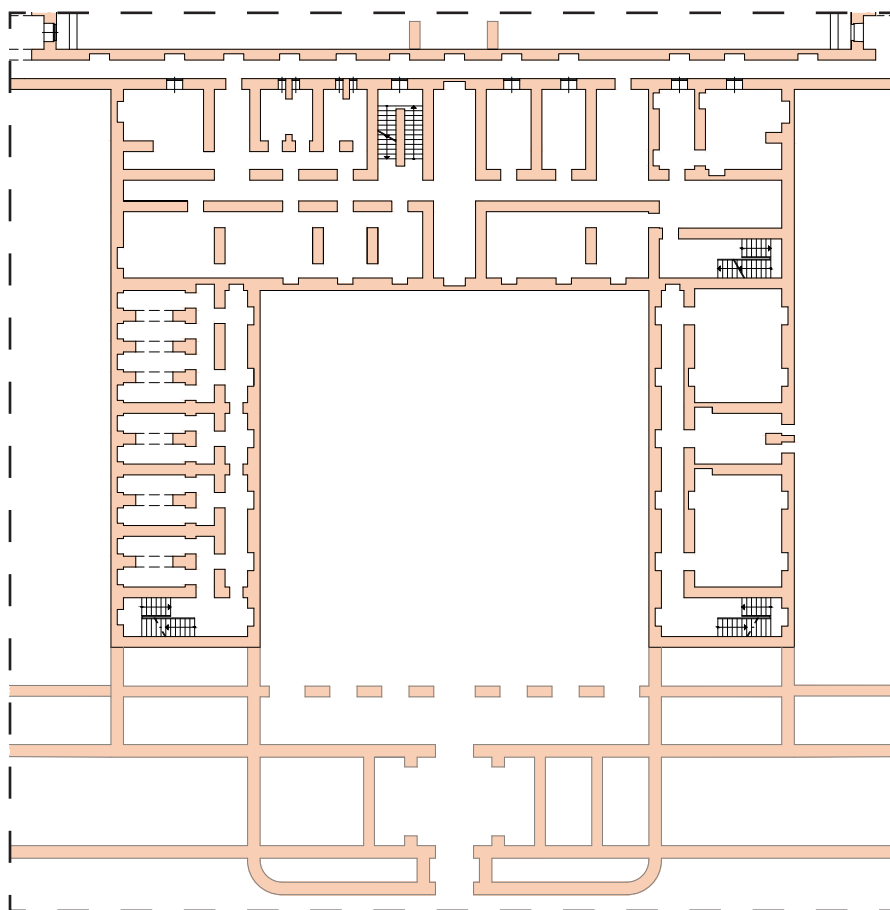


Fig. 90_ *Ex alloggi del personale, pianta stratigrafica piano interrato, individuazione dei muri storici e di muri frutto di interventi successivi (Elaborazione grafica d'aut., 2025)*

LEGENDA:

- Muri originari (1857) Muri degli anni '30
- Muri intervento del 2001

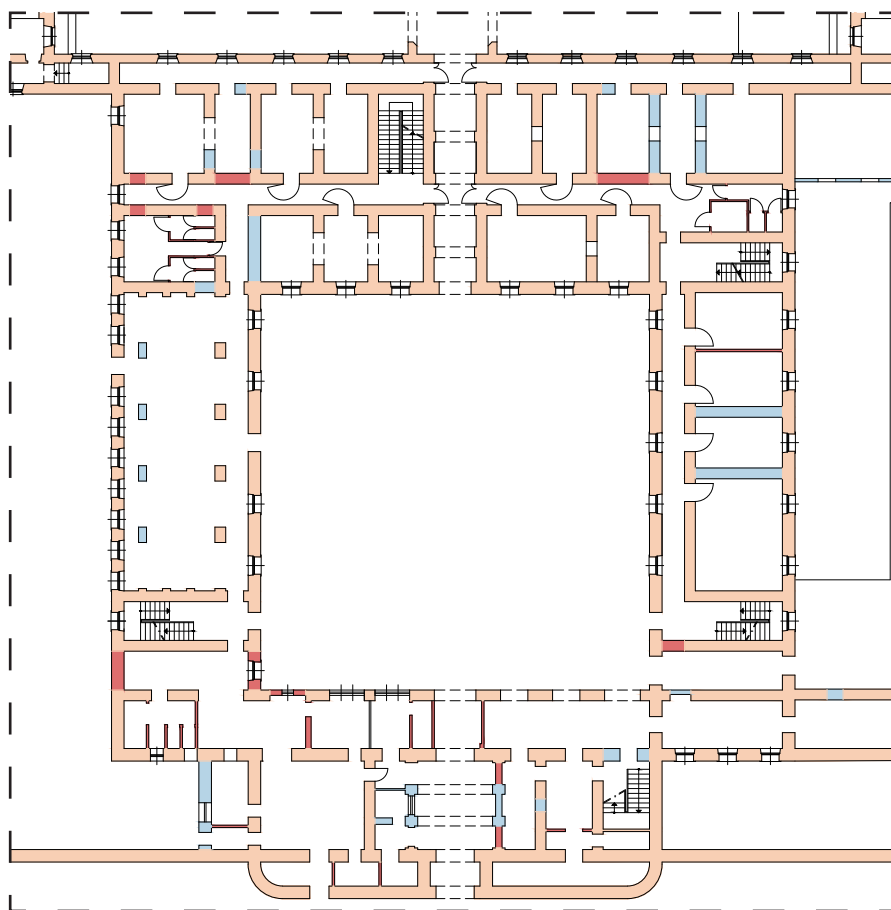


Fig. 91_ *Ex alloggi del personale, pianta stratigrafica piano terra, individuazione dei muri storici e di muri frutto di interventi successivi (Elaborazione grafica d'aut., 2025)*

LEGENDA:

- Muri originali (1857) ■ Muri degli anni '30
- Muri intervento del 2001

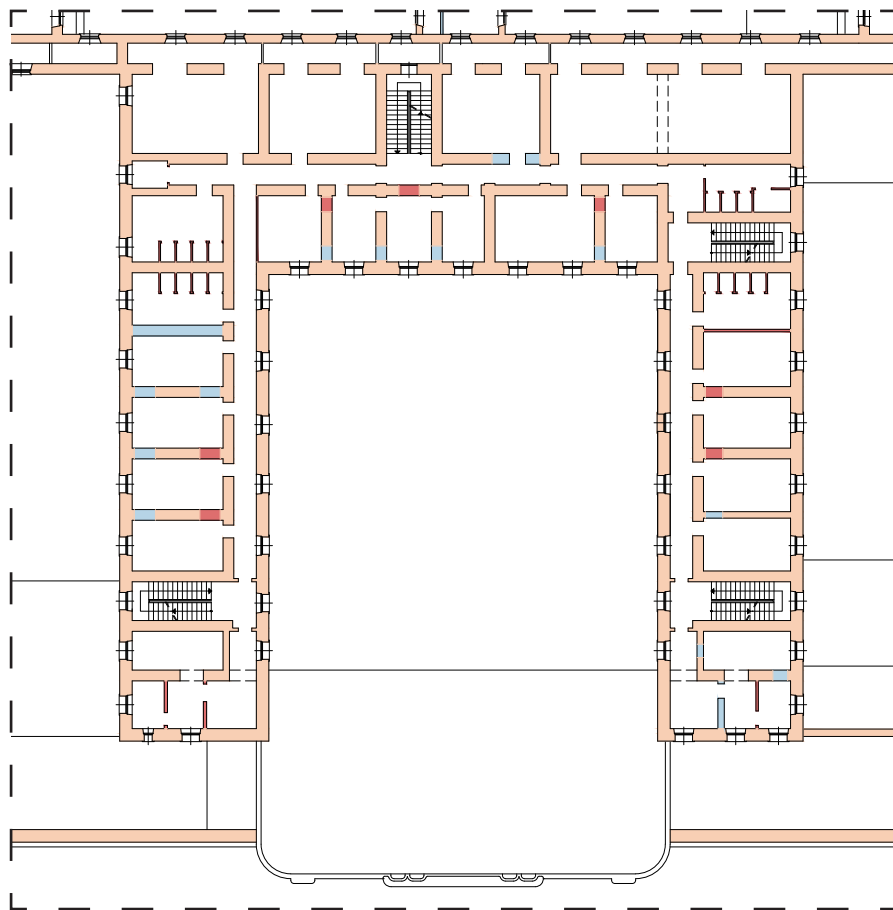


Fig. 92_ *Ex alloggi del personale, pianta stratigrafica piano primo, individuazione dei muri storici e di muri frutto di interventi successivi (Elaborazione grafica d'aut., 2025)*

LEGENDA:

- Muri originari (1857) ■ Muri degli anni '30
- Muri intervento del 2001

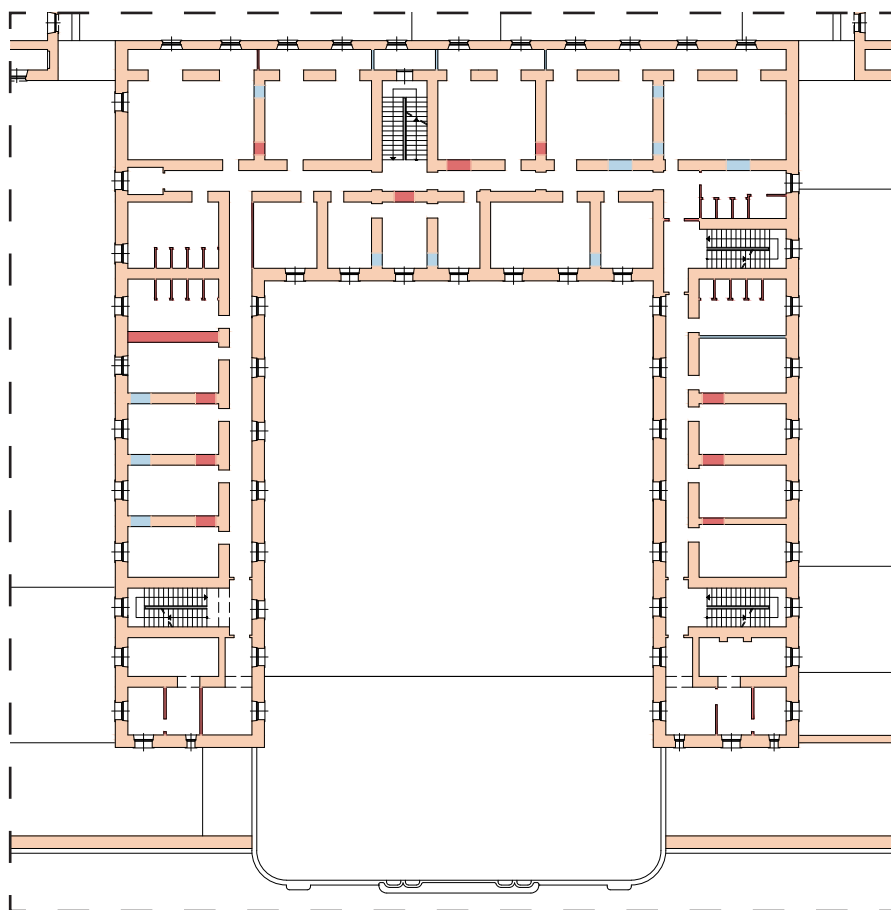


Fig. 93_ *Ex alloggi del personale, pianta stratigrafica piano secondo, individuazione dei muri storici e di muri frutto di interventi successivi (Elaborazione grafica d'aut., 2025)*

7.4. Analisi dello stato di conservazione e metodologia

Lo stato di conservazione del fabbricato è fortemente influenzato anche dalla sua collocazione. Essendo inserito in un contesto industrializzato con elevato tasso di inquinamento la responsabilità dei fenomeni di degrado delle superfici esterne è attribuibile quasi esclusivamente a cause ambientali. A queste si aggiungono fattori accidentali, quali danni meccanici dovuti ad urti e sollecitazioni esterne, e cause antropiche, ossia dipendenti dall'azione dell'uomo sul manufatto.

Il fabbricato presenta diffusi depositi superficiali, visibili sulla maggior parte delle pareti esterne, ad eccezione delle porzioni maggiormente esposte all'azione diretta dell'acqua piovana. Queste ultime, infatti, manifestano fenomeni di degrado più evidenti e localizzati.

Le superfici soggette al ruscellamento delle acque meteoriche presentano efflorescenze saline, originate da depositi di sali cristallizzati in corrispondenza delle aree di evaporazione dell'acqua contenuta nel muro. Tale fenomeno si manifesta con la formazione di patine biancastre e la disgregazione superficiale del materiale lapideo o laterizio.

Sono inoltre presenti estese macchie cromatiche, di tonalità rossastra o bruno-aranciata. Il colore deriva dalla presenza all'interno dell'acqua di ferro o ruggine derivanti da elementi presenti in facciata. Infatti, queste alterazioni si riscontrano soprattutto al di sotto di finestre e davanzali.

Sono evidenti anche tracce di interventi successivi, riconoscibili per la presenza disomogenea di porzioni di intonaco e stuccature incoerenti

con i materiali originari, nonché distacchi e lacune localizzate nella muratura.

Infine, lungo il basamento si osserva la presenza diffusa di vegetazione infestante, che aggrava le condizioni di degrado favorendo la presenza di umidità e l'ulteriore deterioramento dei materiali.

La metodologia di restauro adottata si fonda sui principi della conservazione e della riconoscibilità¹⁷⁰, perseguendo l'obiettivo di preservare la materia storica esistente e di inserire i nuovi interventi in modo coerente ma distinguibile.

Gli interventi diretti sui materiali consistono essenzialmente nel consolidamento e nella pulitura. Il consolidamento ha lo scopo di ristabilire la compattezza originaria dei materiali mentre la pulitura mira a rimuovere depositi, croste, efflorescenze e macchie, preservando la patina naturale e l'aspetto estetico dell'edificio. Per far ciò viene effettuato un lavaggio ad acqua nebulizzata integrato da spazzolatura manuale, con l'eventuale utilizzo di prodotti chimici specifici. [fig.94-95]

Per quanto riguarda interventi più invasivi, come l'ampliamento di aperture, non si prevede alcuna modifica, poiché l'illuminazione naturale fornita dalle finestre esistenti risulta già sufficiente per gli ambienti. Internamente, l'edificio ha già subito precedenti interventi di adattamento alle esigenze moderne, per cui la conformazione interna si presenta oggi variata rispetto all'impianto originario. Gli interventi previsti si limiteranno pertanto alla demolizione di alcune pareti divisorie, con l'obiettivo di rispettare il principio del 'minimo intervento'¹⁷¹.

Per quanto riguarda il fronte principale, per il quale la Soprintendenza

ha richiesto la conservazione integrale, gli interventi previsti si limiteranno alle operazioni di pulitura adottando un approccio conservativo volto a mantenere l'autenticità dei materiali e delle finiture senza alterarne l'aspetto storico [fig.94].

LEGENDA DELLA MAPPATURA DEL DEGRADO:

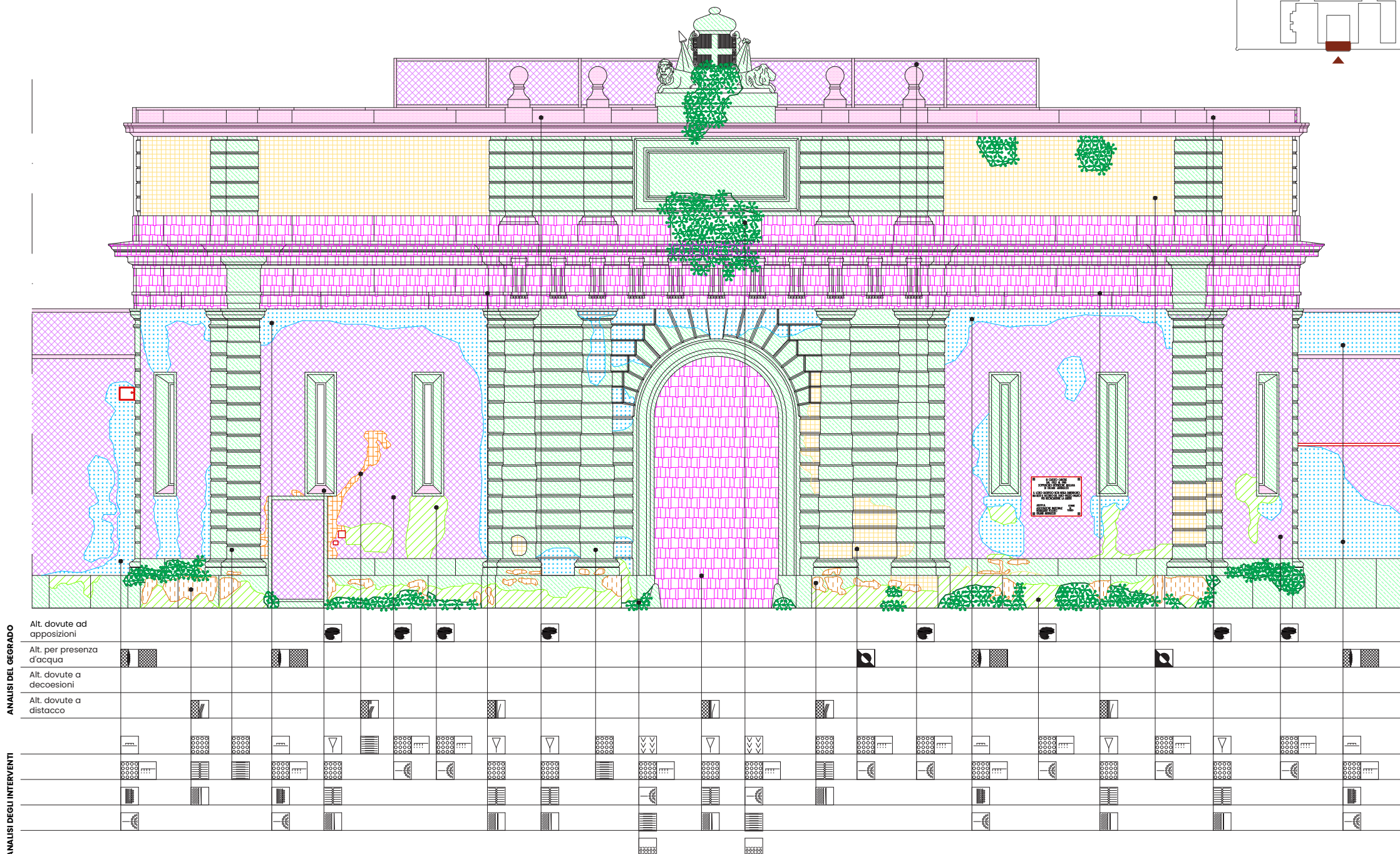
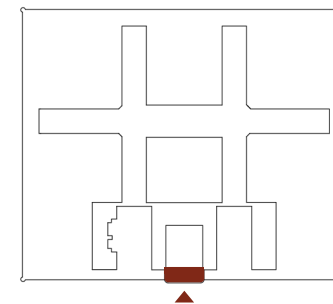
	Mancanza	Alt. dovute ad apposizioni		Deposito superficiale
	Patina			Macchia
	Apposizione incompatibile	Alt. per presenza d'acqua		Efflorescenza
	Risarcitura incompatibile			Umidità generica
	Macchia			Alterazione cromatica
	Efflorescenza			Degrado degli infissi
	Crosta	Alt. dovute a decoesioni		Ossidazioni
	Distacco	Alt. dovute a distacco		Distacco intonaco (strato esterno)
	Presenza di vegetazione			Distacco intonaco (Tutti gli strati)
	Degradazione differenziale			Distacco di elementi diversi
	Esfoliazione			
	Alterazione cromatica			
	Non verificabile			

LEGENDA ANALISI DEGLI INTERVENTI:

Pulitura		Reintegrazione o riparazione	
	Con acqua nebulizzata		Canale di gronda, pluviale
	Con spazzola di saggina o nylon		Infisso, serramento
	Eliminazione di vegetali infestanti		Intonaco
	Impiego di impacchi di argille assorbenti		Stuccatura in profondità di fessure
	Impiego di spary d'acqua a bassa pressione		Tessitura muraria
	Rimozione manuale con spatole di plastica		Davanzale con gocciolatoio
Protezione			
	Applicazione di insetticidi liquidi o gassosi e/o trattamento ignifugo		
	Desalinizzazione di strutture verticali o orizzontali		
	Sistema di dissuasione antipiccione		
Liberazione			
			

Fig. 94_ Prospetto del fronte principale, mappatura del degrado e interventi, scala 1 : 100

Keyplan
scala 1:5000



7.5. Distribuzione degli spazi e articolazione delle funzioni

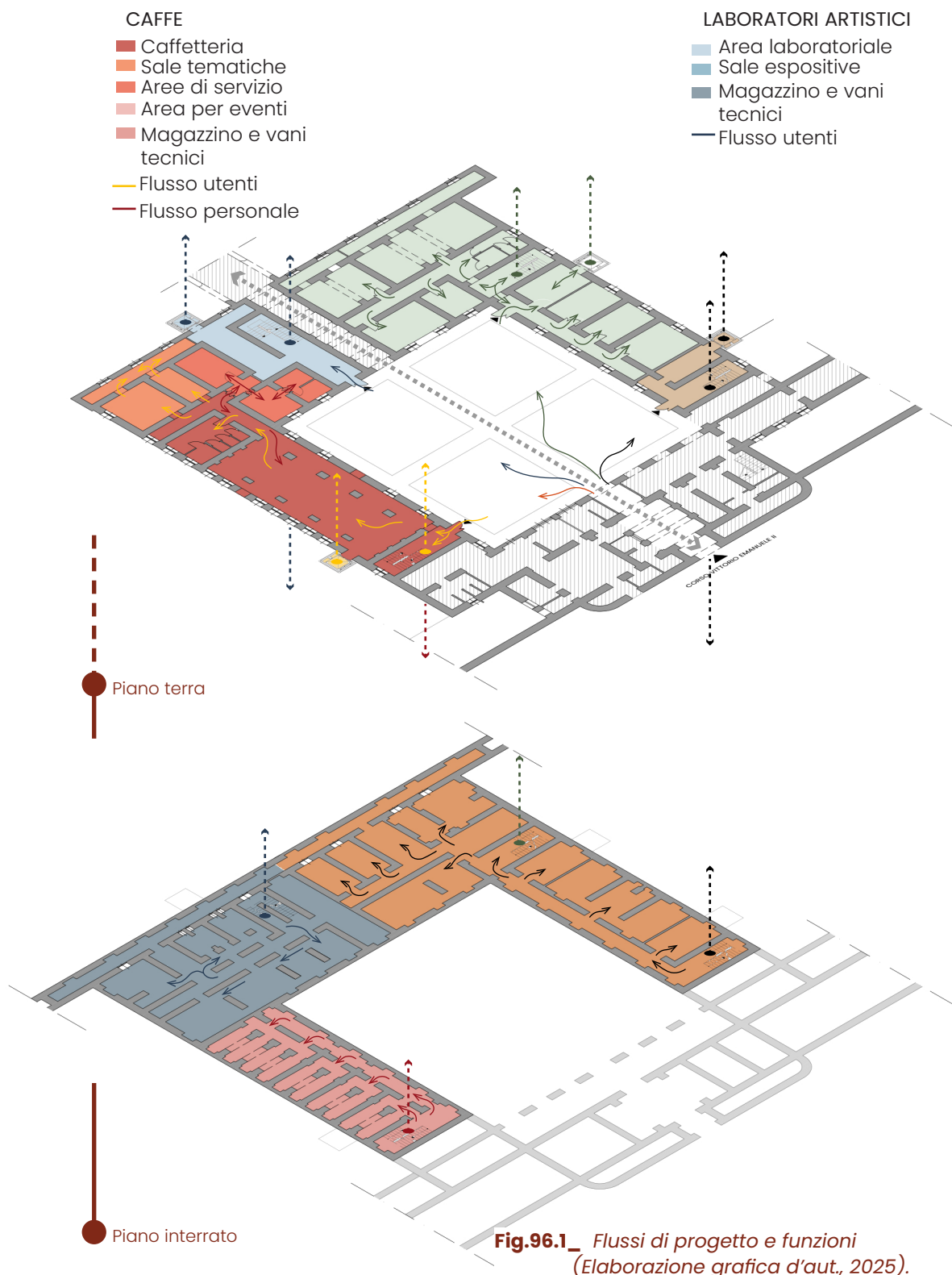
Il progetto definisce una nuova organizzazione funzionale dell'edificio. La distribuzione degli spazi è pensata per garantire chiarezza nei percorsi e autonomia tra le diverse funzioni, nel rispetto della struttura esistente e del principio del minimo intervento.

Più in particolare l'edificio si articolerà in questo modo a partire dal cortile centrale [fig.96.1-96.2]: Alla sinistra dell'ingresso si trova la caffetteria; L'ambiente si apre con un'area d'ingresso dotata di scala di collegamento con il piano superiore, destinato ad eventi e attività serali. Proseguendo, si incontra la sala principale, dalla quale si accede a due sale tematiche e agli spazi di servizio tra cui: cucina, magazzino e servizi igienici. L'accesso ai laboratori artistici è collocato invece nel corpo centrale. Da qui, una zona filtro con scala e ascensore permette di raggiungere il piano superiore, dove i laboratori e la relativa sala espositiva occupano l'intero braccio centrale. La zona dedicata a smart working, co-working e sale riunioni è raggiungibile dal braccio di destra e gli spazi sono distribuiti tra piano terra e primo piano. Infine, l'area riservata agli uffici delle ONG si trova con accesso sempre sul fronte destro, dove, tramite una zona filtro si accede al terzo piano, area contenente gli uffici dell'associazione. Il piano interrato è interamente dedicato a vani tecnici, depositi o magazzini, sia per il ristorante che per i laboratori e le ONG.

Per ospitare le funzioni appena descritte sono state necessarie alcune modifiche alla struttura esistente nel rispetto del 'minimo intervento': si prevede la demolizione di alcune pareti divisorie ma allo stesso tempo anche l'inserimento di nuovi tramezzi per poter dividere le funzioni. In alcuni casi, la demolizione riguarda le aggiunte

aggiunte successive, al fine di riportare alla luce aperture originarie dell'impianto. Inoltre è prevista la realizzazione di ascensori esterni, comportando la trasformazione di alcune finestre in varchi di accesso. Per quanto riguarda il primo piano, poiché il secondo piano è interamente destinato agli uffici dell'associazione *Goccia di Lube* e non necessita di collegamenti diretti con le funzioni pubbliche situate ai piani inferiori, tre dei corpi scala sono stati demoliti [fig. 97-109].

In definitiva, il progetto *LiberaMente* non si limita a intervenire solo fisicamente sull'ex carcere ma anche a cambiarne la percezione sociale, riconvertendo uno spazio di esclusione in un luogo di libertà e partecipazione.



RIUNIONI/CO-WORKING

- Sale riunioni/smart working/co-working
- Flusso utenti

UFFICI ONG

- Uffici
- Magazzino/archivio
- Flusso utenti

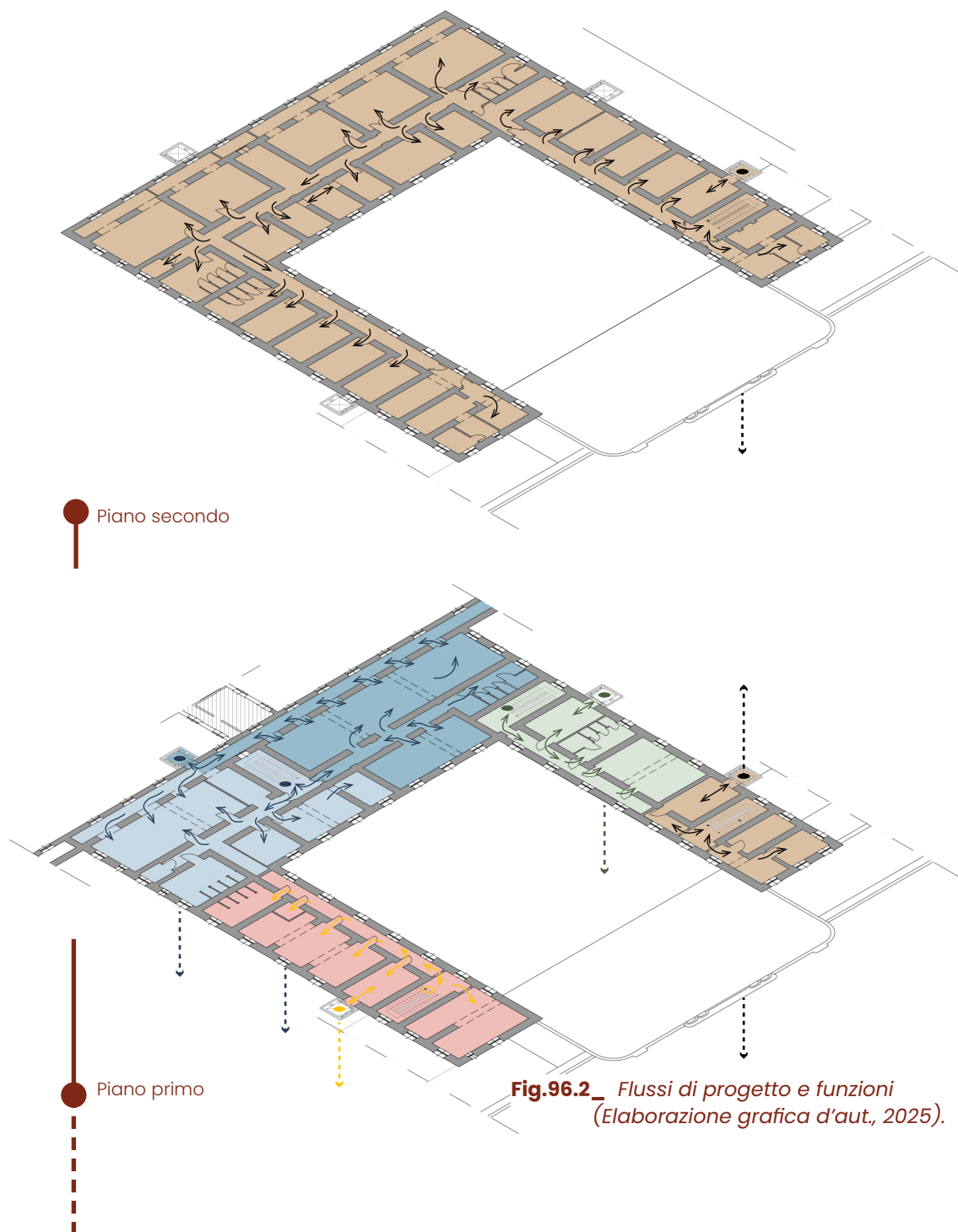
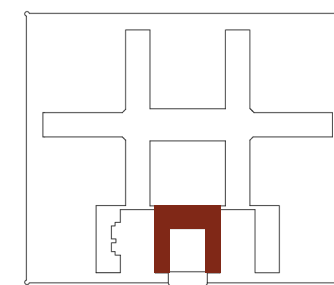
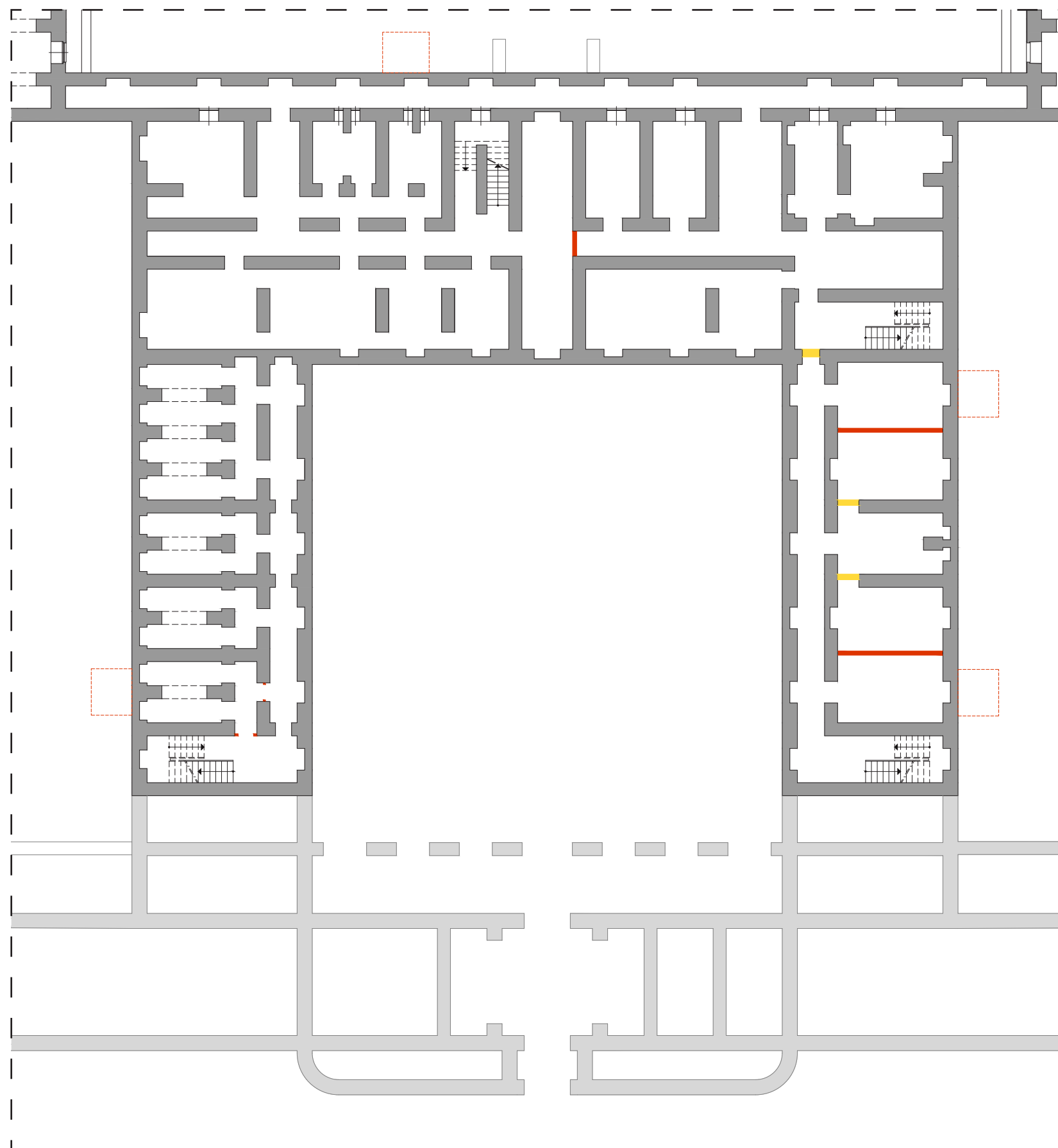


Fig.96.2_ Flussi di progetto e funzioni
(Elaborazione grafica d'aut., 2025).

ELABORATI GRAFICI



Keyplan
scala 1:5000



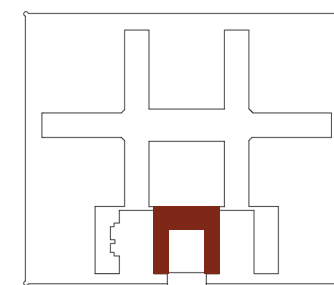
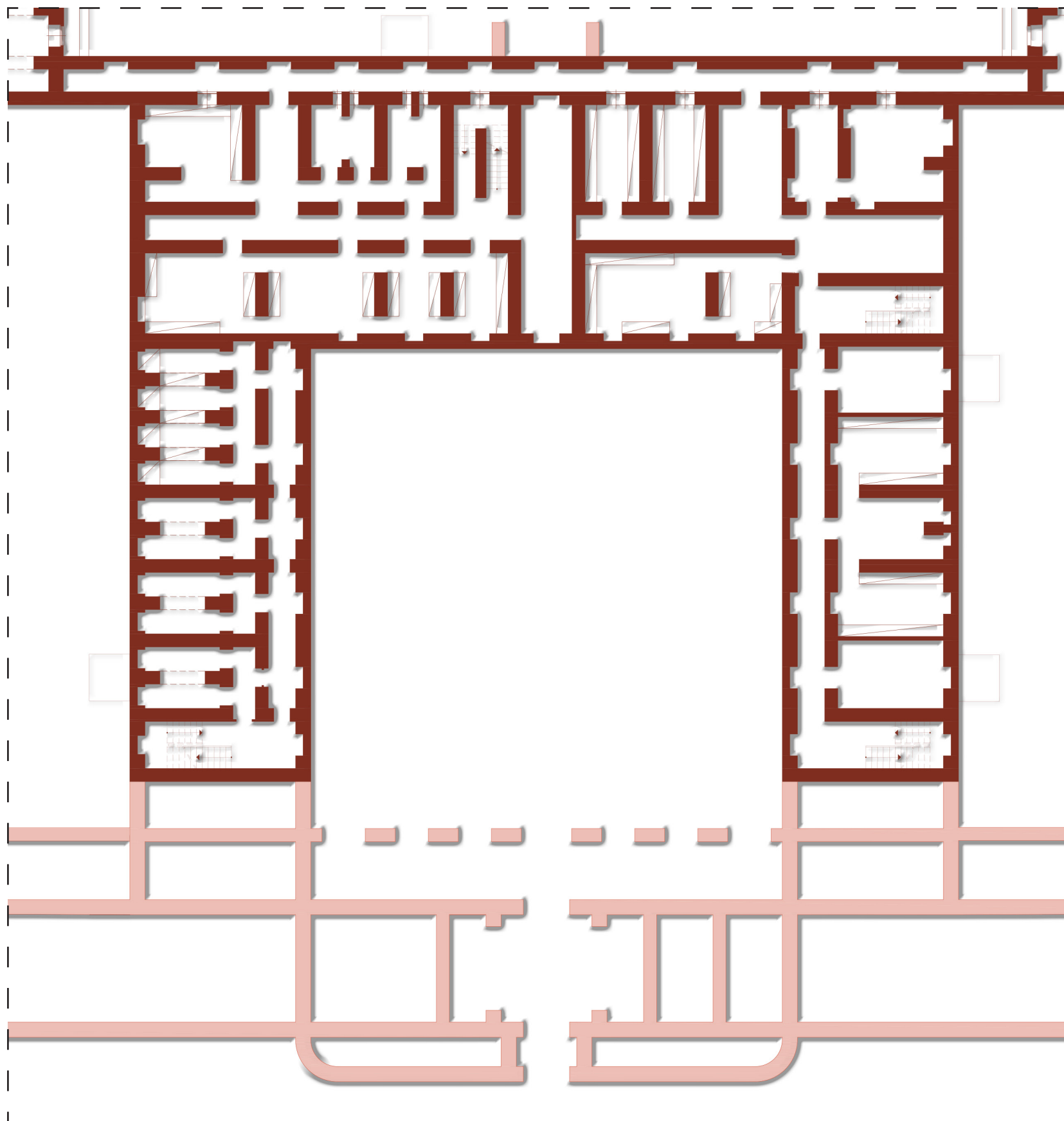
LEGENDA:

- Demolizioni in sez.
- Costruzioni in sez.

Fig.97_ Pianta piano interrato
Demolizioni/costruzioni
scala 1:250



Rielaborazione tratta da: Ministero della Giustizia,
DAP, Casa circondariale "Le Nuove"-Torino, lavori
di manutenzione straordinaria presso gli ex
alloggi demaniali, 2001.

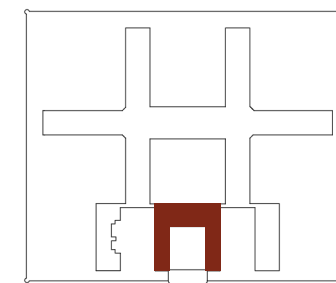


Keyplan
scala 1:5000

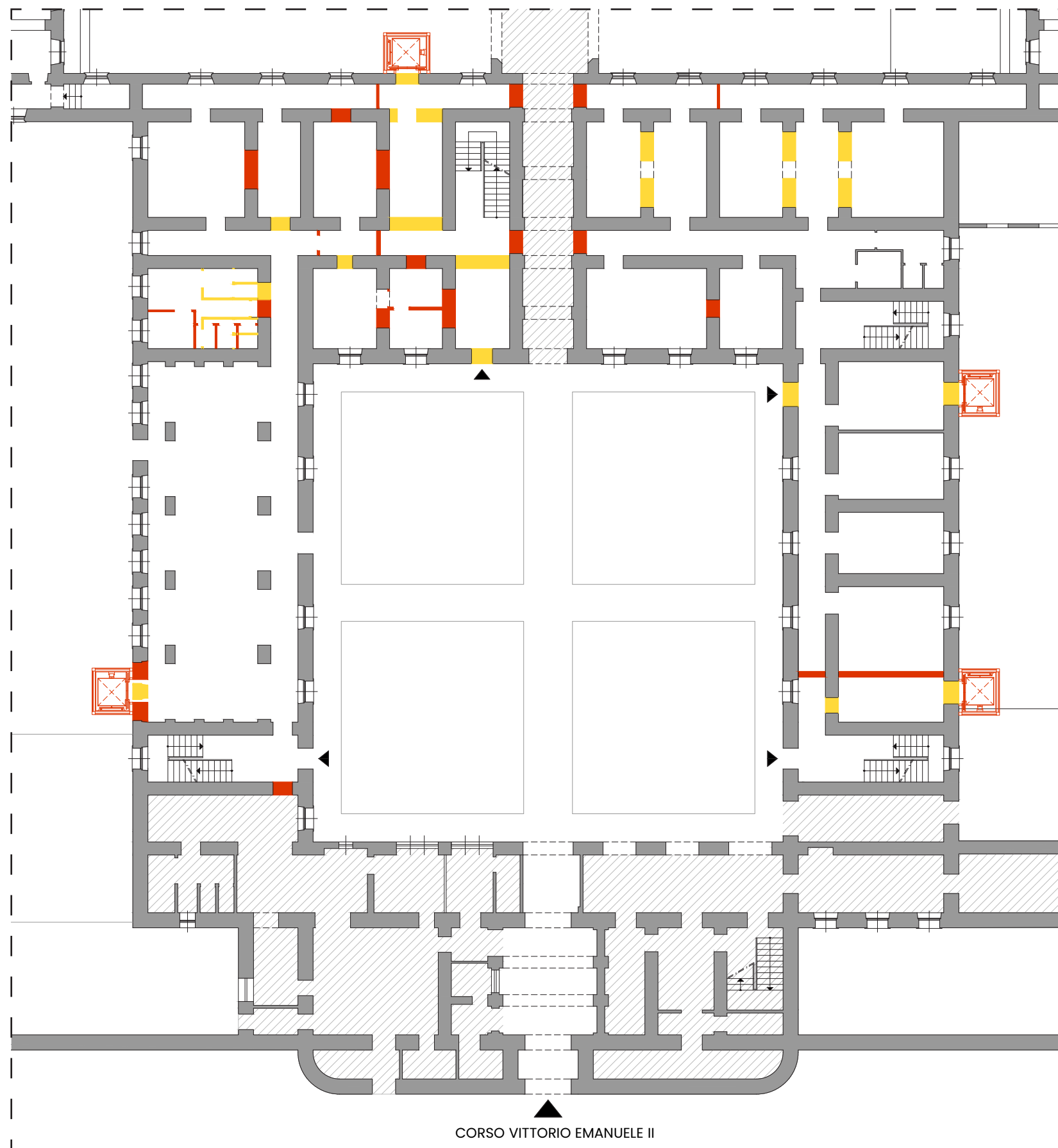


Fig. 98_ *Pianta piano interrato*
SDP_ scala 1:250





Keyplan
scala 1:5000



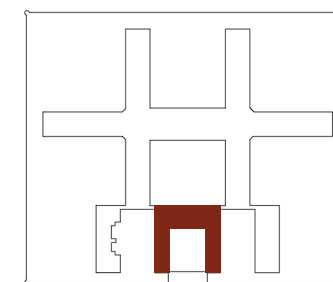
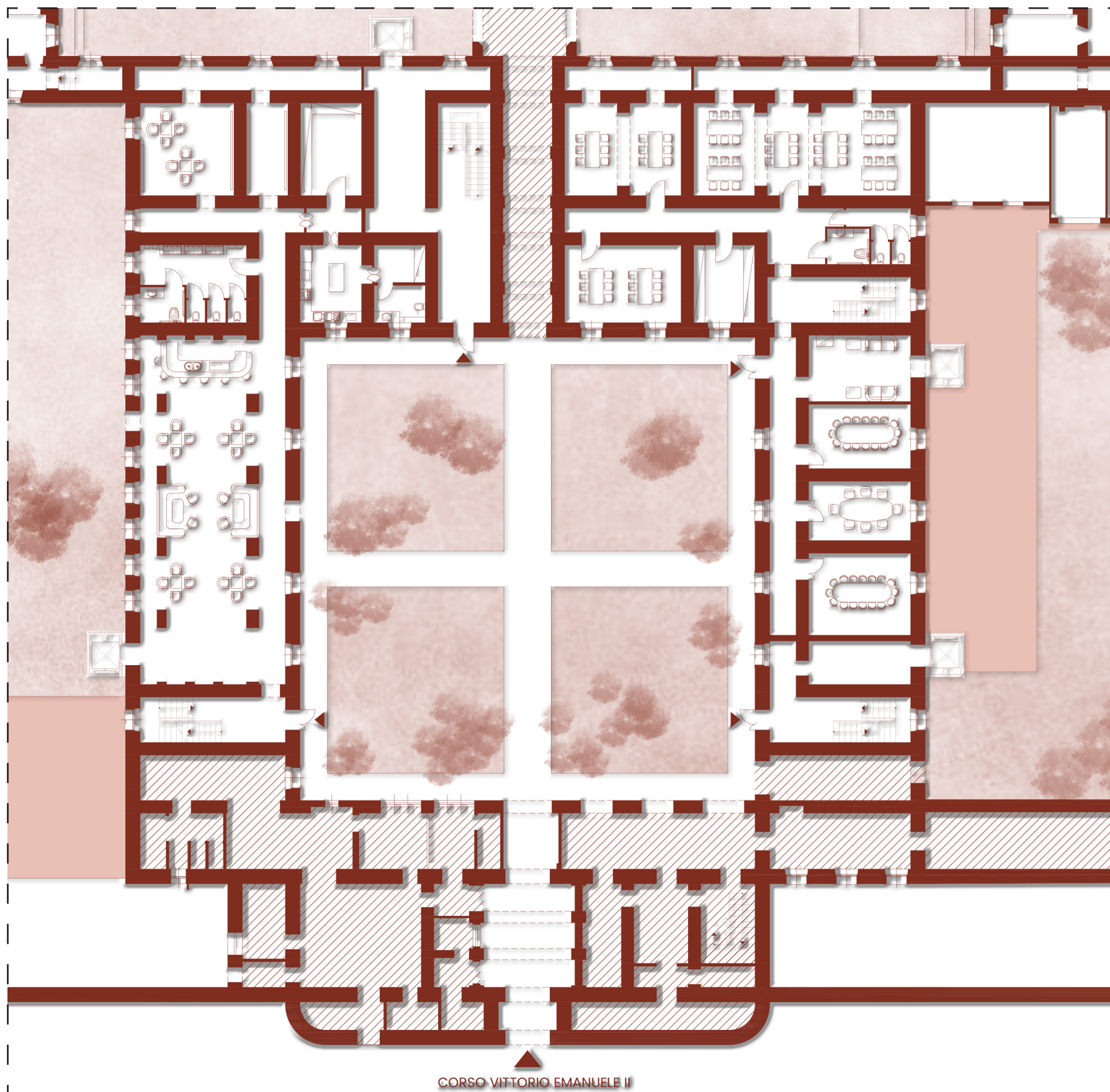
LEGENDA:

-  Area non oggetto di intervento
-  Demolizioni in sez.
-  Costruzioni in sez.

Fig. 99_ Pianta piano terra
Demolizioni/costruzioni
scala 1:250



Rielaborazione tratta da: Ministero della Giustizia,
DAP, Casa circondariale "Le Nuove"-Torino, lavori
di manutenzione straordinaria presso gli ex
alloggi demaniali, 2001.

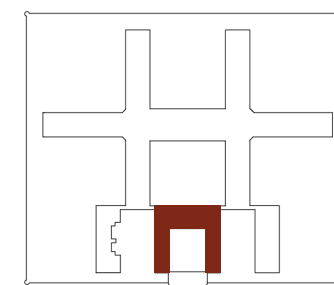


Keyplan
scala 1:5000



Fig. 100_ Pianta piano terra
SDP_ scala 1:250





Keyplan
scala 1:5000



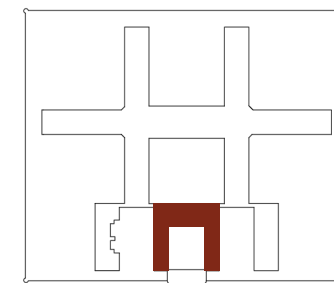
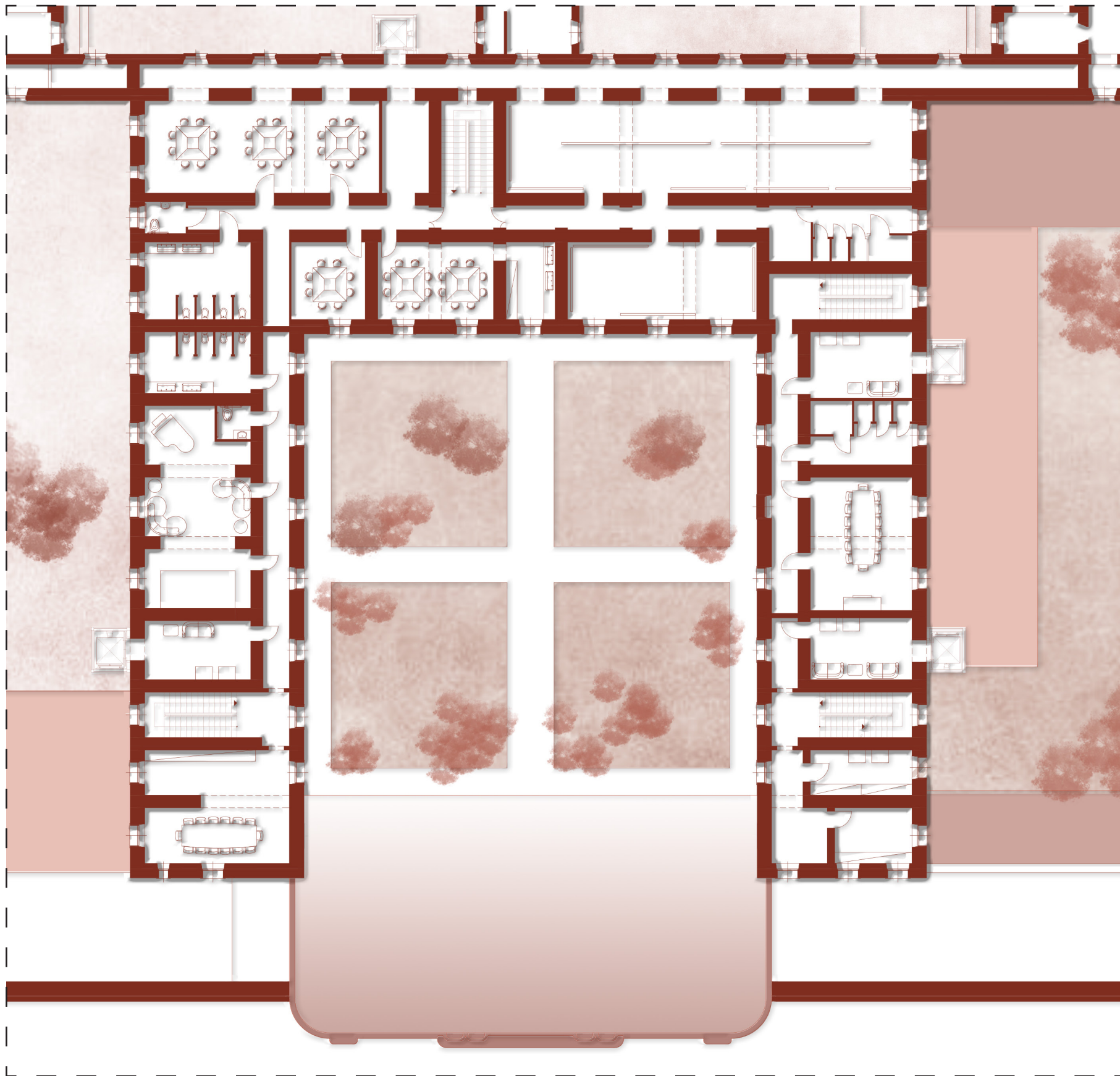
LEGENDA:

-  Area non oggetto di intervento
-  Demolizioni in vista
-  Demolizioni in sez.
-  Costruzioni in sez.

Fig.101_ Pianta piano primo
Demolizioni/costruzioni
scala 1:250



Rielaborazione tratta da: Ministero della Giustizia,
DAP, Casa circondariale "Le Nuove"-Torino, lavori
di manutenzione straordinaria presso gli ex
alloggi demaniali, 2001.

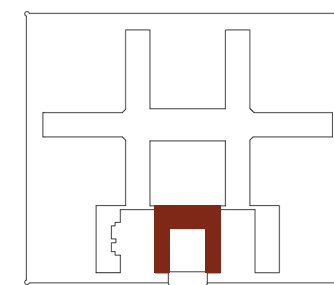


Keyplan
scala 1:5000

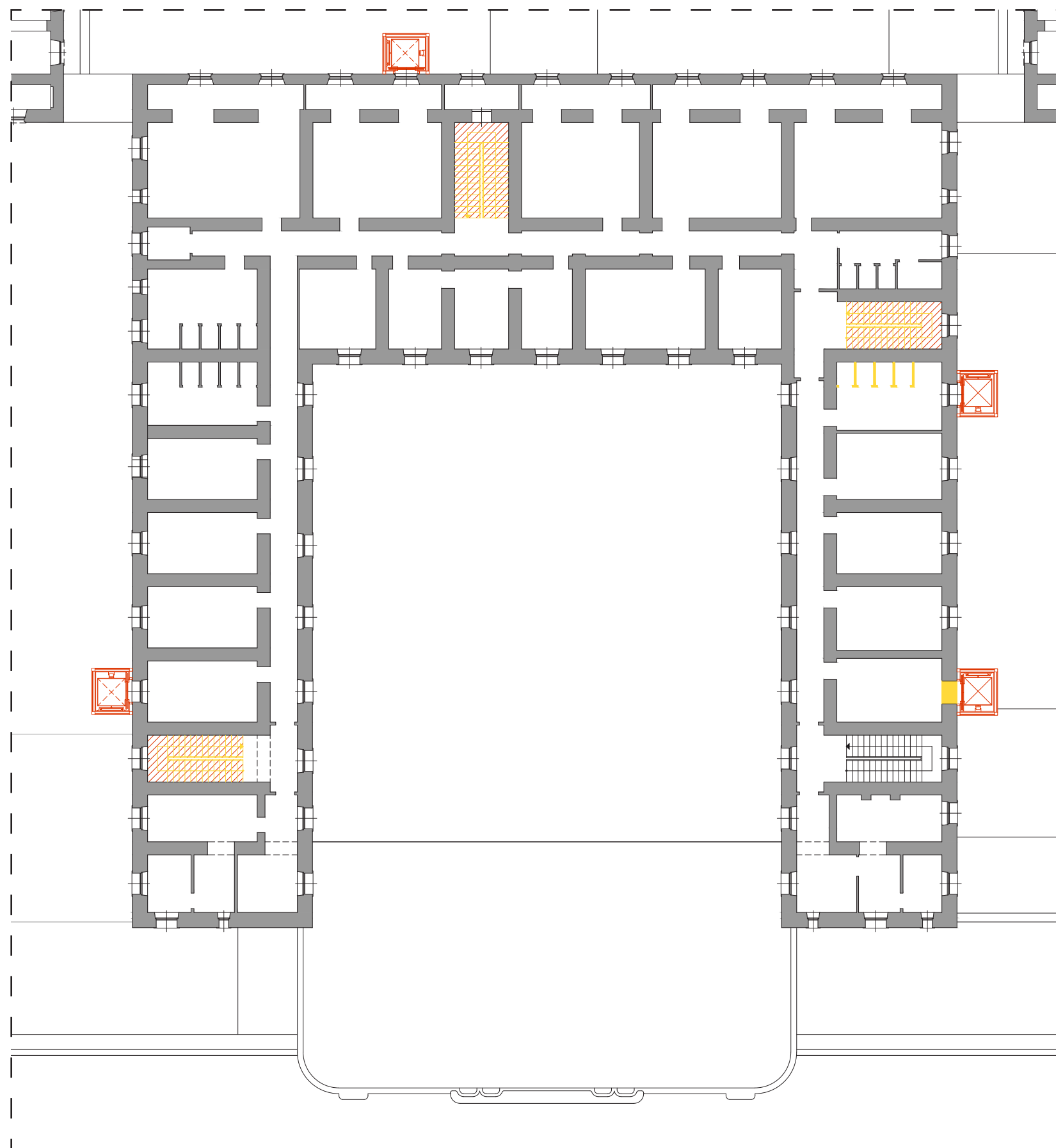


Fig.102_ *Pianta piano primo*
SDP_ scala 1:250





Keyplan
scala 1:5000



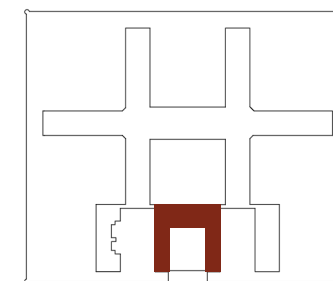
LEGENDA:

-  Area non oggetto di intervento
-  Costruzioni in vista
-  Demolizioni in sez.
-  Costruzioni in sez.

Fig.103_ Pianta piano secondo
Demolizioni/costruzioni
scala 1:250



Rielaborazione tratta da: Ministero della Giustizia,
DAP, Casa circondariale "Le Nuove"-Torino, lavori
di manutenzione straordinaria presso gli ex
alloggi demaniali, 2001.



Keyplan
scala 1:5000



Fig.104_ Pianta piano Secondo
SDP fabbricato ex alloggi del
personale_ scala 1:250



Keyplan
scala 1:5000

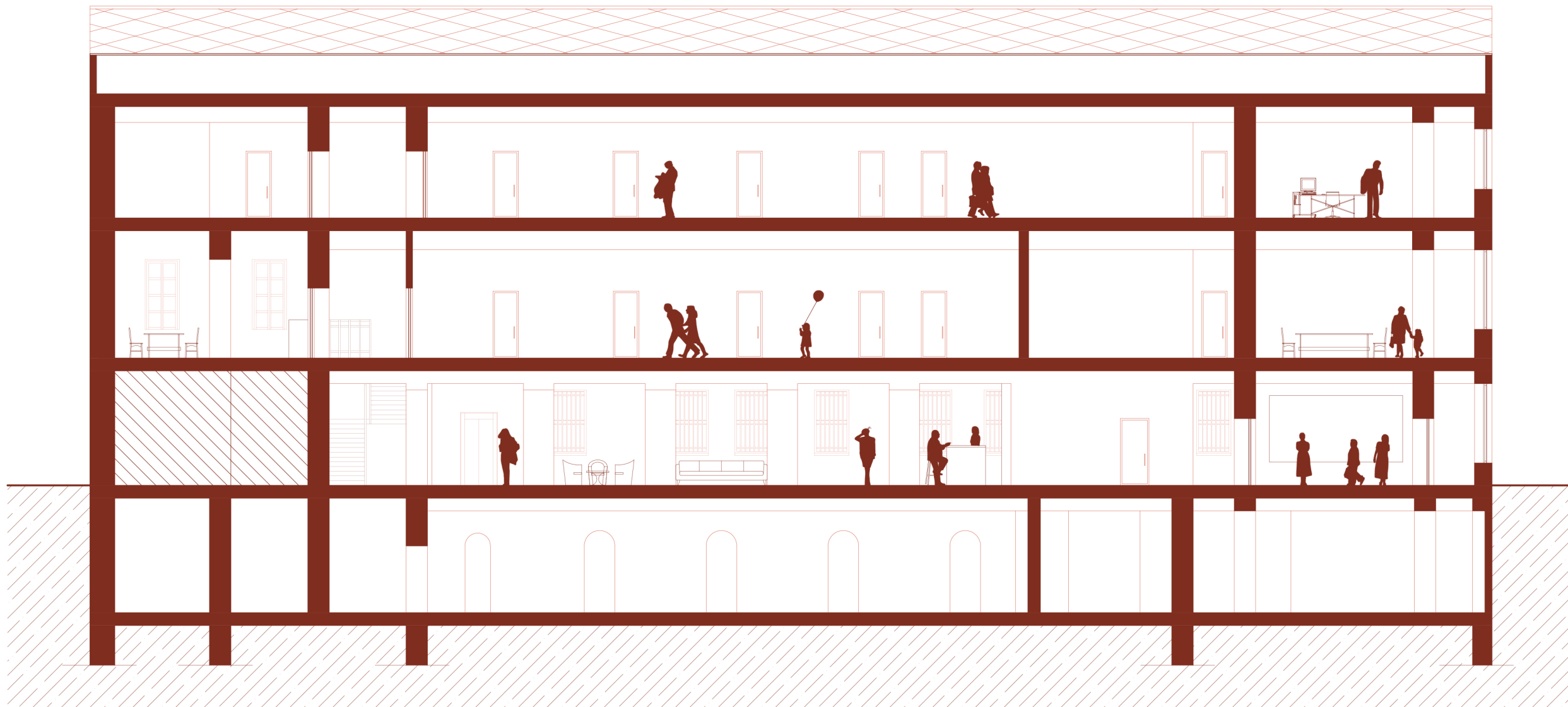
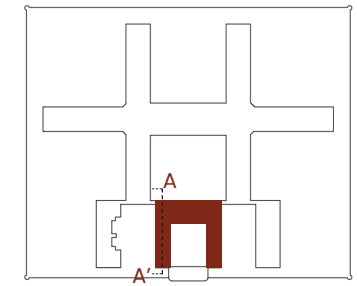


Fig.105_ Sezione A-A'_ SDP fabbricato ex alloggi del personale_ scala 1:150

Keyplan
scala 1:5000

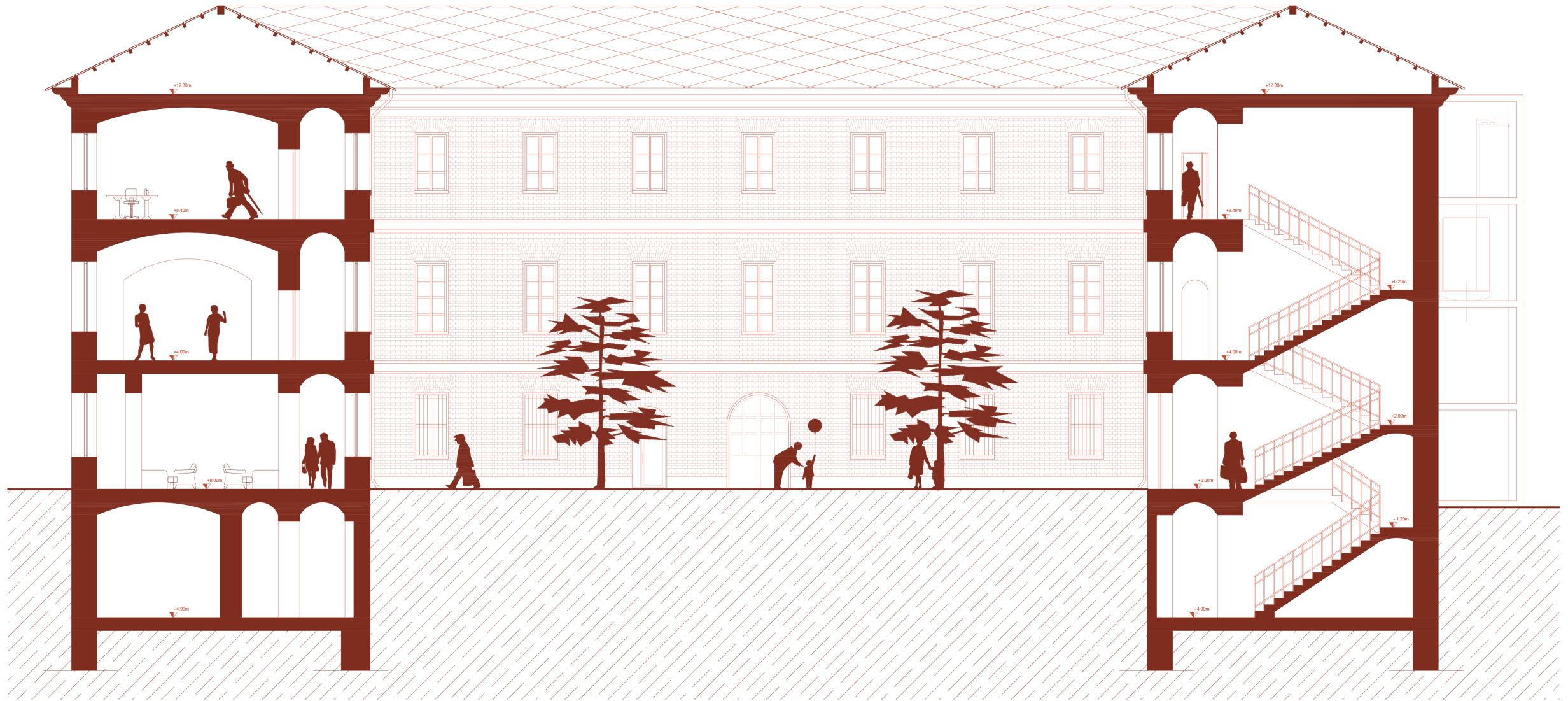
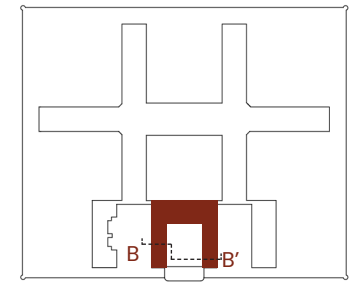


Fig. 106_ Sezione B-B'_ SDP fabbricato ex alloggi del personale_ scala 1:150

Keyplan
scala 1:5000

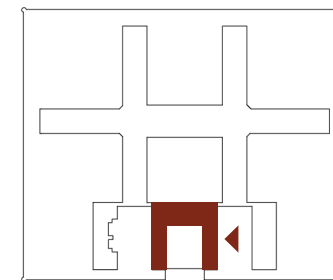


Fig. 107_ *Prospetto nord ovest_ SDP fabbricato ex alloggi del personale_ scala 1:150*

Keyplan
scala 1:5000

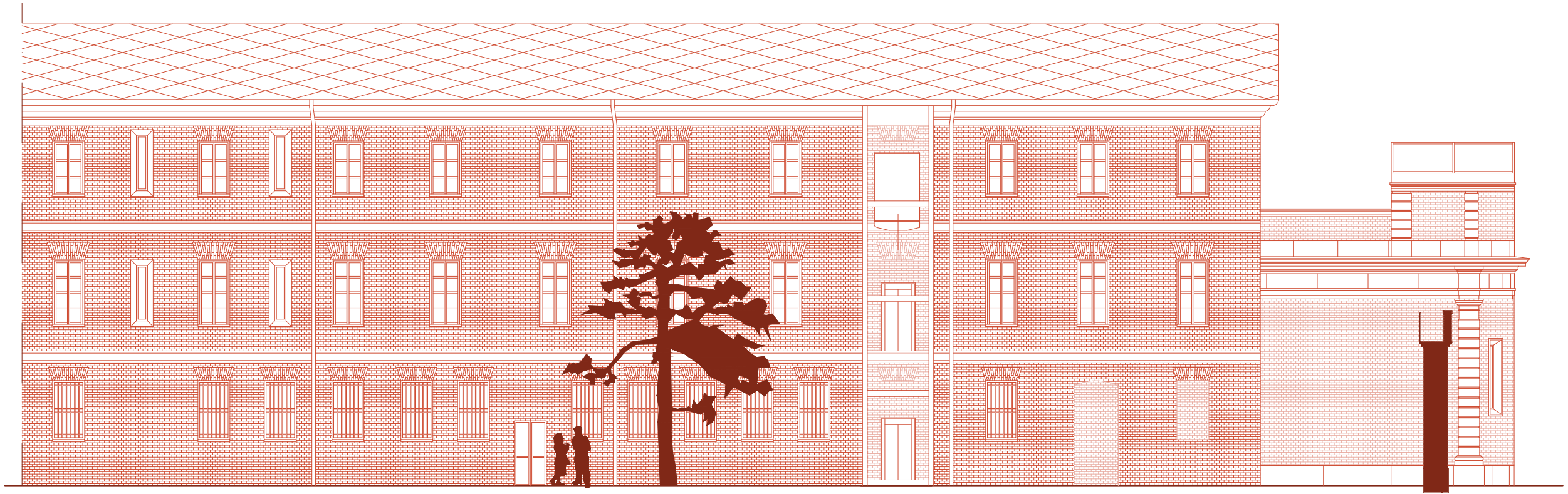
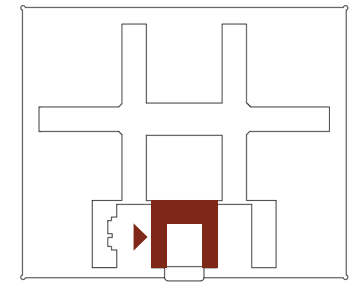


Fig.108_ *Prospetto sud est_ SDP fabbricato ex alloggi del personale_ scala 1:150*

Keyplan
scala 1:5000

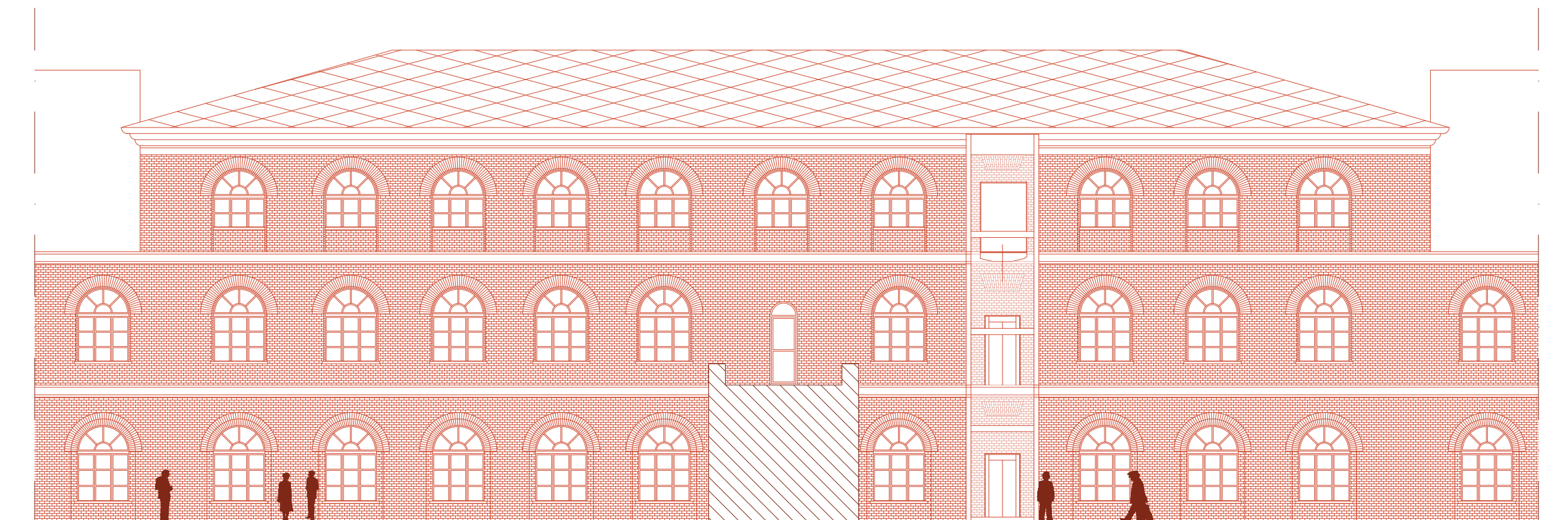
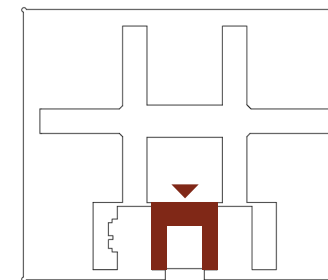


Fig. 109 _ *Prospetto sud-ovest_ SDP fabbricato ex alloggi del personale_ scala 1:150*

8. CONCLUSIONI

Il percorso sviluppato in questa tesi ha permesso di indagare la storia dell'istituzione carceraria, ricostruendo l'evoluzione dei modelli detentivi e delle relative concezioni disciplinari e architettoniche. L'analisi ha evidenziato come il carcere, nato come risposta moderna al controllo sociale, sia profondamente legato a strutture spaziali; a tal proposito il *modello panottico* di Bentham rappresenta l'espressione più emblematica della coincidenza tra forma e potere, affiancato ad una riflessione sul carattere eterotopico del carcere, inteso come 'spazio altro', isolato, separato e tuttavia specchio delle logiche della società che lo ha generato.

A partire da questa lettura teorica, è stato possibile analizzare il caso italiano. Quest'ultimo ha mostrato che le strutture detentive italiane in funzione presentino grosse criticità alla quale si risponde con la costruzione di nuovi edifici. Tuttavia, questa strategia si scontra con un paradosso evidente: l'Italia possiede molti ex carceri dismessi inutilizzati e privi di un progetto di rifunzionalizzazione e che, nonostante questo, non vengono sfruttati per far fronte alle difficoltà. A tal proposito, il vero interrogativo è stato: *"che cosa ne viene fatto allora di questi edifici?"* Le analisi condotte hanno evidenziato come, nella maggior parte dei casi, l'Italia si approccia a questi beni con progetti di rifunzionalizzazione di destinazione pubblica, come tribunali, archivi, sedi amministrative o musei. Allo stesso tempo, esempi più innovativi, seppur meno frequenti, dimostrano la possibilità di trasformare queste architetture in luoghi per la collettività. Il confronto con esperienze in altri stati europei, dove gli ex carceri diventano hotel, centri creativi o strutture ricettive, ha aiutato a evidenziare maggiormente

l'approccio italiano, differenziando da quello estero caratterizzato da una maggiore libertà interpretativa e una diversa sensibilità verso la possibilità di riuso contemporaneo.

In questo quadro si colloca il caso studio dell'ex *Carcere Le Nuove* di Torino, esempio significativo della tendenza italiana a rifunzionalizzare con destinazioni istituzionali e museali. Tuttavia, la sua collocazione all'interno dell'asse di *Spina Centrale*, e in particolare in *Spina 2*, ha permesso di ripensare questo luogo come parte attiva della città contemporanea.

La proposta progettuale elaborata mira quindi a trasformare il complesso in un centro culturale e in sede per ONG dedicate al reinserimento lavorativo di ex detenuti. Il progetto si fonda sull'idea di libertà, intesa come apertura mentale e possibilità di scelta, in grado di accogliere giovani artisti, bambini, lavoratori, studenti e persone in cerca di un nuovo inizio.



NOTE:

- 1 (Foucault, 1976, p. 251)
- 2 *"Le prigioni nascono come istituzioni detentive solo sul finire del Settecento anche se tuttavia possono essere considerate come l'esito di un lungo percorso storico, che dalla seconda metà del Quattrocento impatta soprattutto le città europee."* (Lunghi, 2019, p.78)
- 3 *"L'epoca storica cui usualmente viene fatta risalire la nascita del carcere moderno, come luogo fisico-spaziale della detenzione, è collocata tra la seconda metà del XVII secolo e l'inizio del XVIII con la costruzione delle Carceri Nuove in Roma, fatte edificare tra il 1652 e il 1655 da Innocenzo X, su progetto di Antonio del Grande."* (Scarcella, Di Croce, 2001, pp. 344-345)
- 4 *"D'altronde la "libertà" aveva assunto un ruolo centrale nel fondamento politico della nuova società, dato che rappresentava la condizione necessaria per ogni teoria che ponesse un contratto alla base della convivenza ordinata."* (Molteni, 2010, p. 63)
- 5 *"Se il carattere precipuo della pena in carcere diventa, attraverso la chiusura dello spazio, quello della sottrazione dell'uomo dal proprio tempo e dell'inserimento in un "non-tempo" confinato, questo annullamento del tempo del condannato va oltre alla sottrazione della sua libertà, e costituisce di fatto un aggravio, con conseguenze determinanti, della pena."* (Di Franco, 2018, p. 79)
- 6 *"Il tempo della reclusione è un tempo sospeso, da impiegarsi senza alcuna finalità specifica, se non quella della mera custodia dell'internato"* (Vianello, 2012, p. 12)
- 7 (Foucault p. 257-258)
- 8 *"Il detenuto, e l'operaio, non debbono essere convertiti all'etica del lavoro, ma costretti a operare come se la condividessero. Per piegare chi non ha interesse per il lavoro è sufficiente che quella lavorativa sia la migliore delle condizioni che gli sono concesse, e la disciplina della prigione la peggiore delle alternative possibili."* (Molteni, 2010, p. 63)
- 9 *"[...] In Inghilterra vengono fondate le prime houses of correction (che evolveranno in workhouses) per controllare i vagabondi, punire ed educare i ladri e i piccoli criminali; contemporaneamente in Germania nascono le case di correzione, le Zuchthäuser; in Francia, a Lione e a Parigi, nascono gli Hôpital général per i poveri."* (Lunghi, 2019, p.78)
- 10 (Borzacchiello, 2005, pp. 1-2)
- 11 *Ibidem*, p.3
- 12 *"Tale struttura diventerà il modello fondamentale al quale guardare,*

per la costruzione e riadattamento delle strutture carcerarie di tutto il secolo. La struttura viene progettata per i giovani sotto i vent'anni, all'interno di un contesto urbano detto città della misericordia. [...] Carlo Fontana disegna una struttura rettangolare con chiaro riferimento agli impianti basilicali con navata centrale e matronei, [...]." (Lazzarini, 2010, pp. 7;9)

13 Questo edificio è sicuramente il caso più interessante dopo la progettazione di San Michele a Roma, combinando nella sua architettura lo schema della struttura romana e la tradizionale pianta a croce delle chiese italiane e degli ospedali di quel periodo." (*Ibidem*, p. 10)

14 Carcere costruito tra il 1772 e il 1775 su iniziativa del politico Jean Jacques Vilain. Il progetto originario, rimasto incompiuto, prevedeva uno schema planimetrico ottagonale allungato, suddiviso in settori trapezoidali convergenti nel cortile centrale ottagonale. Questa tipologia di schema permetteva la suddivisione in categorie dei condannati. (Comoli, Lupo, 1974, pp. 34-35)

15 (Gallino, 2019, p. 17)

16 La prigione definita come istituzione totale da Goffman, ovvero uno spazio in cui la vita di un gruppo di persone è rigidamente determinata da altri, senza possibilità di scelta o alternative. Vedi (Goffman, 2001).

17 (Gallino, 2019, p. 18)

18 *Ibidem*

19 (Molteni, 2010, p.62)

20 "Non si tratta più di una forma di sospensione dallo spazio e dal tempo per ottenere la neutralizzazione fisica e mentale della persona, ma di uno strumento dell'Ordinamento penitenziario italiano, volto alla risocializzazione del condannato, col fine ultimo del suo reinserimento nella società." (Bruni, 2017, p. 17)

21 Re di Sicilia dal 1713–1720, poi Re di Sardegna 1720–1730

22 Re di Sardegna dal 1730–1773

23 (Meriano, 2015, p. 27)

24 "La piazza sorge dopo l'abbattimento delle mura, decretato da Napoleone I il 23 giugno 1800. Al termine dell'occupazione francese essa assume la denominazione attuale, diventando tristemente famosa perché destinata, fino al 1852, a sede delle esecuzioni capitali." <<https://www.museotorino.it/view/s/b49033calaef47d4b32af007f8763e2e>>

25 (Meriano, 2015, p. 34)

26 (Borzacchiello, 2005, pp. 15-16)

27 I bandi per la costruzione delle carceri trasmettevano modelli tipologici precisi: nel caso di Alessandria, il nuovo complesso doveva sorgere sull'ex convento di San Bernardino, ospitare 500 detenuti secondo il regime auburniano, con un corpo separato di 20 celle filadelfiane. Venivano inoltre fissati dettagli costruttivi (come muri tramezzati di sabbia), tipologici (panottico) e dimensionali per gli spazi accessori. (Musanti, Pintor, 2023, p. 52)

28 Consigliere di Stato ordinario della Reale Accademia delle Scienze (Comoli, 1974, p.42)

29 Vedi (Petitti di Roreto, 1840)

30 *"In epoca rinascimentale sono numerosi gli artisti e gli architetti che includono nel disegno utopistico delle Città ideali anche le prigioni, a partire da Sangallo il Giovane, Alberti, Martini, Cataneo, e includendo anche Vasari il Giovane, Scamozzi e Filarete."* (Musanti/Pintor, 2023, p. 41)

31 Conosciuta anche come *Legge Sarda* del 1861 introdusse il sistema cellulare con segregazione assoluta per le pene brevi, per tutelare la salute mentale dei detenuti. Tuttavia, questo modello risultava dannoso per le pene lunghe, mentre il sistema misto (isolamento notturno e lavoro diurno) si rivelò più efficace e meno pericoloso per la psiche, come dimostrato dal carcere di Alessandria, Oneglia e Pallanza. Vedi (Petitti di Roreto, 1840).+

32 Nel 1889 furono emanati il Codice Zanardelli, che sostituì il Codice penale sardo del 1859, e la prima legge sull'edilizia penitenziaria, con relativi stanziamenti di bilancio. (Legge 14 luglio 1889, n. 6165 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 173, Roma, pp. 2449-2464)

33 La questione del sistema penitenziario fu affrontata per la prima volta dal Regno d'Italia nel 1861, in seguito alla proposta presentata al Parlamento per la costruzione di un carcere cellulare di tipo auburniano nella città di Cagliari. Tuttavia, l'edificio non venne mai realizzato, a causa delle forti critiche rivolte al modello proposto, ritenuto inefficace alla luce dei deludenti risultati degli esperimenti condotti precedentemente in Piemonte. Da qui nacque l'esigenza di istituire una commissione incaricata di individuare in modo definitivo il sistema penitenziario più adeguato da adottare a livello nazionale. Per un approfondimento, si veda (Borzacchiello, 2005)

34 Foucault riporta l'esempio dello specchio: *"Nello specchio, mi vedo dove non sono, in uno spazio irreali che si apre virtualmente dietro la superficie, io sono lì, dove lo non sono, una specie di ombra che mi dà la mia visibilità, che mi permette di guardarmi là dove sono assente"*. Trad. aut. (Foucault, 1967, p. 47)

35 *Ibidem*

36 (Moscati, 2006, pp. 20-21)

37 *"vale a dire luoghi privilegiati, o sacri, o proibiti, riservati a individui che si trovano, in relazione alla società e all'ambiente umano in cui vivono, in uno stato di crisi. Adolescenti, donne durante il ciclo mestruale, puerpere, anziani,*

ecc." *Trad. aut.* (Foucault, 1967, p. 48)

38 Spazi *"il cui scopo era di emarginare, segregare e controllare coloro che venivano considerati 'anormali' secondo i costumi che la società imponeva"* (Cannas, Prisco, 2022, p. 533)

39 Il Panopticon concepito da Jeremy Bentham va inteso come un modello teorico e, in quanto tale, utopico. Diversamente dal suo modello, le carceri, una volta realizzate, diventano spazi reali ed eterotopici dove le pratiche di potere si manifestano concretamente. (Jhonson, 2006, p.85)

40 *"Mi è capitato di rifiutare diversi incarichi perché credo che un architetto debba cercare di dare un contributo positivo, [...] se non è possibile migliorare il mondo, bisogna cercare almeno di non peggiorarlo, di non distruggerlo. [...] Per esempio, mi avevano chiesto di progettare la grossa prigione di Amsterdam: ero agli inizi allora e avevo pochissimo lavoro. Così cominciai pieno di belle illusioni su come fare una prigione (visto che le prigioni sembra siano necessarie) più umana, più aperta, con giardini, orti da coltivare ecc. Poi mi arrivò il programma preciso pieno di regole ferree [...]. Così dissi che rifiutavo l'incarico [...] mi ripugnava, mi era fisicamente impossibile farlo".* Conversazione con Herman Hertzberger, in *"Spazio e società"*, n.43, 1988, p.44.

41 *"[...] Questo carattere obbliga alla riflessione su quel delicato equilibrio tra materiale e immateriale, su cui il progetto di restauro e riuso è chiamato a fondarsi, ma anche all'apertura verso territori disciplinari altri rispetto a quelli della sfera dell'architettura – quali la sociologia, la psicologia architettonica [...]"* (Gianattasio, Cocco, 2024, p. 759).

42 Martini Scalini, *Urbex: esplorazioni tra i luoghi abbandonati*, Il Libraio: <<https://www.illibraio.it/news/dautore/urbex-luoghi-abbandonati-1392032/>>

43 Il termine richiama la figura del flâneur, parola nata a metà Ottocento per indicare il dandy, ovvero una persona oziosa e dedita all'osservazione critica della vita urbana. *"[...] la nozione di flâneur sollecita oggi con forza l'interesse delle scienze sociali e della filosofia, ma anche della letteratura e del cinema, per la capacità di identificare una particolare pratica di viaggio e di esplorazione dei luoghi, di rapporto riflessivo con le persone e gli spazi."* (Nuvolati, 2013, p.1)

44 L'analisi dello spazio non porta a svelare un significato nascosto e autentico, ma costituisce essa stessa una produzione di senso: il significato è dinamico, stratificato e sempre in trasformazione. Vedi (Postiglione, 2018, p. 247)

45 Nato a Londra nel 1748 da un padre avvocato molto severo con la quale aveva speso degli scontri. Dopo la sua morte, poco dopo la pubblicazione del Panottico, Jeremy approfittò per investire tutto il capitale ereditato nel progetto, trasformandolo in un gesto di sfida nei confronti del padre che si era sempre opposto alle sue idee. (Foucault, 1976, p. 106)

46 (Foucault, Perrot, 1983, p. 47)

47 *Ibidem* p. 38

48 *Ibidem* p. 39

49 *Ibidem* p. 45

50 La sua ispirazione avvenne dopo un viaggio che Jeremy fece in Russia nel 1787 per andare a trovare il fratello, Samuel Bentham, ingegnere a servizio del principe Potemkin che a quell'epoca era il primo ministro di Caterina la Grande. (Johnston N. 1973, p. 19-20)

51 I disegni di Reveley e i manoscritti di Bentham sono contenuti in: <<https://www.ucl.ac.uk/bentham-project/about-jeremy-bentham/panopticon>>

52 È nello stesso tempo troppo e troppo poco che il prigioniero sia incessantemente osservato da un sorvegliante: troppo poco, perché l'essenziale è che egli sappia di essere osservato; troppo, perché egli non ha bisogno di esserlo effettivamente (Foucault, 1976, p. 219)

53 (Foucault, Perrot, 1983, pp. 48-51)

54 Nasce così una nuova concezione dell'individuo e dello Stato, con quest'ultimo che assume il ruolo di tutore del benessere dei cittadini e garante dell'ordine, *"attraverso attività di "polizia" ossia di controllo razionale della popolazione"* (Molteni, 2010, p. 62)

55 *"John Howard, filantropo inglese che visitò non solo prigionieri, ma anche ospedali e case di forza di tutta Europa, per poi redigere un accurato resoconto delle terribili condizioni abitative osservate al loro interno."* (Musanti/Pintor, 2023, p. 44)

56 (Howard, 1788, pp. 447-451.)

57 Costruito nel 1737 dagli architetti Medrano e Carasale (Parente, 2008, p.38)

58 Per un approfondimento si veda (Lunghi, 2019, pp. 87-92)

59 Per un approfondimento si veda (Lenci, 1968)

60 Per un approfondimento si veda (Bevilacqua, 1994)

61 Vedi (Augé, 2009)

62 Dati tratti dal Ministero della Giustizia: <https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/istituti_penitenziari> aggiornati al 15 settembre 2025

63 (Porcu, 2023, pp. 104-105)

- 64 I dati riportati, essendo molto vicini alla situazione attuale, sono stati tratti dal XIII Rapporto Antigone: Lo spazio del carcere e per il carcere.
- 65 (*Scarcella, 2001, p. 362*)
- 66 *Ibidem, p. 363*
- 67 *Derivante dal modello panottico*
- 68 (*Pennisi, 2021, pp.16-19*).
- 69 (*Pesenti, 2020, p. 474*)
- 70 (*Giannattasio, 2023, p. 9*)
- 71 iano Carceri 2025. Per un approfondimento si veda: <<https://www.sistemapenale.it/it/scheda/dolcini-il-piano-carcere-2025-una-risposta-inadeguata-al-collasso-del-sistema-penitenziario>>
- 72 Vedi Gonnella, 2025: <<https://www.antigone.it/news/3603-piano-carceri-antigone-dal-governo-ricette-che-aggraveranno-la-crisi-del-sistema-penitenziario>>
- 73 *"si arriva a ipotizzare l'alienazione di complessi ormai vetusti per la destinazione carceraria ma estremamente appetibili sotto il profilo del valore fondiario, [...], come nella passata legislatura è avvenuto nel caso della proposta, poi abbandonata, di dismissione e alienazione delle carceri di San Vittore a Milano, Regina Coeli a Roma e Poggioreale a Napoli."* (*Pesenti, 2020, p. 475*)
- 74 (*Giannattasio, Cocco, 2024, pp. 758-759*)
- 75 *"il cosiddetto federalismo demaniale, consistente nella cessione a titolo gratuito di diversi beni alle amministrazioni locali che ne facciano richiesta, a patto che esse attivino iniziative di restauro e riuso."* <<https://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/02-architettura/>>
- 76 <<https://www.poliziapenitenziaria.it/public-post-l-italia-degli-sprechi-40-carceri-costruite-e-inutilizzate-951-asp/>>
- 77 *Ibidem*
- 78 (*Giannattasio, 2020, p. 261*)
- 79 *Ibidem*
- 80 Vedi Antigone, 2018, *in Italia 38 Istituti "fantasma"*: <<https://www.vita.it/antigone-in-italia-38-istituti-fantasma/>>
- 81 *"il caso più celebre è quello di Alcatraz, che nell'immaginario collettivo è il luogo per antonomasia da cui è impossibile fuggire".* (*Pintus, 2023, p. 254*)

- 82 Vedi: <<https://cultura.gov.it/luogo/carcere-borbonico>>
- 83 (Pintus, 2023, p.259)
- 84 (Pesenti, 2020, pp. 476-477)
- 85 Il progetto in questione si chiama *Imago Mundi* (*Ibidem*)
- 86 Realizzato da Tobia Scarpa (*Ibidem*)
- 87 “[...] complesso conventuale quattrocentesco intitolato alla Santissima Annunziata e a Santa Caterina, dove risiedevano le monache di clausura dette ‘murate’” (*Ibidem*)
- 88 Vedi: <<https://cultura.comune.fi.it/leMurate>>
- 89 Le funzioni creative e culturali sono: Murate Art Discrit - MAD e il Caffè Letterario. Vedi: <<https://cultura.comune.fi.it/leMurate>>
- 90 Le funzioni in questione sono: Ufficio sostenibilità (ex Sportello EcoEquo), Europe Direct Firenze, Informagiovani, Associazione Robert F. Kennedy Foundation of Italy onlus, Rivista e Associazione culturale Testimonianze. Vedi: <<https://cultura.comune.fi.it/leMurate>>
- 91 (Pintus, 2023, p. 261)
- 92 *Ibidem* p. 254
- 93 Vedi: <Kilmainham Gaol Restoration Project — Stories from 1916>
- 94 Vedi: <Prison Saint-Paul – Inventaire Général du Patrimoine Culturel>
- 95 Vedi: <Prison de Perrache, puis prison Saint-Joseph – Inventaire Général du Patrimoine Culturel>
- 96 (Pintus, 2023, pp. 259-261)
- 97 *Ibidem*
- 98 costruita tra il 1874 e il 1880 su progetto di Wilhelm Theodor Anckarsvård. Nel 1972 iniziò la dismissione, che durò fino al 1975, e nel 1982 alcune parti degli edifici furono demolite. <<https://www.metrotourstockholm.com/en/aktivitet/1%C3%A5ngholmens-f%C3%A4ngelse?>>
- 99 La commissione del patrimonio nazionale della Svezia aveva ritenuto che il carcere di Långholmen avesse un enorme valore storico a tal punto da renderlo accessibile al pubblico (Persson, 2011, pp. 33-34)
- 100 (Comoli, 1974, pp. 93-94)
- 101 *Ibidem* p. 95

102 Vedi (*Concorso per la costruzione di nuove carceri cellulari da costruirsi a Torino e Genova. Giudizio della commissione sui progetti presentati al concorso*, in «Gazzetta piemontese/Giornale ufficio del Regno», Parte non ufficiale, Torino, n.2, 1859)

103 "Il 20 ottobre dello stesso anno l'architetto scrisse anche al Cavaliere Deputato Ignazio Berrutti, sottolineando il suo desiderio di mettere in pratica il suo nuovo progetto con i miglioramenti apportati nei mesi precedenti." Vedi (Meriano, 2015, p. 43)

104 I problemi riguardavano la ventilazione, ancora una volta le irregolarità degli spazi interni e l'insalubrità di alcune celle detentive. (*Ibidem* p. 44)

105 Vedi (SIAS, *Casa circondariale di Torino "Le Nuove"*, Inventario, p. 6.)

106 *Ibidem*

107 <https://www.museotorino.it/view/s/f65d63b7342d4e5bb86afddaacd900b8#par_125504>

108 (Boccalate, Cavaglion, Maida, Perona, 2010, p. 100)

109 (Boccalate, Cavaglion, Maida, Perona, 2010, p. 100)

110 <https://www.museotorino.it/view/s/f65d63b7342d4e5bb86afddaacd900b8#par_125504>

111 (Comoli, 1974, pp. 70-72)

112 Conosciuta come Polveriera San Carlo che sorgeva a ridosso dell'attuale muro di cinta delle carceri giudiziarie. (Meriano, 2015, p. 46)

113 (Comoli, 1974, p. 73)

114 ASCT, Tipi e Disegni, Cartella n.25. 1.1-10: Progetto di un Carcere Giudiziario secondo il sistema di isolamento assoluto da costruirsi in Torino, 1863.

115 *Ibidem*, p.8

116 *Ibidem*, p. 10

117 *Ibidem*, pp. 13-14

118 SIAS, *Casa circondariale di Torino "Le Nuove"*, Inventario, p. 6

119 ASCT, Tipi e Disegni, Cartella n.25. 1.1-10: *Progetto di un Carcere Giudiziario secondo il sistema di isolamento assoluto da costruirsi in Torino*, 1863, p. 13.

120 SIAS, *Casa circondariale di Torino "Le Nuove"*, Inventario, p. 6

- 121 ASCT, *provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte*, Cartella n. 4627
- 122 SIAS, *Casa circondariale di Torino "Le Nuove"*, Inventario, p. 7
- 123 (Meriano, 2015, pp. 74-81)
- 124 Ministero della Giustizia, DAP, Casa circondariale "Le Nuove"-Torino, lavori di manutenzione straordinaria presso gli ex alloggi demaniali, 2001.
- 125 (Bartolozzi, 2022, p. 532)
- 126 Vedi Dipartimento servizi interni, divisione tecnica patrimonio, ATTO N. DD 2806, Determinazione dirigenziale
- 127 < <https://politecna-europa.com/portfolio/complesso-le-nuove-di-torino/>>
- 128 Cit. <<https://www.museolenuove.it/index.php/l-associazione>>
- 129 (Bartolozzi, 2022, p. 532)
- 130 Art. 2: *"La realizzazione del Lorusso e Cutugno, inaugurato nel 1988, è dovuta alla necessità di sostituire la Casa Circondariale Le Nuove che, per collocazione geografica (troppo vicino al centro cittadino) e capienza non rispondeva più ai requisiti di cui il carcere di Torino aveva bisogno. Questo è il motivo per cui il carcere odierno si trova in periferia"* (Maiocchi, 2018, pp. 100-111)
- 131 Relazione tecnica dello studio Politecna Europa srl.
- 132 Dipartimento servizi interni, divisione tecnica patrimonio, ATTO N. DD 2806, Determinazione dirigenziale
- 133 <<https://politecna-europa.com/portfolio/complesso-le-nuove-di-torino/>>
- 134 Mims, *DOCUMENTO DI INDIRIZZO ALLA PROGETTAZIONE (DIP) Appendice E "Quadro Economico e Calcolo Sommario della Spesa"*, CUP D13D21000450001
- 135 *"Tutte le opere d'arte di ogni epoca, nella accezione più vasta, che va dai monumenti architettonici a quelli di pittura e scultura, anche se in frammenti, e dal reperto paleolitico alle espressioni figurative delle culture popolari e dell'arte contemporanea, a qualsiasi persona o ente appartengano, ai fini della loro salvaguardia e restauro, sono oggetto delle presenti istruzioni che prendono il nome di Carta del Restauro 1972"* (Ministero della Pubblica Istruzione, 1972, p. 122)
- 136 L'edificio viene restaurato ma non viene riportato agli antichi fasti, vengono mantenuti i segni del passaggio del tempo.

137 Mims, *DOCUMENTO DI INDIRIZZO ALLA PROGETTAZIONE (DIP) Appendice E "Quadro Economico e Calcolo Sommario della Spesa"*, CUP D13D21000450001

138 *Ibidem*

139 *Ibidem*

140 *Ibidem*

141 (*Bartolozzi, 2022, pp. 531-532*)

142 Vedi Dipartimento servizi interni, divisione tecnica patrimonio, ATTO N. DD 2806, Determinazione dirigenziale

143 <<https://politecna-europa.com/portfolio/complesso-le-nuove-di-torino/>>

144 MiBACT, *Carceri Nuove*, Protocollo n. 7132

145 ASCT, *Tipi e Disegni*, Cartella n.25. 1.1-10: *Progetto di un Carcere Giudiziario secondo il sistema di isolamento assoluto da costruirsi in Torino*, 1863, p. 8.

146 Ministero della Giustizia, DAP, *Casa circondariale "Le Nuove"-Torino, lavori di manutenzione straordinaria presso gli ex alloggi demaniali*, 2001.

147 *Ibidem*

148 *Ibidem*

149 ASCT, *Tipi e Disegni*, Cartella n.25. 1.1-10: *Progetto di un Carcere Giudiziario secondo il sistema di isolamento assoluto da costruirsi in Torino*, 1863, p. 14.

150 *Ibidem*

151 *Ibidem*

152 MiBACT, *Carceri Nuove*, Protocollo n. 7132

153 *Ibidem*

154 La sua vicinanza consente di considerare potenziali sinergie, nonché eventuali collaborazioni culturali.

155 Nel 1986 viene individuata la *Spina Centrale* come asse di rigenerazione urbana lungo l'ex tracciato ferroviario; l'impostazione è recepita nel PRG del 1995 e il progetto viene avviato dal Comune nel 2000. (Neonato, 2005, p.29)

156 "Sulla carta si tratta di un progetto di grande portata, pensato per dare un nuovo volto alla città, ma il suo sviluppo è stato fortemente ostacolato dalla crisi economica, dalla complessità burocratica e, soprattutto, dalla

mancanza di fondi per la bonifica delle aree industriali inquinate."(De Michele, 2025, p. 47)

157 (Comoli, 1974, p. 73)

158 Edificio industriale tipico dei primi anni del '900, sito in via Boggio 26, ex *Officine Dubosc*. Dal 1922 al 1969, anno della sua dismissione, ospita la Fabbrica macchine della *Nebiolo*. (Anon, 1984, p. 393)

159 Ex edificio industriale sito in Corso ferrucci. (Anon, 1984, p. 393)

160 (De Michele, 2025, p. 51)

161 *Ibidem*

162 (Neonato, 2005, p. 30)

163 *Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte*, Lettera del 17 marzo 2004, prot. n. DB/5206

164 ASCT, Tipi e Disegni, Cartella n.25: *Progetto di un Carcere Giudiziario secondo il sistema di isolamento assoluto da costruirsi in Torino*, 1863, p. 8.

165 *Ibidem*

166 ASCT, cartella n. 4632 disegno pianta piano terra

167 *Ibidem*

168 Ministero della Giustizia, DAP, *Casa circondariale Le Nuove-Torino*, lavori di manutenzione straordinaria presso gli ex alloggi demaniali, 2001.

169 *Ibidem*

170 (C. Brandi, 2000)

171 Richiesta specifica della Soprintendenza. (*Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte*, Lettera del 17 marzo 2004, prot. n. DB/5206)



BIBLIOGRAFIA:

LIBRI:

Augé M. 2009, *Nonluoghi : introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.

Bevilacqua P. 1994, *La città contesa. Popolazione e spazio urbano nel Mezzogiorno italiano (secoli XVIII-XX)*, Laterza, Roma.

Boccalate A., Cavaglion B., Maida E., Perona G., 2010, Torino 1938/45, *Una guida per la memoria, Istituti piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea*, Blu edizioni, Torino.

Brandi C. 2000, *Teoria del restauro*, Einaudi Torino.

Comoli M. V., Lupo G. M. 1974, *Il carcere per la società del Sette-Ottocento. Il carcere giudiziario di Torino detto «Le Nuove»*, Centro Studi Piemontesi, Torino.

Foucault M. 1976, *Sorvegliare e punire, nascita della prigione*, Einaudi, Torino.

Foucault M., e Perrot M. 1983, *Jeremy Bentham Panopticon: ovvero la casa d'ispezione*, Marsilio, Venezia.

Goffman E. 2001, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi di esclusione e della violenza*, Edizioni di Comunità, Torino.

Howard J. 1788, *Etat des prisons, des hôpitaux et des maisons de force*, Lagrange, Parigi. <https://books.google.it/books?id=JTJhAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_atb#v=onepage&q&f=false>

Johnston N. 1973, *The human Cage: A brief history of Prison Architecture*, The American Foundation, New York.

Masi G. 1788, *Teoria e pratica di architettura civile per istruzione della gioventù specialmente romana*, Fulgoni, Roma

Moscati A. 2006, *Spazi senza luogo, postfazione a Michel Foucault, Utopie. Eterotopie*, Cronopio, Napoli

Nuvolati G. 2013, *L'interpretazione dei luoghi: flânerie come esperienza di vita*, Firenze University Press, Firenze.

Parente A. 2008, *L'ergastolo in Santo Stefano di Ventotene architettura e pena*, Ministero della Giustizia, Roma.

Pennisi S. 2021, *L'edilizia penitenziaria e la riabilitazione, la storia e la manutenzione degli edifici italiani destinati alla detenzione*, Francoangeli, Milano.

Petitti di Roreto I. C. 1840, *Trattato della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla*, Italy: G.Pomba e comp., Torino.

Peyrot A. 1965, *Torino nei secoli. vedute e piante, feste e cerimonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento: bibliografia, iconografia, repertorio degli artisti. 1538-1825*, vol. I, Tipografia torinese, Torino.

Santangelo M. 2020, *Progettare il carcere. Esperienze didattiche di ricerca*, Clean Edizioni, Napoli.

Anon, 1984, *Beni culturali ambientali nel comune di Torino*, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino.

Vianello F. 2012, *Il carcere. Sociologia del penitenziario*, Carocci Editore, Roma.

ARTICOLI:

Bingham K. P. 2020, *The Foul and the Fragrant in Urban Exploration: Unpacking the Olfactory System of Leisure*. «International Journal of the Sociology of Leisure», n. 3, pp. 15-36.

Borzacchiello A. 2005, *La grande Riforma, breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, «Rassegna penitenziaria e criminologica», n. 2-3.

Bruni V. 2016, *Adattare gli ambienti delle prigioni: autodeterminazione e umanizzazione*, «URBANISTICATRE», vol. 9, pp. 39-46.

Canepa S. 2024, *Allestire per rieducare. Un dovere ripensare gli spazi nel carcere*, «AND», vol. 46, n. 2, pp. 148-157

Comoli M. V. 1976, *Torino: note per una storia delle trasformazioni urbane dell'Ottocento*, «Cronache economiche», n. 3-4, pp. 3-16.

Di Franco A. 2018, *L'architettura del carcere. Da spazio di detenzione a luogo di relazione*, «Patrimoni inattesi», pp. 77-95.

Foucault M. 1967, pubbl. 1984, *Des espaces autres*, «Architecture, Mouvement, Continuité», n. 5, pp. 46-49.

Frattonillo A., Mastino C., Ricciu R., Salaris C. 2023, *Riqualificazione e sostenibilità. Scenari per il riuso e la conservazione degli edifici carcerari storici*, «ArchistoR EXTRA», n. 11, pp. 381-395.

Gallino F. 2019, *La solitudine come tecnica di dominio. Il caso dei penitenziari statunitensi di inizio XIX secolo*, «Cambio», vol. 9, n. 17, pp. 15-17.

Gianattasio C. 2020, *The false antagonism between matter and memory*, «Conservation demolition», pp. 258-269.

Gianattasio C. 2023, *Le carceri nella ricerca accademica*, «ArchistoR EXTRA», n. 11, pp. 9-33.

Gianattasio C., Cocco G. B. 2024, *Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea*, «Città che si adattano?», pp. 758-761.

Johnson P. 2006, *Unravelling Foucault's 'different spaces*, «History of the Human Sciences», vol. 19, n. 4, pp. 75-90.

Lenci S. 1968, *Un'esperienza di progettazione: il Carcere giudiziario di Roma-Rebibbia*, «Rassegna di studi penitenziari», n. 2.

Lunghi C. 2019, *Il carcere tra centro e periferia*, «Enciclopedia sociologica dei luoghi», Prima edizione, pp. 77-95.

Ministero della Pubblica Istruzione, 1972, *Carta del Restauro*, «Bollettino d'Arte», n. 2, Roma, pp. 122-129.

Molteni A. 2010, *Crimine, carcere e questione sociale*, «Giustizia e sicurezza. Politiche urbane, sociali e penali», vol 16, n. 48, pp. 59-72.

Morello M. 2017, *Il problema delle citazioni nella crisi del diritto comune. Interventi a carattere anti giurisprudenziale in alcuni ordinamenti italiani tra XV e XVIII secolo*, «Studi Urbinati, A-Scienze giuridiche, politiche ed economiche», vol. 68, n. 1-2, pp. 159-222.

Morezzi E. 2024, *Spazi eterotopici tra flânerie contemporanea ed esplorazione urbana. Paesaggi culturali di visioni, percezioni*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», n. 2-3, pp. 85-91.

Musanti F., Pintor C. 2023, *A regola d'arte. Istruzioni e modelli per l'architettura carceraria tra Settecento e Ottocento*, «ArchistoR EXTRA», n. 11, pp. 37-59.

Neonato F. 2005, *Parliamo di... Torino, Spina Centrale, Nuove trame per la città*, «ACER» n. 1, pp. 26-31.

Parente A 2003, *Architettura e Pena - Roma Rebibbia: dalla Bonifica umana all'umanizzazione della pena*, «Rassegna di studi penitenziari», n. 1,2, pp. 135-205

Pesenti S. 2020, *Conservazione e riuso di antiche carceri dismesse. Temi e problemi*, «Committenze e patrimonio. Esperienze», pp. 474-481.

Pintus V. 2023, *Dismissioni e nuovi usi. Le ex-carceri storiche nel XXI secolo*, «ArchistoR EXTRA», n. 11, pp. 241-275.

Porcu M. 2023, *La condanna della damnatio memoriae. Il sistema detentivo storico sardo tra trasformazioni e dismissioni nel Novecento*, «ArchistoR EXTRA», n. 11, pp. 103-123.

Postiglione G. 2018, *L'intervento sull'esistente come ri-scrittura dello spazio*, «Patrimoni inattesi», pp. 245-251.

Sanna M. 2010, *Il carcere dell'Asinara. gli anni del supercarcere*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», vol.2, n. 1, pp. 1-20.

Santangelo M. 2018, *l'edificio pubblico abitato: il carcere*, «Patrimoni inattesi», pp. 69-76.

Scarcella L., Di Croce D. 2001, *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica, caratteristiche attuali – prospettive*, «rassegna penitenziaria e criminologica», pp. 341-380.

TESI:

Canepa S. 2025, *Abitare il carcere. Gli spazi della quotidianità nella detenzione in Italia*, Politecnico di Torino.

De Michele G. 2025, *Trame da ricucire. Un progetto per l'area ex Westinghouse tra memoria industriale e abitare contemporaneo*, Politecnico di Torino.

Durante B., Selmanaj E. Seminati P. 2017/2018, *Il carcere da limite a soglia urbana. Un progetto per la Casa di Reclusione Milano-Bollate*, Politecnico di Milano.

Bruni V. 2017, *L'autodeterminazione dello spazio nel carcere italiano Il ruolo del progetto nella teoria e nella pratica per la riqualificazione delle carceri*, Politecnico di Torino.

Lazzarini P. 2010, *Architettura carceraria in Piemonte tra il 1729 e il 1864. Un'indagine condotta attraverso alcuni fondi dell'Archivio di Stato di Torino*, Politecnico di Torino.

Maiocchi F. 2017/2018, *Adeguamento funzionale della casa circondariale Lorusso e Cutugno, Alla luce dei recenti provvedimenti dell'amministrazione Penitenziaria*, Politecnico di Torino.

Meriano A. 2015, *Le Vecchie Nuove: Un Carcere dimenticato: La Storia Del Penitenziario Nel Percorso Museale*, Politecnico di Torino.

Palermo A. F. 2005, *Intervento Di Rifunionalizzazione Dello Storico Complesso Carcerario 'Le Nuove.'* Politecnico di Torino.

Persson J., 2011, *A captivating experience: the voluntary prisoner. A study of prison B&Bs*, Lunds Universitet.

CONFERENZE:

Bartolozzi C. 2022, *Lo storico complesso carcerario Le Nuove di torino: tra processi di riuso e conservazione*, in «10° Congresso AISU Adaptive Cities through the postpandemic lents. Ripensare temi e sfide della città flessibile nella storia urbana», Torino, Politecnico di Torino, pp. 531-532.

Cannas P., Di Prisco M. 2022, *L'eredità dei corpi esclusi. Indagine sugli spazi eterotopici della devianza*, in «10° Congresso AISU Adaptive Cities through the postpandemic lents. Ripensare temi e sfide della città flessibile nella storia urbana», Torino, Politecnico di Torino, pp. 533-534.

Kapoukranidis D., Tsakalidou V. 2022, *Vessels of exclusion as potential vessels of life*, in «10° Congresso AISU Adaptive Cities through the postpandemic lents. Ripensare temi e sfide della città flessibile nella storia urbana», Torino, Politecnico di Torino, pp. 546-547.



SITOGRAFIA:

Rondò d'la Forca, <<https://www.museotorino.it/view/s/b49033calaef47d4b32af007f8763e2e>> (consultazione 05/2025)

L'Italia degli sprechi – 40 carceri costruite e inutilizzate!!!, <<https://www.poliziapenitenziaria.it/public-post-l-italia-degli-sprechi-40-carceri-costruite-e-inutilizzate-951-asp/>> (consultazione 06/2025)

Carcere Borbonico, <<https://cultura.gov.it/luogo/carcere-borbonico>> (consultazione 07/2025)

Museo le Nuove, <<https://www.museolenuove.it/>> (Consultazione: 07/2025)

Carceri giudiziarie dette Le Nuove, <<https://www.museotorino.it/view/s/f65d63b7342d4e5bb86afddaacd900b8>> (Consultazione: 07/2025)

The Panopticon, <<https://www.ucl.ac.uk/bentham-project/about-jeremy-bentham/panopticon>> (Consultazione: 07/2025)

Antonella C., *Carcere giudiziario di San Vittore*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/ente/MIDB000D16/>> (Consultazione: 07/2025)

Conor H., *Kilmainham gaol restoration project*, <Kilmainham Gaol Restoration Project – Stories from 1916> (Consultazione: 07/2025)

Prison Saint-Paul, <Prison Saint-Paul – Inventaire Général du Patrimoine Culturel> (Consultazione 07/2025)

Prison de Perrache, puis prison Saint-Joseph, <Prison de Perrache, puis prison Saint-Joseph – Inventaire Général du Patrimoine Culturel> (Consultazione: 07/2025)

Långholmen prison, <<https://www.metrotourstockholm.com/en/aktivitet/%C3%A5ngholmens-f%C3%A4ngelse?>> (Consultazione: 07/2025)

Carcere di S. Vittore, <https://catalogo.beniculturali.it/detail/Lombardia/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/LMD80-00361_R03> (Consultazione: 08/2025)

Piero O. R., *Carcere Giudiziario di Rebibbia*, <<https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/scheda-opera?id=3522>> (Consultazione: 08/2025)

Martina S., *Urbex: esplorazioni tra i luoghi abbandonati*, <<https://www.illibraio.it/news/dautore/urbex-luoghi-abbandonati-1392032/>> (Consultazione: 08/2025)

Emilio D., *Il "piano carcere" 2025: una risposta inadeguata al collasso del sistema penitenziario*, <<https://www.sistemapenale.it/it/scheda/dolcini-il-piano-carcere-2025-una-risposta-inadeguata-al-collasso-del-sistema-penitenziario>> (Aggiornato al: 02/09/2025)

Alice F., *XIII Rapporto Antigone: Lo spazio del carcere e per il carcere. Implicazioni architettoniche e urbane dello spazio della pena nel Bel Paese*, <<https://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/02-architettura/>> (Consultazione: 09/2025)

Anna A., Perla Arianna A., Sofia A., Chiara C., Maria Serena C., Laura D., Elia D.C., Patrizio G., Jessica L., *XX Rapporto Antigone: Nodo alla gola*, <<https://www.rapportoantigone.it/ventesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>> (Consultazione: 09/2025)

Anna A., Perla Arianna A., Sofia A., Agostina B., Laura C., Francesca C., Benedetta C., Martina C., Elia D.C., Simona F. Mariachiara G., Annamaria G., Patrizio G. Simona L., Susanna M., Giuseppe N., Ignazio J., Pasquale P., Luigi R., Maria Pia S., Chiara S., Francesca S., Rachele S., Maria Vittoria T., Nausicaa T., Valeria V., Enrico V., *XXI Rapporto Antigone: Senza respiro*, <<https://www.rapportoantigone.it/ventunesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>> (Consultazione:

09/2025)

Gonnella P., *Dal governo ricette che aggraveranno la crisi del sistema penitenziario*, <<https://www.antigone.it/news/3603-piano-carceri-antigone-dal-governo-ricette-che-aggraveranno-la-crisi-del-sistema-penitenziario>> (Consultazione: 09/2025)

Antigone: in Italia 38 Istituti "fantasma", <<https://www.vita.it/antigone-in-italia-38-istituti-fantasma/>> (Consultazione 09/2025)

Schede trasparenza istituti penitenziari, Ministero della Giustizia: <https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/istituti_penitenziari> (Aggiornato al: 09/ 2025)

Storico Complesso Carcerario "Le Nuove", <https://tecnicaer.com/progetti/storico-complesso-carcerario-le-nuove/> (Consultazione 09/2025)

Il Distretto Sociale Barolo oggi, <https://www.generazionimigranti.it/il-distretto-sociale-barolo-oggi/> (Consultazione 10/2025)

La goccia di Lube, <<https://www.torinosocialimpact.it/ecosistema/la-goccia-di-lube-una-missione-speciale/>> (Consultazione 10/2025)

Ogni progetto che “trova casa” dentro una realtà esistente, misura e mette alla prova le capacità che lo spazio possiede di saper accogliere il gesto e le strutture di cui necessita per essere nuovamente utilizzato. Indagare il grado di accoglienza di cui è capace un luogo, rappresenta senza dubbio un aspetto determinante per una pratica del progetto che non intenda essere “colonizzatrice” di spazi, ma ospite.

GENNARO POSTIGLIONE

IN L'INTERVENTO SULL'ESISTENTE COME RI-SCRITTURA DELLO SPAZIO.